



Dipartimento di Scienze Politiche Cattedra di Storia Contemporanea

**“COME NEMBO DI TEMPESTA”  
STORIA ED ANALISI DELLA DIVISIONE  
PARACADUTISTI “NEMBO”**

RELATORE

Prof. Federico Niglia

CANDIDATO

Francesco Braneschi

Matr. 073442

ANNO ACCADEMICO: 2015/2016

# Sommario

<b>Introduzione</b>	<b>4</b>
<b>Capitolo I: Breve storia del paracadutismo italiano</b>	<b>6</b>
	<b>6</b>
1. Le origini del paracadute da Leonardo da Vinci alla fine dell'Ottocento	6
2. Dal primo impiego bellico alla seconda guerra mondiale	7
3. La prima scuola paracadutisti di Tarquinia e l'inizio della guerra	9
4. La nascita della nuova scuola di Viterbo e la Folgore	12
<b>Capitolo II: Nascita e formazione della divisione paracadutisti "Nembo"</b>	<b>15</b>
1. L'ordine del giorno N° 1	15
2. La 184 <sup>a</sup> divisione paracadutisti "Nembo"	16
3. Il 185° reggimento contro i partigiani slavo-comunisti	18
4. Lo sbarco in Sicilia ed i primi contatti con gli Alleati	20
5. Le vicissitudini della Divisione in Sardegna	22
6. L'armistizio ed i vari sconvolgimenti	23
<b>Capitolo III: La Divisione "Nembo" in azione nel Regno del sud</b>	<b>26</b>
1. Il ritorno al combattimento	26
2. Il fronte della linea "Gustav"	29
2.1 La battaglia di Filottrano	30
3. Il 185° e la sua guerra parallela	32
4. Il discioglimento della "Nembo" e la nascita del gruppo di combattimento "Folgore"	33
5. Il "Folgore" sulla linea "Gotica"	34
5.1 La battaglia di Tossignano	35
5.2 La battaglia di Grizzano	36
6. L'operazione "Herring" N°1	37

<b>Capitolo IV: Il battaglione “Nembo” in azione nella Repubblica Sociale Italiana</b>	<b>41</b>
1. La “Nembo” nell’ Aeronautica Nazionale Repubblicana	41
2. La battaglia di Anzio-Nettuno	43
3. La nascita del Reggimento Italiano “Folgore”	50
4. La battaglia per Roma	51
5. La Lotta anti ribelli contro il Comitato di Liberazione Nazionale	61
6. La guerra sulle Alpi e l’operazione “Dragoon”	67
6.1 La battaglia del Piccolo S. Bernardo	68
6.2 La battaglia del Piccolo Moncenisio	69
7. La fine della guerra e la resa tedesca	73
8. La ritirata del “Folgore” e lo scioglimento del “Nembo”	75
<b>Capitolo V: Il reggimento “Nembo” nel dopoguerra</b>	<b>78</b>
1. La condizione armistiziale italiana e le clausole militari del trattato di pace	78
2. L’impiego del “Nembo” dalla fine della guerra a oggi	81
2.1 La missione in Friuli Venezia Giulia	83
2.2 Il ritorno al paracadutismo: il 183° Rgt. Par. "NEMBO"	84
2.3 La Missione “Restore Hope” in Somalia ed il checkpoint Pasta	84
2.4 Attualmente il “Nembo”...	86
3. Il reducismo e le varie manifestazioni	86
<b>Conclusione</b>	<b>88</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>89</b>
<b>Elenco abbreviazioni</b>	<b>90</b>
<b>Abstract</b>	<b>91</b>

# Introduzione

“Come nembo di tempesta”, motto celebre che distingueva la divisione paracadutisti “Nembo” da tutte le altre unità combattenti sul fronte italiano, ben si adatta a descrivere quella che fu la situazione politica, sociale ed economica in Italia subito dopo lo sbarco alleato in Sicilia del 10 Luglio 1943<sup>1</sup>. Una vera e propria tempesta, che avrebbe modificato un’intera società negli anni avvenire, si andò abbattendo sulla penisola italiana. È proprio in questo uragano che si distinsero uomini che, lottando per ideali e valori propri, avrebbero scritto la storia in maniera indelebile.

La storia della Divisione paracadutisti Nembo rappresenta appieno il fermento cui i soldati del Regio Esercito italiano (R.E.) dovettero sottostare subito dopo l’armistizio dell’8 Settembre 1943 e tutte le vicissitudini causate dall’occupazione del territorio da parte delle armate tedesche ed alleate. Infatti, dal 1943 fino alla fine della guerra, si assistette ad una vera e propria divisione interna, che portò la neocostituita Repubblica Sociale Italiana<sup>2</sup>, RSI, a fronteggiarsi con il Regno del Sud<sup>3</sup> posto invece sotto l’egida delle potenze Alleate.

A fronte di questo evento improvviso e quasi inaspettato, la maggior parte dei soldati italiani si trovarono senza ordini precisi, smarriti, disorientati e soprattutto posti di fronte ad una scelta molto difficile: continuare a combattere al fianco dei tedeschi oppure abbandonare

---

<sup>1</sup> Invasione avvenuta il 10 Luglio del 1943 sotto il nome di Operazione Husky. È stata attuata dagli alleati con l’obiettivo di aprire un fronte sul continente Europeo ed è stata considerata una delle più grandi operazioni anfibe della storia. Ebbe come protagonisti l’ 8ª Armata britannica comandata da Bernard Law Montgomery e la 7ª Armata statunitense comandata dal generale George Smith Patton.

<sup>2</sup> Creata il 23 Settembre del 1943 e guidata da Benito Mussolini, è considerata uno stato fantoccio secondo le dottrine di diritto internazionale. Venne fortemente voluta dalla Germania nazista al fine di controllare il territorio ed in particolare le forze armate italiane fedeli al duce.

<sup>3</sup> Fondato nel Settembre del 1943 dopo l’armistizio di Cassibile, l’espressione Regno del Sud fa riferimento ad uno stato di sovranità limitata che caratterizzò le regioni del sud Italia. In particolare si indica il periodo di continuità amministrativa con il Regno d’Italia subito dopo la fuga del re Vittorio Emanuele III rifugiatosi nella città di Brindisi assieme ai maggiori esponenti del governo italiano.

le armi e schierarsi dalla parte del nemico, il quale era stato combattuto per ben tre anni con sacrificio e grandi perdite.

La stessa Divisione paracadutisti “Nembo” fu afflitta da gravi scissioni e frammentazioni interne che andarono modificandone l’intero organico, indebolendo il potere di combattimento. Le conseguenze si dimostrarono fin da subito sanguinose data l’accezione di tradimento assegnata da parte dei tedeschi all’armistizio. Clamoroso esempio fu l’eccidio della Divisione “Acqui” a Cefalonia<sup>4</sup> dove all’incirca 5000 soldati italiani furono massacrati tramite fucilazioni sommarie e rappresaglie. Tuttavia eventi del genere furono rari, anche se all’interno del R.E stesso nacquero varie controversie con conseguenze tragiche.

Il “contributo di sangue” versato dalla divisione “Nembo” fu comunque molto alto e non indifferente rispetto all’altra famosa unità di paracadutisti Folgore. Si stima che all’incirca 570 soldati della Nembo caddero in combattimento in difesa del territorio italiano o in Corsica, a fronte dei circa 540 caduti della divisione Folgore in Africa Settentrionale.<sup>5</sup> Entrambe le divisioni riuscirono, grazie al coraggio ed al valore dei soldati, a dimostrare grandi capacità tecniche e di efficienza nelle situazioni più disperate, guadagnandosi la stima e l’apprezzamento sia da parte dei tedeschi che da parte degli Alleati nonostante la carenza di armamenti e di mezzi.

---

<sup>4</sup> Eccidio verificatosi tra il 22 Settembre 1943 ed il 28 da parte della 104° Jager Division e della Gebirs Division causato dal rifiuto italiano di consegnare armi e munizioni. La cifra stimata delle vittime è ancora incerta.

<sup>5</sup> Dati riportati da Nino Arena nel testo “Nembo”, pag. 9.

# Capitolo I: Breve storia del paracadutismo italiano

## 1. Le origini del paracadute da Leonardo da Vinci alla fine dell'Ottocento

“...Se un uomo ha un padiglione di pannolino intasato che sia di 12 braccia per faccia e alto 12, potrà gittarsi d'ogni grande altezza senza danno di sé”<sup>6</sup>:così scriveva Leonardo da Vinci nel 1485 in uno dei suoi disegni facente parte del Codice Atlantico<sup>7</sup>. Fin dalla notte dei tempi, uno dei più grandi desideri dell'uomo è stato quello di volare e librarsi nell'aria. Così, attraverso lo studio del mondo che lo circondava ed in particolare degli animali, ha sviluppato teorie che successivamente metterà in pratica con risultati mediocri. È proprio grazie allo studio di Leonardo da Vinci che si comincia a vedere un vero interessamento per questa nuova invenzione, descritta accuratamente tramite calcoli, disegni, annotazioni varie ed in particolare tramite la formulazione delle prime leggi fisiche, che avrebbero poi influenzato i successivi sviluppi fino ai giorni nostri.

Una volta che venne sviluppato il fondamento scientifico secondo il quale è possibile comandare e guidare in tutta sicurezza l'atterraggio, solo qualche anno più tardi, si cominciarono a vedere i primi esperimenti pratici. Infatti nel 1616 risulta che a Venezia un certo Fausto Veranzio da Sebenico effettuò il primo tentativo con risultato attualmente incerto.

Un rilevante contributo, che avrebbe poi portato allo sviluppo dell'omonima mongolfiera, venne dato, attorno al 1780, dal noto Giuseppe Montgolfier tramite l'iniezione di aria calda sotto la vela.

---

<sup>6</sup> Leonardo da Vinci, *Codice Atlantico*.

<sup>7</sup> Il Codice Atlantico (Codex Atlanticus) è considerata la raccolta più grande di disegni ed opere di Leonardo da Vinci.

Fu soltanto in seguito con Pierre Blanchard ed i fratelli Garnerin che il paracadute subì delle sostanziali modifiche tramite l'adozione del foro apicale, un foro aperto sulla sommità della tela che garantiva stabilità, aumentava la resistenza all'aria della tela e di conseguenza la riduzione di velocità in caduta. Infine sono da annotare gli esperimenti di fine '800 da parte di Paolo Guidotti e Sebastiano Fausti che hanno contribuito a diffondere la voce di questa strabiliante creazione che avrebbe modificato le dinamiche belliche delle guerre future.

## **2. Dal primo impiego bellico alla seconda guerra mondiale**

Durante la prima guerra mondiale si cominciò a comprendere quello che poteva essere l'uso pratico del paracadute. In particolare gli eserciti, dotati delle prime aviazioni nazionali, concepirono l'uso dello stesso come mezzo di salvezza in caso di avaria o abbattimento dei propri velivoli, come aerei da combattimento e palloni frenati per l'osservazione del tiro di artiglieria. Fu proprio l'Italia ad espandere la concezione del paracadutismo, non solo all'uso come mezzo salvifico ma anche come mezzo tramite il quale potevano essere lanciati oltre le linee nemiche, osservatori, spie e soldati. È proprio da questa concezione che nacquero le prime squadriglie incaricate di svolgere questo servizio di informazione, utile per comprendere le manovre degli eserciti nemici. Vennero eseguite le prime imprese eroiche compiute dai sottotenenti Ferruccio Nicoloso, Arrigo Barnaba<sup>8</sup> e Alessandro Tandura<sup>9</sup> che, dopo aver attinto informazioni di grande utilità sfuggirono varie volte alla cattura da parte austriaca. Tuttavia a causa del relativo breve periodo bellico italiano, alla fine della prima guerra mondiale cessarono le ulteriori sperimentazioni ed azioni per poi riprendere quasi un decennio più tardi.

Negli anni '20 il paracadutismo assumeva carattere squisitamente sportivo grazie ai vari Aeroclub civili che contribuirono a diffondere l'uso di questo mezzo tra i giovani ed

---

<sup>8</sup> Decorato con medaglia d'oro al valor militare.

<sup>9</sup> Decorato con medaglia d'oro al valor militare.

in particolare ad attirare l'attenzione a livello internazionale. Proprio in questi anni in Italia comincia a farsi strada una figura che rimarrà impressa nella storia dell'aviazione italiana, Prospero Freri<sup>10</sup>. Subito dopo un grave incidente, durante la fine del conflitto, nel quale fu coinvolto e che portò alla morte del suo motorista, Prospero Freri cominciò a lavorare al suo progetto con grande impegno tanto da poter affermare che “la nascita della paracadutistica italiana si deve collocare in quel tempo”<sup>11</sup>. Infatti il frutto di tutti gli sforzi, degli studi ed dei sacrifici, fu la nascita del paracadute di tipo italiano soprannominato “Salvator” che portò alla risoluzione di vari problemi che in precedenza erano rimasti irrisolti. Immediatamente il nuovo prototipo dimostrò le sue capacità in qualsiasi condizione e su qualunque velivolo, tanto che lo stesso Freri in più occasioni effettuò lanci durante le prove dimostrative.

Molte nazioni decisero di adottare il modello “Salvator” e tra il 1930 ed il 1940 non mancò occasione di essere utilizzato sul campo dando la salvezza a centinaia di piloti. Oltre che come mezzo di salvataggio, è in questi anni che vengono sperimentati nuovi usi come ad esempio l'aerofreno durante gli atterraggi per ridurre ulteriormente la velocità o come mezzo di rifornimento per le truppe di terra in difficoltà. Tuttavia bisogna aspettare la fine degli anni '30 per vedere la nascita dei primi reparti paracadutisti italiani. In particolare, nel 1938, fu proprio il Governatore Generale della Libia, nonché maresciallo dell'aria Italo Balbo, a proporre la nascita dei reparti paracadutisti libici di colore che, grazie alla loro fedeltà dimostrata in precedenza nei confronti dell'Italia, si erano guadagnati un posto riservato all'interno dei nuovi reparti. Grazie anche al temperamento dinamico del maresciallo ed in seguito ad una serie di colloqui tenuti con il tenente colonnello Goffredo Tonini, nel 1938 nacque, a Castel Benito, il primo Campo Scuola Paracadutisti per truppe libiche. Nonostante varie reticenze e diffidenze nei confronti delle truppe di colore, i vari addestramenti iniziarono sotto la supervisione diretta dello stesso Freri. Fin da subito le truppe libiche dimostrarono grandi capacità di adattamento e vennero addestrate ad affrontare qualunque situazione. A seguito di una serie di dimostrazioni e grandi manovre come per esempio il

---

<sup>10</sup> Nato nel 1892, Prospero Freri, fu un pioniere del paracadutismo italiano. Nel 1912 si arruola nell'esercito per poi nel 1913 essere ammesso al primo corso allievi piloti. Nel 1914 riceve il battesimo dell'aria ed ottiene il brevetto di primo grado. Nel corso del conflitto operò su diversi fronti. Al termine del conflitto subì un grave incidente nel quale morì il motorista. Da questa esperienza, nel 1921, cominciò a lavorare allo sviluppo del paracadute quale mezzo di salvataggio sicuro per gli equipaggi dei velivoli.

<sup>11</sup> Nino Arena, *Folgore*, storia del paracadutismo militare italiano, pag. 29.



lancio notturno in zona Bur Zeghien o quella di Bir al Ghnem “viene decisa la costituzione di un altro battaglione di paracadutisti libici e conseguente trasformazione in reggimento. Il secondo battaglione fu posto al comando del maggiore d’artiglieria Virgilio Corrente<sup>12</sup>”. Oltre al battaglione di paracadutisti libici si aggiunse un battaglione nazionale di paracadutisti posto sotto il comando del maggiore di fanteria Arturo Calascibetta. Con lo scoppio del secondo conflitto mondiale e la morte di Italo Balbo, i reparti di paracadutisti libici non ebbero impiego di combattimento per il quale vennero addestrati ma bensì furono schierati come normali unità di fanteria. Tuttavia dimostrarono immediatamente alte capacità di combattimento durante la loro prima azione in difesa dell’aeroporto di Derna, sito sulla piana di El Fteiah durante il 1941.<sup>13</sup>

### **3. La prima scuola paracadutisti di Tarquinia e l’inizio della guerra**

Per quanto riguarda la formazione di una scuola militare di paracadutisti in Italia, bisognerà aspettare il 1937, anno in cui viene approvata la legge n. 220 del 22-2-1937<sup>14</sup> che decreta l’ordinamento della Regia Aeronautica e sancisce la gestione di queste nuove scuole sotto la dipendenza dell’Aeronautica Militare. Solo due anni dopo, esattamente il 15-10-1939 viene fondata la prima Scuola Militare Paracadutisti a Tarquinia posta sotto il comando di Giuseppe Baudoin e gestita interamente dal personale della Regia Aeronautica. I requisiti per accedervi si dimostrarono subito molto selettivi, così come l’addestramento che, come per quello dei paracadutisti libici, fu abbastanza impegnativo e completo. “I prescelti

---

<sup>12</sup> Nino Arena, *Folgore*, pag. 53

<sup>13</sup> Battaglia svoltasi tra il 15 Gennaio ed il 6 Febbraio 1941. I paracadutisti libici soprannominati anche “Fanti dell’Aria” hanno l’ordine di difendere l’aeroporto presso Derna. Vengono inquadrati nel “Gruppo mobile Tonini” ed ingaggiano battaglia con il nemico dimostrando immediatamente grande tenacia. Il nemico, costituito dalla 6<sup>a</sup> divisione di fanteria australiana fatica non poco a conquistare le postazioni. Alla fine della battaglia i Fanti dell’aria sono costretti a ritirarsi prima a Bengasi dove poi verranno impiegati nella battaglia di Beda Fomm e successivamente a Tripoli dalla quale poi verranno rimpatriati per costituire le nuove divisioni paracadutistiche.

<sup>14</sup> Gazzetta Ufficiale n° 61 del 13-3-1937, Regio Decreto legge n° 220 del 22 Febbraio 1937, Art . 34: “*Le scuole comprendono: la scuola di guerra aerea, la regia accademia aeronautica, la scuola di applicazione dell’arma aeronautica, le scuole di specialità, le scuole di osservazione aerea, le scuole di pilotaggio, le scuole specialisti, LE SCUOLE PARACADUTISTI, la scuola di volo senza visibilità. L’ordinamento della scuola di guerra aerea, della regia accademia aeronautica, della scuola di applicazione dell’arma aeronautica e delle scuole di osservazione aerea è stabilito con decreto reale, su proposta del ministro per l’aeronautica di concerto con quello per le finanze. Saranno tuttavia sentiti i ministeri della guerra e della marina per l’ordinamento delle scuole di osservazione aerea la cui attività è principalmente rivolta all’istruzione degli osservatori del regio esercito e della regia marina.*”

rappresentavano quanto di meglio, di perfetto, la stirpe italica poteva esprimere attraverso la sua gioventù in armi. Erano ragazzi dal cuore saldissimo, dalla volontà tesa fino all'estremo limite delle umane possibilità<sup>15</sup>. Gli addestratori stessi, per esigenze belliche, ebbero l'addestramento che di norma durava otto mesi ridotto a due, mentre gli allievi ebbero un programma inadeguato rispetto alle previsioni operative. Nonostante le previsioni di almeno otto battaglioni di paracadutisti da costituire entro Novembre, "esistevano in Italia un solo battaglione impiegabile, uno in avanzato stato addestrativo e uno nella fase iniziale dell'addestramento"<sup>16</sup>. Nel 1940 venne costituito, il I battaglione paracadutisti sotto il comando del ten. col. Camillo Benzi e successivamente un battaglione carabinieri paracadutisti comandato dal maggiore Edoardo Alessi. Questo clamoroso ritardo fu dovuto essenzialmente alle titubanze da parte delle alte sfere gerarchiche nelle quali molti ufficiali vedevano di cattivo occhio o erano addirittura scettici riguardo la formazione di questi nuovi battaglioni. Solo con lo scoppio della guerra e con le varie dimostrazioni che i tedeschi diedero direttamente sul campo, che molti di loro si ricredettero sull'utilità di queste nuove truppe speciali. È proprio grazie a queste operazioni e agli intensivi addestramenti che l'Ufficio Studi brevettò un nuovo tipo di paracadute ovvero l'IF 41/SP il quale risponde maggiormente alle esigenze dei soldati. Questo nuovo tipo di paracadute servirà nella Regia Aeronautica per tutta la durata della guerra rendendosi protagonista delle operazioni più importanti.

Tra la fine del 1940 ed i primi mesi del 1941 anche il III battaglione era pronto ed operativo con al comando il maggiore Guido Lusena. Con la formazione anche del IV battaglione si andrà a formare il 1° reggimento paracadutisti costituito dal II-III-IV battaglione assieme alla 1<sup>a</sup> compagnia cannoni e ai reparti minori, il tutto sotto il comando del colonnello Riccardo Bignami e qualche mese più tardi anche il 2° reggimento con altri tre battaglioni più un'altra compagnia cannoni, posti sotto il comando del colonnello Pietro Tantillo. Al 1° reggimento verrà affidato il compito di occupare dal cielo il Canale di Corinto, cosa che poi non succederà per via dell'operazione anticipata dai tedeschi che li vide protagonisti dell'azione. Questo portò al trasferimento del reggimento in Alto Adige e alla ridenominazione numerica in 185° reggimento paracadutisti. Successivamente, trasferito da Bolzano alle Puglie, cominciò la preparazione per la nuova operazione denominata

---

<sup>15</sup> Nino Arena, *Folgore*, pag. 76

<sup>16</sup> Nino Arena, *Folgore*, pag. 73

“Operazione C3” che prevedeva l’occupazione dell’Isola di Malta. Anche questa operazione venne annullata e mesi di esercitazioni e addestramenti non furono sfruttati.

La prima veritabile operazione dei paracadutisti italiani si svolse il 30 Aprile 1941 e coinvolgeva il II battaglione paracadutisti sotto il comando del Maggiore Mario Zanninovich. L’operazione consisteva nell’occupazione delle isole greche di Cefalonia, Itaca e Zante antistanti il canale di Corinto. L’ordine di mobilitazione improvviso ricevuto in busta chiusa dagli ufficiali non turbò i soldati che svolsero egregiamente il loro compito. Nell’operazione vennero impiegate la V e la VI compagnia comandate dai capitani Avogrado e Macchiato. Già da questa operazione si cominciò a capire quelle che erano le debolezze del nostro esercito, infatti la disponibilità di idonei velivoli da trasporto non venne mai garantita ai paracadutisti per tutta la durata del conflitto. Nonostante le difficoltà logistiche l’operazione si concluse rapidamente con successo e senza gravi perdite. L’esercito greco non oppose alcuna resistenza e da parte della popolazione ci fu grande disponibilità ed accoglienza. Appena ristabilito l’ordine, le truppe occupanti si prodigarono nel rifornire alimenti primari e acqua potabile, che nelle varie isole erano risultati carenti, guadagnandosi immediatamente la fiducia degli isolani.

Come accennato in precedenza anche l’Arma dei Carabinieri si dotò di un proprio battaglione paracadutisti formatosi a Tarquinia. Centinaia di giovani e anziani veterani militanti nell’Arma si presentarono alle selezioni che, come per gli altri battaglioni, si rivelarono molto complesse e selettive. Ovviamente molti di questi giovani vennero immediatamente visti di cattivo occhio dai “puristi” dell’Arma. In particolare il nuovo aspetto altamente dinamico e tecnico che caratterizzava il nuovo battaglione poco si addiceva a quello classico e statico che contraddistingueva la Benemerita. A fine addestramento, nel luglio del 1941, le truppe furono inviate nel teatro operativo libico. Qui furono, all’inizio, destinate a compiti di sorveglianza e per azioni contro i gruppi di “commandos” facenti parte degli LRDG<sup>17</sup>. Successivamente vennero schierati a scaglioni lungo la Via Balbia con lo scopo di proteggere la ritirata della divisione corazzata “Ariete”.

---

<sup>17</sup> Il Long Range Desert Group, formazione della British Army, comandato da Archibald Wavell aveva come compiti la ricognizione a lungo raggio, raccolta di informazioni oltre le linee nemiche. Caratteristica di questa formazione era il teatro operativo prevalentemente desertico e di difficile navigazione. I gruppi erano dal punto di vista dell’organico molto eterogenei coinvolgendo tutte le nazioni del Commonwealth.

#### **4. La nascita della nuova scuola di Viterbo e la Folgore**

La fama che raggiunsero i paracadutisti nei primi mesi portò ad un rapido sviluppo della scuola di Tarquinia. Migliaia di giovani e veterani passarono dai campi di Tarquinia per cercare di entrare a far parte dei nuovi corpi. La vita della Scuola congestionata per il grande numero di allievi cominciò ad avviarsi verso la paralisi. Nulla poterono i membri del personale nonostante il lavoro intenso ed il loro impegno. Le stesse risorse erano insufficienti per gestire la situazione in maniera efficiente. Le strutture erano diventate inadeguate ad ospitare il grande numero di personale e gli stessi aerei erano soggetti ad una veloce usura. L'insieme di questi problemi portò a decentrare alcune operazioni presso Viterbo che disponeva di un più capiente aeroporto ed infrastrutture adeguate al nuovo uso. Infatti il 23 febbraio del 1943 venne costituita la nuova Regia Scuola Paracadutisti di Viterbo, posta sotto il comando del Col. Pilota Renato Di Iorio. Con la nascita della nuova scuola, Tarquinia cominciò a perdere gradualmente importanza fino a quando, il 19 luglio 1943, un ingente bombardamento per mano americana distrusse l'intera area con tutte le strutture e gli equipaggiamenti, ponendo fine irrimediabilmente alla sua esistenza. Stessa sorte toccò a Viterbo che sopravvisse per altri 2 mesi fino all'armistizio dell'8 settembre.

Verso la fine del 1941 venne costituito anche il 3° Rgt. Paracadutisti formato dal IX, X e XI battaglione più la 3<sup>a</sup> compagnia cannoni. Con la formazione di quest'ultimo reggimento, agli inizi del 1942, era pronta la prima divisione paracadutisti del R.E. La scelta del comandante da assegnare a tale Grande Unità risultò abbastanza difficile infatti molti ufficiali non erano disposti a rischiare mettendosi in gioco con questa nuova unità. Tra i tanti si offrì volontario il Generale di Divisione Enrico Frattini il quale dovette affrontare il duro addestramento per poi ricevere il brevetto. Nel luglio del 1942 la divisione assunse il nome di "Cacciatori d'Africa". Il suo organico ufficiale dunque era costituito dai due reggimenti fanteria paracadutisti 186° e 187° e da un reggimento artiglieria paracadutista ovvero il 185°. La prima divisione venne dislocata nelle Puglie, in zona Martina Franca dove, scomparsa la possibilità di essere impiegata nell'operazione C3, ricevette l'ordine di

mobilitazione per l’Africa settentrionale. Qui, Erwin Rommel, dopo aver riconquistato Tobruk, cominciò la sua avanzata verso il delta del Nilo. Proprio questa scelta affrettata fece sì che l’operazione C3 saltasse e che la stessa colonna, per motivi logistici, rallentasse dando la possibilità agli inglesi di riorganizzarsi presso la località di El Alamein. In questa zona, caratterizzata dalla depressione di El Qattara, gli inglesi poterono costruire le postazioni difensive che avrebbero dovuto ostacolare le manovre di aggiramento tanto usate dal feldmaresciallo. L’esaurimento della progressione di avanzamento delle forze dell’asse fece nascere forti contrasti tra gli ufficiali tedeschi e quelli italiani, quest’ultimi accusati di incompetenza e quindi di ostacolare le operazioni. Fu proprio a questo punto che Mussolini decise di inviare la nuova unità paracadutista sotto il nome di “Cacciatori d’Africa”, simbolo dell’efficienza e della tecnologia della Regia Aeronautica . Tuttavia, non tutta la divisione venne spedita sul fronte ma solo il 186° e il 187° reggimento. In Italia rimasero: il comando del 185° reggimento fanteria paracadutisti con la compagnia comando, la compagnia cannoni da 47/32 e tutto il 3° battaglione, l’11° battaglione del 187° Rgt.,una compagnia dell’8° battaglione guastatori e la compagnia motociclisti. Tutte queste sezioni, rimaste in Italia formeranno successivamente la seconda divisione e la famosa Nembo.

Una volta schierati lungo il fronte, immediatamente fu evidente che non sarebbero stati impiegati tramite aviolanci ma come comuni truppe di terra, miste a fanteria tedesca. L’equipaggiamento risultò inadeguato e gran parte di esso non raggiunse mai le truppe. A tutto ciò si aggiunse il clima altamente sfavorevole ed il malumore che afflisse le truppe fin dal primo giorno. Essenzialmente il loro impiego fu quello di pattuglia assieme ad elementi facenti parte della DAK<sup>18</sup> che avrebbero dovuto trovare un varco lungo la depressione favorevole all’uso dei mezzi corazzati. In diverse occasioni i “cacciatori” dimostrarono il proprio valore accorrendo in aiuto delle truppe tedesche accerchiate dai fanti del Commonwealth, tanto da guadagnarsi la stima dei più alti ufficiali tedeschi. In particolare bisogna fare necessariamente riferimento ad una comunicazione da parte del Comando Supremo, nella persona del Gen. Von Stumme, che in un ordine del giorno dell’A.C.I.T <sup>19</sup>elogiò con queste parole: “a questo proposito segnalo il tipo perfetto di pattuglia che prescrivo a tutte le unità tedesche e italiane. È quello praticato dalla “Folgore”. Le altre

---

<sup>18</sup> Per Deutsches Afrikakorps (DAK) è definita la forza tedesca inviata in Libia, nel febbraio del 1941, in aiuto delle truppe italiane. Essa era composta dal quartier generale e dalle unità dislocate sotto il suo comando. Il comando era affidato al Gen. Erwin Rommel ed era comunque sottoposto al comandante del fronte del Nord Africa , Gen. Italo Gariboldi. Nonostante questa particolarità il Q.G della DAK poteva discostarsi dalle sue decisioni.

<sup>19</sup>L’ Armata Corazzata Italo-Tedesca venne costituita il 1° ottobre 1942 con elementi della Panzer- Armee Afrika.

Divisioni si documentino. Elogio vivamente i paracadutisti per il loro mordente”. Elemento degno di nota di questa comunicazione fu che per la prima volta i “Cacciatori d’Africa” vennero designati con l’appellativo Folgore. La scelta di questo nome, che avrebbe poi marchiato le pagine di eroismo della storia italiana, fu proposta dal Ten. Col. Alberto Bechi Luserna il quale lo desunse a sua volta da una lettera inviata da un Monsignore agli ufficiali del 4° battaglione paracadutisti e che si concludeva con il motto latino “ex alto fulgur”. La stessa stampa estera come ad esempio l’agenzia americana “Associated Press” scrisse un elogio nei confronti della Folgore: “La divisione Folgore ha resistito al di là di ogni possibile speranza”. Persino la B.B.C London: “dobbiamo invero inchinarci davanti ai resti di coloro che furono i leoni della “Folgore”.

# Capitolo II: Nascita e formazione della divisione paracadutisti “Nembo”

## 1. L'ordine del giorno N° 1

183° Reggimento Fanteria "Nembo"

Ordine del Giorno N. 1

---

### **Costituzione del 183° Reggimento "NEMBO"**

Il dispaccio n. 0061370/3 in data 22 Febbraio 1943 dello S.M.R.E. ordina, sotto la data del 1° Febbraio 1943, la costituzione del 183° Reggimento Fanteria "NEMBO".

### **Assunzione di Comando**

In data 1° Febbraio 1943 ho assunto il Comando del 183° Rgt. Ftr. "NEMBO". Oggi per la prima volta i Btg. XV XVI si trovano riuniti in armi nella stessa caserma, ha praticamente inizio l'attività del Reggimento .

### **Ufficiali - Sottufficiali - Caporali - Paracadutisti**

Quando nella passata guerra dal fante nacque l'ardito, quasi che la fermezza avesse partorito l'impeto e la pazienza il furore, parve un prodigio e non era che il rifiorire delle virtù più nobili della nostra razza, che perennemente rifioriranno nelle ore più gravi della nostra storia.

Ora l'innesto dell'ardito sull'aviatore ha dato un tipo assolutamente nuovo di soldato cui si richiedono con le caratteristiche di ogni arma e combattimento, tutte le capacità e tutte le devozioni, tutte le audacie e tutti gli accorgimenti.

Il paracadutista deve avere l'esattezza e l'impassibilità dell'aviatore con l'estro e l'irriducibilità dell'ardito, ma egli uguaglia l'uno nell'intrepidezza e l'altro nella veemenza, come ha da superarli entrambi nella disciplina esteriore e interiore, tanto più necessaria quando si deve passare nella abnegazione il limite del coraggio.

Alta, o paracadutisti, è la meta: per raggiungerla però è necessario da parte di tutti avere al superlativo volontà, dedizione, disciplina, carattere.

Da oggi ha pieno inizio l'opera mia, cui sono certo risponderà la vostra fattiva, completa, costante e fedele collaborazione.

Illuminati nel cammino dall'eroismo già leggendario dei nostri predecessori della "Folgore" impegniamo tutti solenne promessa d'essere degni continuatori delle loro eroiche gesta.

Questa promessa dev'essere per noi sacro giuramento per l'onore della Bandiera e per la Gloria della Patria.

IL COLONNELLLO

COMANDANTE DEL REGGIMENTO

(Giuseppe Quaroni)

12 Aprile 1943

## **2. La 184<sup>a</sup> divisione paracadutisti “Nembo”**

La nascita della “Nembo” può essere collocata in un difficile momento storico, caratterizzato prima dall'invasione alleata della penisola italiana e poi dall'armistizio dell'8 Settembre del 1943. Come si vedrà, all'interno dello stesso Regio Esercito nacquero situazioni caratterizzate da nervosismo, sorte da futili litigi e risentimenti. Come anticipato, nel 1942, lo Stato Maggiore del Regio Esercito avviò i lavori per la creazione di una nuova



divisione paracadutisti, in parallelo alla divisione “Folgore” che a quei tempi era impiegata in Africa Settentrionale. A differenza di quest’ultima, che era composta da soldati selezionati accuratamente e da ufficiali e sottoufficiali scelti, la divisione Nembo invece dovette formare il suo organico tramite il reclutamento diretto che portò all’ingresso di elementi poco adatti alle necessità di un Corpo così complesso come quello Paracadutista. Solo successivamente fu data la possibilità alle varie scuole di poter selezionare gli allievi secondo criteri ben precisi. In questo modo, il 1° Novembre 1942, fu costituita la 184<sup>a</sup> Divisione paracadutisti “Nembo” sotto il comando del Generale Ercole Ronco. La Divisione era costituita a sua volta da tre Reggimenti ovvero: il 183° comandato dal colonnello Quaroni, il 184° reggimento guastatori comandato dal Col. Renzoni ed infine il 185° comandato dal Col. Parodi. A questi reggimenti venne affiancato come supporto il 184° gruppo artiglieria comandato dal Ten. Col. Accili. Dopo aver costituito i vari reggimenti e quindi la seconda divisione paracadutisti, vennero scelti gli ufficiali che dovevano guidare le sorti della Grande Unità. Nel grande gruppo di alte cariche vennero scelti diversi ufficiali provenienti dalla divisione Folgore, come ad esempio il Col. Pietro Tantillo, nominato vicecomandante, ed il Ten.Col Alberto Bechi Luserna, già precedentemente Comandante del 187° Reggimento Paracadutisti, nominato ora Capo di Stato Maggiore.

Alla fine del lungo addestramento che, a differenza della Folgore, durò quasi due anni, la Nembo cominciò a soffrire dal punto di vista strutturale. Infatti veniva accomunata al destino della prima Divisione, ovvero quello di non essere utilizzata tramite aviolanci in importanti operazioni, ma bensì come normali truppe di fanteria. Di questo fatto si rese ben conto il Ten. Col Alberto Bechi Luserna che in quel momento era comandante del 4°btg. Infatti nella primavera del 1942 scrisse una lettera al Col. pilota Giuseppe Casero che, in qualità di segretario del capo di S.M/R.A, rigirò la lettera al Gen. Rino Corso Fougier. In essa, Luserna chiedeva il passaggio dei reparti paracadutisti dal Regio Esercito alle dipendenze della Regia Aeronautica, vista la decisione del R.E. di non usare i paracadutisti tramite aviolanci. A questa richiesta si aggiunse una situazione generale di elevata crisi. Con l’aggravarsi della situazione militare su tutti i fronti (nel 1942 ci furono le tre battaglie decisive, ovvero Midway, El Alamein, Stalingrado, che portarono le truppe dell’Asse a ritirarsi lentamente) si verificò, sul finire del 1942, un “accentuarsi di ripensamenti e decisioni in diversi settori della vita italiana”. Ad esempio in campo politico vi furono una serie di contestazioni da parte di Grandi, Ciano ed altri gerarchi, in aperto contrasto con le decisioni del Duce. Per non

parlare del piano di sovvertimento generale, proposto da Badoglio a sua maestà Vittorio Emanuele III, per sostituire Mussolini. Anche a livello militare vi furono una serie di azioni sovvertitrici che portarono alla sostituzione di Cavallero da S.M.G a favore del Gen. Ambrosio e al conseguente ritorno a S.M/R.E del Gen. Roatta. A tutto ciò vanno aggiunti gli spiriti antifascisti che caratterizzavano gli altri ambienti sociali e che non facevano altro che alimentare il senso di ribellione anti-Mussolini. In questa atmosfera di diffusa cospirazione palese e occulta, prendeva piede l'idea di un possibile colpo di stato militare che avrebbe previsto l'allontanamento, il più velocemente possibile da Roma, di tutti quei reparti speciali dotati di forte autonomia e caratterizzati da una spiccata fedeltà nei confronti dei gerarchi fascisti. Infatti tra il giugno e il luglio 1943 furono allontanati dalla zona capitolina tutta una serie di reparti come il 1° ed il 2° battaglione Arditi, il S.Marco, la Div. Corazzata "M", il 19° Btg. Ciclone, il 185° Rgt. Paracadutisti Nembo inviato in Puglia ed infine la 184ª Div. Paracadutisti "Nembo" trasferita in Sardegna. Secondo alcuni storici, le varie sofferenze, precedentemente annunciate, subite dalla "Nembo", non sarebbero da attribuire all'insieme delle circostanze maturate casualmente nello scenario italiano ma bensì ad un preciso disegno di dissoluzione della divisione. Altro particolare che portò alla frammentazione fu il fatto che lo Stato Maggiore ricevette diverse critiche riguardo l'ordine di impiegare la Nembo come normale fanteria. In particolare, il Gen. Caracciolo assieme al Gen. Chiappi più volte fu costretto a richiamare il comandante di divisione, Ten.Col Alberto Bechi Luserna . Notata la reticenza dello stesso comandante assieme a diversi elementi della Divisione, i due Generali furono costretti ad emanare provvedimenti disciplinari a carico dei paracadutisti, facendo comprendere che lo Stato Maggiore era ormai prevenuto contro gli stessi e che sarebbe stato necessario adeguarsi ai nuovi ordini. Nonostante successivamente la divisione rispettò gli ordini ricevuti, essa fu logorata e spezzettata in tre tronconi.

### **3. Il 185° reggimento contro i partigiani slavo-comunisti**

Dopo che la Divisione "Nembo" fu divisa in tre "tronconi", il primo a partire per l'impiego bellico fu il 3° battaglione del 185° reggimento. La destinazione assegnata fu la regione Venezia Giulia per rinforzare la lotta anti-guerriglia, che sul finire del 1942 si era

intensificata. In particolare si cominciarono a vedere i primi fenomeni di ribellismo sostenuto soprattutto dal movimento titino che forniva armi e munizioni ai giovani alloglotti nel territorio italiano. Soprattutto dopo la dissoluzione del Regno Jugoslavo, le popolazioni divise per motivi etnici, religiosi e politici e riorganizzate dall'intervento italiano e tedesco, insorsero nell'estate del 1941 e confluirono in due movimenti, quello monarchico e fedele al sovrano jugoslavo, comandato dal Gen. Draza Mihalovich e quello di stampo comunista comandato dal capo partigiano Josip Broz, soprannominato comunemente Tito. Nonostante i due movimenti fossero in lotta fra di loro, non mancò occasione che si alleassero per combattere contro gli occupanti italo-tedeschi. Verso la fine del 1942 il conflitto si espanse anche sul territorio italiano, goriziano, carsico e istriano. A tutto ciò si aggiunse il clero locale che fomentava i giovani, inquadrati nelle fila italiane, a disertare e ad unirsi ai vari movimenti partigiani che si espandevano rapidamente ed in maniera uniforme. L'intervento immediato dello Stato Maggiore, che comportò l'ulteriore aggregazione ed integrazione di questi individui nei vari reggimenti, non portò ad un miglioramento della situazione. Vista la situazione sempre più negativa si decise di impiegare le divisioni presidiarie "Novara", "Julia", "Torino" e "Veneto". Tuttavia, tutte queste divisioni, non erano addestrate a compiti del genere e adottavano strategie ormai superate e quindi non efficienti. Dunque si vide necessario l'impiego di reparti speciali e proprio per questo si promosse l'invio in Venezia Giulia dei reparti paracadutisti della "Nembo". Il 3° Btg., considerato reparto d'élite, venne scelto per questo compito. Il reparto era costituito da 4 compagnie operative, più una compagnia Servizi e una compagnia comando, poste tutte sotto il comando della Divisione "Veneto" con a capo il Gen. Kral. Per via della situazione critica, il 3° dovette adottare nuove tattiche mai sperimentate prima, coordinate per la prima volta da radio ricetrasmittenti spalleggiate che permettevano il rapido scambio di informazioni tra i reparti impiegati. Gli stessi paracadutisti cominciarono ad usare le tattiche di sabotaggio dei partigiani, facendo imboscate rapide e precise e bloccando i sentieri usati dai ribelli per il rifornimento. A rinforzo del 3° Btg., arrivò dalla Toscana l'11° Btg. "Cap. Della Valle". Lo stesso Mussolini, preoccupato dalla situazione generale e dall'elevato numero di soldati impiegati, chiese giustificazioni al Capo di S.M.G Maresciallo Cavallero, tanto che, preso il suo trimotore personale, decise di recarsi di persona a controllare le operazioni. Preso atto dell'ostilità delle popolazioni non esitò a ordinare la continuazione delle operazioni con misure addirittura più severe. Dopo pochi mesi di operatività, i due battaglioni riuscirono a ristabilire una relativa tranquillità, tanto da essere svincolati da ulteriori impieghi nel giugno del '43 e da rientrare

nella base di Rovezzano. A fine Giugno si completò anche la formazione organica del 185° con l'ingresso dell' 8° bis battaglione. Successivamente il 185°Rgt verrà inviato in Salento per poi essere impiegato attivamente in Sicilia contro l'invasione alleata.

#### **4. Lo sbarco in Sicilia ed i primi contatti con gli Alleati**

Dopo che il 3° battaglione rientrò alla base di Rovezzano, il reggimento ricevette l'ordine di trasferimento in Puglia, a sud nella penisola Salentina. Particolarità del 185° reggimento fu il fatto di non essere mai stato assorbito nella struttura divisionale per tutta la durata del conflitto, a differenza degli altri reggimenti. Il 10 Luglio del '43, venne messo in stato di allarme per via dello sbarco alleato verificatosi in Sicilia e inviato a marce forzate lungo il nuovo fronte. Giunto sul posto, il Col. Giannetto Parodi assistette ad una scena di totale desolazione causata dal discioglimento di moltissimi reparti che si stavano rifiutando di combattere. Numerosi soldati, in ordine sparso e senza una precisa logica, decisero di ritirarsi arbitrariamente o addirittura di abbandonare le armi disertando.

Il morale dei paracadutisti precipitò immediatamente, i diversi bombardamenti, che affliggevano le colonne, non aiutarono gli spostamenti. Gli stessi tedeschi cominciarono ad assumere un atteggiamento duro e decisamente più rigido nei confronti delle truppe italiane, in alcuni casi li costrinsero ad abbandonare gli equipaggiamenti di cui poi si impadronirono. Addirittura, lo stesso Comando Militare della Sicilia, presieduto dal Gen. Alfredo Guzzoni, concordò la cessione del comando operativo dell'isola alle autorità tedesche, dando inizio ad un atteggiamento discriminatorio nei confronti dei fanti italiani. Nonostante tutto, grazie alla forte decisione dei paracadutisti della Nembo e al loro atteggiamento contrario rispetto ai colleghi in ritirata, riuscirono ad imbarcarsi per il successivo trasbordo in Calabria, dove recuperarono il loro equipaggiamento precedentemente sequestrato dai tedeschi. Il trasbordo tuttavia non si verificò senza incidenti in quanto inspiegabili esplosioni portarono alla morte di diversi paracadutisti e contemporaneamente al ferimento di altri, tra i quali lo stesso Col. Parodi che successivamente verrà sostituito dal Magg. Angelo Massimino.

Giunti in Calabria il 185° si suddivise in diverse località presso Reggio, in attesa dello sbarco alleato. Infatti, il 3 Settembre 1943, un violento bombardamento inaugurò l'inizio delle operazioni alleate sulla penisola italiana, nonostante l'armistizio fosse stato firmato a Cassibile lo stesso giorno. Le truppe britanniche dell'VIII Armata sbarcarono, superando la modesta difesa costiera. Qui le truppe si divisero, la 1ª Div. Canadese cominciò la sua avanzata sulla costa orientale mentre la 5ª Div. Inglese procedeva su quella occidentale. L'unica via di fuga praticabile per le forze italo-tedesche risultò la dorsale centrale, punto dove vennero convogliate tutte le truppe. I primi contatti con le truppe canadesi si ebbero grazie alla tenace resistenza dell'11° Btg., che accorse in aiuto del Gruppo tattico "Carbone". Poche ore dopo, per via degli insistenti ed intensi bombardamenti navali, i paracadutisti furono costretti a ritirarsi. Stessa sorte subì l'8° bis Btg., il quale, rimasto bloccato in attesa di impiego, rischiò l'annientamento. Nella giornata del 4 Settembre, anche l'8 bis Btg. ebbe il suo primo contatto con i reparti esploranti canadesi del Rgt. Charleton e York i quali, meravigliatisi della presenza di paracadutisti italiani, decisero di ritirarsi e trincerarsi. Tuttavia, il battaglione del Cap. Conati, ricevette l'ordine di ripiegamento dal comando del 185°. L'occupazione delle vie principali da parte alleata creò non pochi disagi e rallentamenti alle truppe, che dovettero buttarsi nell'entroterra lungo i ripidi pendii dell'Aspromonte. Raggiunta la strada provinciale che avrebbe permesso di continuare la ritirata verso nord, l'8 bis si rese conto che anche essa era ormai trafficata dai mezzi alleati, dunque era rimasto completamente isolato. Si decise dunque di effettuare una perlustrazione notturna in modo da trovare un passaggio attraverso le linee nemiche. Di questo incarico si occuparono i due capitani, Conati e Piccoli, i quali dopo poco tempo vennero individuati e accerchiati. Mentre il Cap. Piccoli riuscì a dimenarsi e a fuggire, il cap. Conati dopo una strenua lotta fu costretto ad arrendersi e a cadere prigioniero nelle mani del nemico. Il battaglione, ormai individuato, decise di tentare il colpo di mano per liberare il comandante. L'8 Settembre, verso le prime luci dell'alba, l'attacco ebbe inizio su più direttive e presto si trasformò in un corpo a corpo furioso. Tuttavia l'attacco venne immediatamente bloccato dall'arrivo di un reparto di rinforzo canadese che riuscì a sopprimere le resistenze. In questo attacco lo stesso Cap. Piccoli cadeva ferito a morte assieme ad altri paracadutisti, mentre altri vennero fatti prigionieri. Il resto del battaglione riuscì a divincolarsi e a sganciarsi dal combattimento proseguendo la propria ritirata verso Cosenza, assieme ai resti della divisione costiera.

## 5. Le vicissitudini della Divisione in Sardegna

Nell'estate del 1943 venne dislocata nell'isola sarda l'intera Divisione Paracadutisti, sotto il comando del Gen. Ercole Ronco, tranne il 185° Rgt. che condusse la guerra in modo autonomo e distaccato. "L'invio del grosso della "Nembo" in Sardegna fu considerato da tutti come una punizione, un confino, a cui i paracadutisti furono condannati per aver chiesto insistentemente di essere impiegati nella propria specialità".<sup>20</sup> In effetti la scelta della Sardegna non era logica per un possibile sbarco alleato, che come si è visto, si verificò in Sicilia. Tuttavia, nel Giugno del '43 la Divisione, imbarcata a La Spezia, venne destinata alla difesa della Sardegna. Una volta giunta sull'isola, dopo un viaggio in condizioni drammatiche, per via dello scarso naviglio a disposizione e per via dei continui mitragliamenti alleati, la Divisione venne ripartita in vari raggruppamenti, sparsi nella zona centro-meridionale. Vennero dunque costituiti i seguenti gruppi tattici, distanziati a difesa dei punti sensibili quali presidi, aeroporti e spiagge:

- "Renzoni" (Btg 12°-14°-I/184° Art.);
- Gruppo di manovra "Quaroni" (Btg. 15°-16°- II/184° Art.)
- "Tantillo" (284<sup>a</sup> Cp. Ciclisti, 184<sup>a</sup> Cp. Minatori- artieri, 184<sup>a</sup> Cp. Motociclisti, 184<sup>a</sup> Cp. Collegamenti, 184<sup>a</sup> Cp. Mortai 81, 186<sup>a</sup> Cp. mista Genio, III/184° Art.);
- "Invrea" (Btg 13°- Gr. Corazzato Carri L6/40-L40- Cp c/c);
- "Valletti" (Btg 10°- Cp. c/c- PI. Mortai 81);<sup>21</sup>

Per rafforzare l'impiego della Divisione, venne combinata tatticamente assieme alla 90<sup>a</sup> Pz.Gr.Div del Gen. Lungerhausen, la quale, dotata di unità corazzate pesanti, compensò l'assenza di reparti carristi italiani. Oltre ai compiti difensivi e dunque alle funzioni statiche e presidiarie, poco consone al tipo di addestramento ricevuto, i paracadutisti e le truppe tedesche avviarono un'intensa attività addestrativa che li portò a legarsi e a coordinarsi sempre di più, in un clima di forte collaborazione.

---

<sup>20</sup> Nino Arena, *Folgore*, pag 358

<sup>21</sup> Nino Arena, *Nembo!*, pag. 27

A differenza del 185° rgt. che combatté contro un nemico concreto e quindi venne impiegato direttamente sul fronte, le truppe stanziato in Sardegna dovettero combattere contro un nemico insidioso che affliggeva costantemente le terre sarde, ovvero la malaria. Dopo qualche mese dall'arrivo in Sardegna, circa un terzo degli effettivi morì senza sparare un colpo, colpiti da gravissime infezioni malariche.

## **6. L'armistizio ed i vari sconvolgimenti**

L'8 Settembre del 1943, l'Italia annunciava di abbandonare la lotta al fianco delle potenze dell'Asse e di voler trattare l'armistizio con gli Alleati. Immediatamente tra i soldati si diffuse un senso di abbandono seguito immediatamente da numerose diserzioni. I soldati stanchi dei combattimenti e da anni di sacrifici, abbandonavano gli equipaggiamenti e si spogliavano dalle divise per tornare dalle loro famiglie. Per i paracadutisti ed i loro Comandi fu una grande sorpresa che creò difformità di reazione in base agli scenari operativi.

In Calabria, il rapporto con i tedeschi non subì mutamenti, tanto che le disposizioni previste per il ripiegamento lungo la penisola, vennero rispettate senza alcuna obiezione. Dopo lo sbarco alleato a Salerno, il 10 Settembre del '43, le truppe tedesche della 29ª Panzer Grenadieren accelerarono la ritirata per recarsi il più velocemente possibile a contrastare la testa di ponte ed invitarono i paracadutisti ad aggiungersi alla battaglia. I due battaglioni del 185° Rgt., ovvero il 3° e l'11° presero decisioni diverse ed in piena autonomia. Il 3° Btg. ritenne che la decisione migliore fosse quella di continuare il conflitto al fianco dei tedeschi, mettendo a disposizione mezzi ed equipaggiamenti. Tuttavia una volta arrivati in Campania, parte della 9ª compagnia e parte della 11ª del 3° Btg. decisero di prendere strade alternative. Infatti mentre la prima ritenne di mantenere fede al giuramento fatto nei confronti del Re, che nel frattempo assieme ad alcuni Ministri e a Badoglio si era trasferito a Brindisi, la seconda preferì l'auto discioglimento. L'11° Btg. invece ritenne di aderire alle condizioni dell'armistizio e quindi attese nuove disposizioni rimanendo stabili sul posto.

In Sardegna, invece, le conseguenze dell'armistizio furono drammatiche. L'annuncio si propagò molto velocemente tra i vari paracadutisti suscitando reazioni contrastanti. Dopo anni di alleanza con i tedeschi, all'improvviso si verificava il "tradimento". Le diverse interpretazioni della proclamazione favorirono la nascita di discussioni e di equivoci spesso sfociati nel sangue dando inoltre nascita a numerosi episodi di ribellione e sbandamento. Immediatamente il comandante delle unità tedesche in Sardegna, il Gen. Lungerhausen, si recò a colloquio con il Gen. Basso per organizzare il trasferimento del suo contingente in Corsica. Venne deciso che l'abbandono dell'isola si sarebbe svolto in non più di 10 giorni attraverso i porti del nord. L'abbandono della Sardegna da parte tedesca, lasciò l'isola in balia degli attacchi alleati e di un possibile sbarco, cosa che si stava verificando nel sud Italia in maniera abbastanza frequente. Nel momento in cui i reparti della 90<sup>a</sup> Panzer Grenadieren avviarono la propria ritirata, attraverso i punti prestabiliti, alcuni reparti decisero di continuare a combattere al fianco dei tedeschi. Anche altri reparti della Nembo non rimasero indifferenti e decisero assieme ad alcuni raggruppamenti tattici di avviarsi verso la Corsica. Per risolvere la crisi e cercare di bloccare questa emorragia che avrebbe portato allo sfaldamento della divisione, il comando della Nembo ordinò di bloccare alcuni punti di transito e addirittura vennero disposti alcuni rastrellamenti in cerca di sbandati e disertori. Da annotare è il grave episodio che vide la morte del Ten. Col. Bechi Luserna che, nel tentativo di far recedere i paracadutisti del 12° dal loro intento dissociativo, cadde ferito a morte. L'uccisione dello stesso Tenente Colonnello portò a gravissime ripercussioni ed ebbe contrastanti sviluppi, tanto da causare la morte di altri paracadutisti per ritorsione e vendetta. Lo stesso Gentlemen's Agreement Basso - Lungerhausen può essere considerato un fallimento visto che andava contro le decisioni prese dallo SMG. Lo stesso accordo non venne considerato legale ed il Gen. Basso venne arrestato e condannato per disobbedienza. Al Generale veniva attribuita la colpa di non aver combattuto e ostacolato la ritirata dei 30.000 soldati tedeschi, contravvenendo dunque agli ordini dei Generali Ambrosio e Roatta che consideravano i germanici nemici in base alle clausole dell'armistizio. Lo stesso SM non era a conoscenza della situazione di dissolvimento delle truppe italiane in Sardegna, e probabilmente la decisione del Gen. Basso portò alla salvezza di migliaia di soldati italiani, viste le conseguenze delle reazioni del R.E. contro i tedeschi in altri teatri operativi. La Divisione quindi non poté essere usata in funzione antitedesca, visti i segni di sofferenza interni che la portarono ad essere messa sotto il controllo di altri reparti. Diversi ufficiali vennero arrestati come ad esempio il Col. Pietro Tantillo, e il Ten. Col. Ademaro Invrea,



1600 soldati vennero ceduti ad altre Grandi Unità, altri allontanati ed altri ancora radiati definitivamente o degradati.

Passarono oltre 8 mesi prima che la Commissione militare alleata deliberasse il trasferimento della Divisione in Italia per essere aggregata nel CIL<sup>22</sup>. In questi 8 mesi le conseguenze dell'armistizio furono disastrose e portarono alla disgregazione della "Nembo" assieme ad altri tanti reparti di punta. "Venne sostituito il Gen. Ercole Ronco con il Gen. Giorgio Morigi; venne ristrutturato quello che restava della "Nembo", contraendo su due Rgt. i quattro battaglioni rimasti indenni dopo lo scioglimento dei reparti divisionali, fra cui il 184° Rgt. Artiglieria."<sup>23</sup> Identica storia subirono i distaccamenti in Calabria e Puglia dove il 185° Rgt. venne ridotto al solo 11° Btg, ora comandato dal Magg. Angelo Massimino. Venne inoltre a costituirsi il Rgt. Arditi paracadutisti "Nembo", posto sotto il comando del Magg. Mario Rizzati e formato dall'unione dei resti dei Btg Sala e Rizzati, più ulteriori reparti minori.

Nonostante in Sardegna non si siano verificati episodi di "franchi tiratori", sul continente vi furono episodi di scontri tra i paracadutisti in qualità del 19°Btg."Ciclone" ed i soldati tedeschi. Infatti in Toscana ricevettero l'ordine di presidiare e nel caso difendere, da possibili attacchi, i tre passi appenninici della Futa, di Casaglia e del Giogo. Al comando del settore appenninico venne designato il Gen. Di Brigata Giorgio Morigi. I primi contatti con le truppe tedesche si verificarono nella tarda giornata del 9 settembre in cui alcuni soldati nemici tentarono di forzare i blocchi, ma vennero respinti. Il giorno successivo i tedeschi contrattaccarono con preponderanti forze costituite da truppe di fanteria e mezzi corazzati giunti in supporto. Questa volta i paracadutisti dovettero ritirarsi per poi contrattaccare qualche ora dopo riconquistando le posizioni perdute. Nel pomeriggio tuttavia la compagnia ricevette l'ordine di abbandonare i passi e di non ostacolare ulteriormente i tedeschi. Pochi giorni dopo il quartier generale del 185° Rgt. "Nembo" sito a Rovezzano venne catturato dalle truppe germaniche.

---

<sup>22</sup> Il Corpo Italiano di Liberazione, nato dopo l'8 settembre 1943, fu un'unità militare operativa incaricata di collaborare con le forze alleate nella lotta contro i nazi-fascisti. Fu impiegato fino al settembre del 1944 per poi essere sostituito dalle Unità di combattimento.

<sup>23</sup> Nino Arena, *Nembo!* pag. 53

# Capitolo III: La Divisione “Nembo” in azione nel Regno del sud

## 1. Il ritorno al combattimento

Verso la fine di Settembre, inizi di Ottobre del '43, la 9<sup>a</sup> compagnia del III/185<sup>o</sup> del Cap. Francesco Gay prese contatto con i canadesi della 1<sup>a</sup> Div. Ftr nella zona di Lucera, per mettersi a loro disposizione. I primi risultati positivi dimostrati nei primi scontri contro i tedeschi, nonostante il regime armistiziale considerasse irregolare lo status dei soldati del sud, portarono a guadagnarsi la fiducia del Military Intelligence Service<sup>24</sup> del XIII Corpo Britannico. Ed è proprio sulla fiducia dei comandi alleati ed in particolare delle opinioni pubbliche estere, che i nostri ufficiali cercarono di fare leva durante la guerra di liberazione, per ottenere un'immagine internazionale migliore. In particolare, nella riunione tra i rappresentanti del governo italiano e quelli delle nazioni alleate, tenutasi il 29 settembre 1943 a Malta, Badoglio, supportato da S.E Ambrosio e da S.E Roatta, in un colloquio con il Gen. Eisenhower e il Gen. Alexander, fornì massima disponibilità nella lotta nazi-fascista<sup>25</sup>. Come secondo punto della riunione infatti, Badoglio offrì per la presa di Roma alcuni reparti, ovvero la divisione paracadutisti “Nembo” e due divisioni fanteria, che avrebbero dovuto aggiungersi alle truppe alleate durante l'ingresso nella capitale. Oltre all'effetto che avrebbe creato sull'orientamento del Partito fascista repubblicano, lo scopo sarebbe stato quello di difendere la sede dello Stato del Vaticano. A questa richiesta di partecipazione Eisenhower non oppose resistenza anzi fece presente che alla cerchia di ufficiali alleati, erano pervenute ottime informazioni sulla divisione “Nembo”.

---

<sup>24</sup> Costituita nel 1909 con il nome di Secret Service Bureau, l'MI è definita l'insieme dei servizi segreti britannici.

<sup>25</sup> Ministero degli affari esteri. “I documenti diplomatici italiani”. Volume I. Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato- Libreria dello Stato, p. 27-33

Un importante passo avvenne il 7 dicembre, quando lo S.M. in collaborazione con il Gen. Dempsey, comandante del XIII Corpo, sancì la nascita di un nuovo reparto chiamato 1° Reparto Speciale Autonomo. Soprannominato anche “Squadrone F”, in esso confluirono un centinaio di paracadutisti del 185° Rgt. “Nembo”. Ciò permise allo Squadrono di partecipare a missioni ad ampio raggio e di importanza maggiore.

Intanto il 185° Rgt. venne ridimensionato nella sua struttura e venne rinominato 185° Reparto Autonomo Paracadutisti “Nembo”. Esso venne trasferito in Puglia, in località S. Maria di Leuca. Allo “Squadrone F” vennero ceduti l’ 8°bis btg. ed il 3°btg. rimanendo, nella penisola salentina, solo l’11°Btg. composto all’incirca da 600 uomini divisi in 6 compagnie. Un altro reparto autonomo di paracadutisti fu in dotazione alla 209ª Divisione ausiliaria con compiti secondari quali salmerie e servizi logistici. Il compito dei paracadutisti, in questo caso, era quello di protezione nelle retrovie alleate. Il reparto autonomo venne anche impiegato sul fronte Adriatico e coinvolto in operazioni informative ad alto rischio lungo le linee tedesche, per poi essere successivamente posto sotto le dipendenze della divisione Piceno e successivamente entrare a far parte della 209ª divisione ausiliaria.

In Sardegna, come precedentemente accennato, si ebbero delle trasformazioni interne che portarono anche al cambio di vertice. Infatti, il 7 dicembre, il Gen. Ronco venne sostituito dal Gen. Morigi e gli stessi reggimenti furono ridimensionati su due battaglioni. Infatti il 183°rgt. venne ripiegato sul 15° e 16° btg ed il 184°rgt sul 13° e 14° btg. Ad essi bisogna aggiungere il 184°/V Gruppo controcarro, il 184° btg. guastatori ed altre compagnie minori tra le quali alcune sezioni di CCRR.

Nel gennaio 1944, il 185° venne assegnato alla brigata del Col. Ravagli ed invitato a Squinzano per addestramento. Il 20 gennaio, dopo accurata analisi del Capo di SMG Maresciallo Messe, venne messo alle dipendenze del 1° raggruppamento motorizzato del Gen. Utili, per essere spedito al fronte. In data 15 marzo 1944, il reparto venne trasferito in zona Sesto Campano dove, forte di 200 uomini distribuiti su quattro plotoni, iniziò un ciclo addestrativo supportato da equipaggiamento canadese e mezzi corazzati del Commonwealth. Due giorni prima avvenne il primo lancio, in zona occupata, da parte di una pattuglia di paracadutisti del 185°. La pattuglia, composta da sette uomini comandati dal Ten. Italo Gastaldi fu incaricata di recuperare determinate informazioni in Umbria, precisamente sulle

pendici del monte Bove nei pressi di Visso. Purtroppo, individuati da una pattuglia tedesca, tre paracadutisti caddero in combattimento mentre gli altri quattro vennero prima catturati, poi torturati per ottenere informazioni ed infine trucidati.<sup>26</sup> Nei primi giorni di febbraio, conclusosi l'addestramento, il 185° venne trasportato tramite autocarri verso la zona d'impiego a ridosso della linea Gustav, nella valle del Volturno. Qui venne messo alle dipendenze operative del Corpo di Spedizione francese<sup>27</sup> del Gen. Juin e venne posizionato lungo il fronte a sud del Parco Nazionale d'Abruzzo. I loro antagonisti furono la 5ª Divisione Gebirgejager ovvero i Cacciatori di montagna del Gen. Schrank. Sei giorni dopo la "Nembo" prese contatto con i cacciatori tedeschi del 100°rgt e occuparono importanti quote da dove poterono avviare audaci ricognizioni lungo le linee tedesche. Il 19 febbraio, il 185° lasciò le proprie postazioni in favore del 68° Rgt. ftr. "Legnano" assumendo il compito di reparto mobile di riserva settoriale. Successivamente, nel mese di marzo anche il Btg. Massimino cessò la sua dipendenza dal Corpo di Spedizione Polacco. Dalla fine di marzo ai primi di aprile il 1° RMI fu occupato in un'intensa operazione offensiva che portò alla rottura del fronte su più punti e all'occupazione di Monte Marrone e Valle di Mezzo. I tedeschi furono costretti alla ritirata per via dell'intensità dell'attacco svolto da diversi reparti italiani e, successivamente, intrapresero un nuovo contrattacco per riconquistare le posizioni perdute. Il contrattacco tuttavia fallì, nonostante il gran numero di unità impiegate.

Un' importantissima trasformazione avvenne il 18 aprile del 1944 allorché il 1°RMI fu disciolto e trasformato in CIL, ovvero Corpo Italiano di Liberazione. In questo modo l'organico venne ampliato, venne data più autonomia e dunque maggiori possibilità operative. Il numero dei combattenti era stato portato dai 5000 iniziali del RMI agli oltre 14000 del CIL. Nel frattempo venne disciolto, in Sardegna, il 184° Rgt. Artiglieria, per poi essere ricostituito a Surbo Salentino ed essere riequipaggiato con il nuovo armamento alleato. Nel mese di maggio venne inviato sul continente per essere aggregato nel CIL ed essere impiegato sulla linea "Gustav". All'interno di esso si verificarono episodi diffusi di disagio morale e delinquenza per via dei nuovi impieghi poco adeguati. Infatti spesso si

---

<sup>26</sup> Per questa azione venne concessa loro la MO. Vm.

<sup>27</sup> Il *Corps expéditionnaire français* fu un corpo di spedizione militare di stampo francese organizzato per partecipare alla campagna di Italia e comandato dal generale Alphonse Juin. Esso era composto dai Goumier di origine nordafricana e prese parte alle maggiori battaglie lungo gli appennini. Tuttavia questo corpo si macchiò di numerosi crimini efferati che afflissero la popolazione e che vennero soprannominati successivamente "marocchine".

videro episodi di ufficiali impiegati al degradante ruolo di manovali o addirittura in lavori agricoli.

## 2. Il fronte della linea “Gustav”

Entrata in azione tramite l'ingresso nel CIL, la “Nembo” si fregiò di diverse piccole imprese lungo tutto l'asse appenninico a partire dal Parco Nazionale degli Abruzzi fino alla cittadina di Filottrano, considerata punto nevralgico per le esigenze di rifornimento dell'8<sup>a</sup> Armata inglese. Antagonista delle forze alleate e del CIL, su questo scenario, era la 10<sup>a</sup> Armata tedesca la quale occupava diverse posizioni difensive lungo i monti marchigiani e romagnoli. Una volta giunta nelle Marche, la “Nembo” venne assegnata alle dipendenze del 2° Corpo Polacco con l'obiettivo di occupare Ancona. Nel frattempo il 184° Rgt. paracadutisti con al comando il Col. Francesco Ronco, assieme ai battaglioni 13° e 14°, entrarono in azione lungo le pendici di Monte Cavallo. Il 18 maggio anche il 185° reparto Arditi “Nembo” attaccava lungo la direttiva di monte S.Michele, dove, incontrata forte resistenza, riuscì a sfondare le linee nemiche e poi a ritirarsi a causa dell'ulteriore linea difensiva costruita dalla 5<sup>a</sup> Divisione Cacciatori di Montagna. Pochi giorni dopo, un nuovo attacco nel settore portò alla definitiva ritirata tedesca.

Sul fronte di Cassino intanto, dopo 5 mesi, il i tedeschi cominciarono a cedere permettendo la conquista di Monte Cassino e successivamente anche della città sottostante<sup>28</sup>. In poco tempo le truppe alleate entrarono nella Valle del Liri e per il 30 maggio il CIL aveva conquistato l'intero settore assegnato, spostandosi ulteriormente nell'entroterra. Successivamente anche lo Squadrone “F” si aggiunse alla battaglia attaccando le posizioni tedesche e conquistando diversi punti strategici. Contemporaneamente anche il 183° rgt. del Col. Quaroni entrò in azione tramite i battaglioni 15° e 16° comandati ciascuno dal Maggiore Valletti Borgnini e dal Capitano Pelegatti. Le nuove direttive d'attacco furono indirizzate

---

<sup>28</sup> La battaglia di Montecassino, svoltasi tra il gennaio ed il maggio 1944, fu una delle più cruente e distruttive battaglie della seconda guerra mondiale. Si sviluppò in quattro battaglie e vide coinvolti la 5<sup>a</sup> Armata americana del Gen. Mark Wayne Clark e la 10<sup>a</sup> Armata tedesca del Gen. Heinrich von Vietinghoff. Evento simbolo di questa battaglia fu la distruzione ingiustificata dell'abazia di Montecassino voluta dal Generale neozelandese Bernard Freyberg. Nota importante è la partecipazione di soldati appartenenti a più di 70 nazionalità diverse.

verso la provincia di Chieti manifestandosi nella conquista di numerosi paesi lungo la dorsale quali Castelvechio, Orsogna ecc... Il 13° Btg. tramite la 38ª Cp. del Ten. Cavallera, procedette alla liberazione di Chieti, bonificando il territorio dalle numerose “*booby traps*”<sup>29</sup> lasciate dai tedeschi in ritirata lungo il territorio. Subito dopo Chieti vennero liberate Popoli e, compiendo una inversione di rotta verso nord, anche l’Aquila. Il primo battaglione a fare ingresso nella città, il 14 giugno, fu il Btg. “Massimino” il quale venne accolto calorosamente dalla popolazione. Lo slancio ormai intrapreso dalle truppe italiane, fu fermato subito dopo Teramo in prossimità del fiume Chienti, da una forte resistenza tedesca. La 184ª Cp. motociclisti fu costretta a fermarsi e dopo aver subito alcune perdite a ripiegare.

## 2.1 La battaglia di Filottrano

Giunto nelle Marche la “Nembo” ricevette l’ordine, da parte del comando alleato, di conquistare il difficile obiettivo di Filottrano, piccolo paese dell’entroterra marchigiano. L’operazione, da svolgersi in collaborazione con il 2° Corpo polacco, risultò essere una delle più importanti non per grandezza, quanto per il “contributo di sangue” versato dai paracadutisti nel confronto sfociato nel corpo a corpo con i tedeschi. L’attacco vide coinvolti, nella prima metà di luglio, il 183° ed il 184° Guastatori su due colonne assieme ai vari reparti minori quali artiglieria e supporto, suddivisi in due direttrici. Ad aspettarli sull’altro lato del fronte c’erano i tedeschi con diversi reggimenti di granatieri, fanteria artiglieria e mezzi corazzati. Infatti li fronteggiavano “ i reggimenti di granatieri 992°, 993°, 994° della 278ª divisione di Fanteria del Gen Hoppe, sostenuti dal 278° Rgt. artiglieria rinforzato dal 305° e da un gruppo con panzer IV, stug III e semoventi italiani con pezzi quest’ultimi da 75/34 da poco tempo in assegnazione alle G.U tedesche operanti in Italia”<sup>30</sup>. Il 1° luglio iniziò lo schieramento delle truppe con il 183° che raggiunse la periferia sud della cittadina mentre il btg. Guastatori s’accese a bloccare i bivi stradali. Intanto la Div. Kresowa ricevette l’ordine dal Gen. Anders di occupare Ancona ed evitare che le truppe tedesche spingessero poi su

---

<sup>29</sup> Termine inglese usato per designare l’uso di ordigni trappola nascosti dai tedeschi durante la loro ritirata. Di facile impiego e dall’effetto devastante, causarono centinaia di vittime tra i civili anche dopo la fine della guerra.

<sup>30</sup> Nino Arena, *Nembo!*, pag. 73

Filottrano. Il giorno seguente le truppe avanzate della “Nembo” ebbero il primo contatto con i tedeschi. “ Il primo reparto italiano a subire il contatto con i tedeschi fu il 15° Btg. (Magg. Felice Valletti Borgnini) con il ricalzo del 16° (Magg. Vittorio Pelegatti) posto in riserva tattica, mentre a sinistra progredivano armonicamente i guastatori della 2ª Cp. (Cap. Alberto Monti) seguita a breve distanza di tempo dalla 3ª (Ten. Omero Lucchi). La 1ª (Cap. Sergio Marini) venne tenuta di riserva”<sup>31</sup>. Dopo i primi combattimenti la 2ª Cp. venne immediatamente isolata e subì ingenti perdite. Curioso episodio fu quello che vide coinvolti un paracadutista ed il Magg. Pelegatti nel quale il primo presentandosi davanti all’ufficiale affermò di non voler combattere in rispetto della precedente alleanza con i tedeschi. Vista questa richiesta il Maggiore fece allontanare il soldato e lo fece legare ad un albero, in prima linea, di fronte ad una postazione tedesca. I tedeschi non aprirono il fuoco e a fine battaglia il paracadutista venne denunciato. Nella giornata del 3 luglio i tedeschi iniziarono un lungo ed intenso contrattacco contro le postazioni polacche ad est del paese, costringendoli alla ritirata e alla perdita di numerose postazioni elevate importanti. La risposta polacca non si fece attendere ed in pochi istanti e con numerosi rinforzi corazzati vennero riconquistate le postazioni presso la località Centofinestre. Il giorno seguente il 16° Pelegatti si inoltrò nell’abitato non incontrando resistenza. Solo quando furono a distanza utile per i nidi di mitragliatrice, i paracadutisti vennero investiti da un violento fuoco incrociato che si intensificava lungo gli angoli e gli incroci. Bisognò organizzare una nuova spedizione per cercare di alleggerire le pressioni sugli esploratori del Ten. Consales. Nel frattempo un attacco tedesco costrinse il 16° a ritirarsi sulle posizioni iniziali causando diverse perdite tra i paracadutisti. Nella tarda serata un dispaccio proveniente dal quartier generale del Gen. Anders ordinò alla “Nembo” di porsi sotto le dipendenze operative della Div. Kresowa, vista l’alta instabilità del fronte gestito dai paracadutisti. Solo una pronta risposta del Gen. Utili permise che ciò non accadesse. La riorganizzazione dei provati battaglioni fu necessaria. Anche da parte tedesca si videro dei cambiamenti che portarono alla sostituzione del logorato 994° col 1/211° della 71ª di fanteria. Il 6 luglio la “Nembo” si schierò con quattro battaglioni nel tentativo di dare il colpo finale. Vennero schierati il 183°, il 184° Guastatori, il 13°, il 184° Art. e l’11° Art. e successivamente anche il 14° del Cap. Salvatore Corrias. Assieme a questi reparti vennero affiancati i mezzi corazzati polacchi del 12° Rgt. corazzato. Dopo un attento studio del Cap. Morigi assieme al Gen. Utili si decise di non attaccare più frontalmente le postazioni ma aggirarle dal fianco. La mattina del giorno 8 iniziò l’attacco

---

<sup>31</sup> Nino Arena, *Nembo!*, pag. 73

subito dopo un violento bombardamento d'artiglieria preparatorio. La "Nembo" si portò con grande slancio all'interno del paese dove la lotta si fece cruenta. I primi ad entrare furono il 15° btg. seguiti subito dopo dal 16°. Raggiunsero immediatamente l'ospedale che venne abbandonato dalle truppe tedesche. All'interno vennero lasciati tutti i feriti, molti dei quali in condizioni critiche. Elementi della 44<sup>a</sup> Cp. prendevano possesso del mulino assieme ai paracadutisti di rinforzo della 45<sup>a</sup>. Poco più tardi i tedeschi sferrarono un contrattacco con mezzi corazzati che cominciarono a prendere di mira l'ospedale, dove i paracadutisti nel frattempo avevano trovato rifugio. Inspiegabilmente nel pomeriggio l'assedio terminò e le truppe tedesche cominciarono lentamente a ritirarsi. La situazione, comunque instabile, venne ristabilita tramite l'arrivo del 14° Btg. che riuscì ad entrare nel centro storico e a sopprimere le ultime sacche di resistenza. Nella mattina del 9 luglio si poté dire che i combattimenti si erano conclusi e che Filottrano fu conquistata definitivamente dai paracadutisti italiani della "Nembo". Nonostante il tutto si fosse concluso in maniera positiva, l'operazione aveva avuto risvolti drammatici con la morte ed il ferimento di circa 300 paracadutisti.

### **3. Il 185° e la sua guerra parallela**

Come precedentemente accennato, il destino della "Nembo" fu quello di combattere separata dal suo 185°, il quale durante la guerra non ebbe mai occasione di riunificarsi. Infatti iniziò dapprima a combattere nel 1°RMI del Gen. Dapino, successivamente con il CIL del Gen. Utili poi nella 1<sup>a</sup> Brigata ed infine con il Rgt. "San Marco". Tuttavia nei piani alleati il 185° avrebbe dovuto partecipare ad una delle più grandi operazioni di aviolancio sul territorio italiano. Infatti il 185° venne prescelto per partecipare all'operazione "Fanfare". L'operazione consisteva nell'aviosbarco di circa 8000 paracadutisti lungo l'appennino emiliano e avrebbe dovuto creare alle spalle della linea fortificata "Gotica" una robusta testa di ponte tale da costringere i tedeschi o ad arrendersi o a ritirarsi verso le sponde del Po. Per effettuare questa operazione il 185° venne sottoposto ad un duro addestramento presso S. Vito dei Normanni, in Puglia. Esso si svolse nella *British Battle School* in collaborazione con



la *First Special Service Force*<sup>32</sup> che insegnò ai paracadutisti a partecipare ad azioni di sabotaggio che si sarebbero svolte in collaborazione con i partigiani. Il tutto fu corredato con equipaggiamento inglese. Nello specifico i paracadutisti furono addestrati all'uso del nuovo paracadute di tipo inglese soprannominato Irving. Nonostante le titubanze degli addestratori inglesi, che mostrarono non poca arroganza e presunzione, i parà italiani dimostrarono grandi capacità e soprattutto di essere all'altezza per affrontare una missione del genere.

Gli ufficiali alleati decisero che il 1° agosto 1944 avrebbe avuto inizio l'operazione "Fanfare" detta anche "Batepiste". In quel giorno il 185° venne schierato al completo sulla pista dell'aeroporto di Brindisi. I primi lanci furono effettuati con successo ed i paracadutisti presero contatto con i partigiani per poi approntare la zona di lancio per le successive operazioni. Però il grande movimento di aerei insospettì le truppe tedesche appartenenti al 16° Waffen Pz. SS Brigade che avviarono un vasto rastrellamento circondando la zona. Le truppe italiane, a differenza di quelle inglesi, non si fecero prendere dal panico e riuscirono a superare il rastrellamento e lo sbarramento costruito nel Frigano. Il 5 Settembre infatti riuscirono a raggiungere la Garfagnana dove superarono il Serchio incontrando le prime avanguardie americane. A metà agosto la divisione venne rispedita al fronte dove venne riorganizzata con una nuova struttura organica. Anche lo "Squadrone F" continuava la sua campagna al fianco del 13° Corpo britannico alla conquista della città di Firenze. Infatti dopo aver liberato la zona del lago Trasimeno ed essere entrati ad Arezzo le truppe vennero trasferite nel capoluogo fiorentino fino a quando, nel settembre del '44, vennero ritirate per un periodo di riposo.

#### **4. Il scioglimento della "Nembo" e la nascita del gruppo di combattimento "Folgore"**

Il 24 settembre 1944, dopo il scioglimento della Divisione "Nembo" per mano alleata, cessava di esistere la 2ª divisione di paracadutisti dell'Esercito Italiano. Poco

---

<sup>32</sup> La First Special Service Force era un unità di commando americana-canadese facente parte della Quinta Armata americana, operante in Italia.

dopo venne costituita la nuova “Folgore”, un nuovo gruppo di combattimento costituito da paracadutisti e marinai del “S. Marco” più altri reparti. Diversi residui dei reggimenti della “Nembo”, che per tanto tempo vennero logorati e contratti a loro volta, andarono a costituire i nuovi battaglioni. Il 183° del Ten. Col. Valletti-Borgnini formò il 1°Btg, il 184° del Ten. Col. Izzo formò il 2° Btg. , mentre il 185° Btg. del Magg. Massimino divenne il 3°Btg.. Per quanto riguarda invece il 184° Rgt. artiglieria, venne trasformato in Rgt. Artiglieria “Folgore”. A questi reparti vennero aggiunti il 184° Btg. Guastatori che venne fuso con il 3°Btg., la vecchia 184ª Cp. Mortai, ed un Btg. misto Genio. Oltre agli effettivi della “Nembo” venne aggregato anche un Rgt. Fanteria della Marina “S. Marco” con i tre battaglioni Grado, Bafile e Caorle. L’intero equipaggiamento venne fornito dagli inglesi oltre a vari mezzi ed officine mobili. L’intenso addestramento cui venne sottoposto il “Folgore” prevede il raggiungimento di uno standard dettato da severe norme impartite da una speciale commissione denominata 53ª BLU ovvero dall’Unità di Collegamento Britannica. Il tutto venne sorvegliato dal Ten. Col Brooks il quale cercò di garantire l’omogeneità necessaria ad un corpo così frammentato. Alla fine del gennaio ’45, conclusosi l’addestramento, poté essere ritenuto idoneo all’impiego il quale non sempre venne impiegato sui campi di battaglia ma anche in ruoli secondari.

## **5. Il “Folgore” sulla linea “Gotica”**

Nei primi giorni di febbraio del ’45, i paracadutisti passarono sotto le dipendenze del X Corpo d’Armata inglese e vennero inviati ad Ascoli Piceno per l’ultimo addestramento prima del fronte. Superata la prova di efficienza e giudicato quindi idoneo al combattimento, a fine febbraio il “Folgore” andò a sostituire la 6ª divisione corazzata britannica in Valsenio trincerandosi sulla destra del Senio. Finalmente i paracadutisti erano pronti a combattere e raggiunsero la linea “Gotica”<sup>33</sup>. I due settori vennero equamente spartiti tra il reggimento “Nembo”, supportato da uno squadrone di carri armati Sherman del 20° Hussards più altri

---

<sup>33</sup> La linea Gotica, altamente voluta dal feldmaresciallo Kesselring, venne costruita nel 1944. Essa consisteva in una linea di difesa di circa 300 km che divideva l’Italia in due parti da costa a costa. Situata sull’appenino tosco-emiliano aveva il compito di arrestare l’avanzata alleata prima della pianura padana su un territorio favorevole alla difesa. La battaglia della linea Gotica si svolse tra l’agosto del 1944 e l’aprile del 1945.

gruppi provenienti dal 13° Corpo D'Armata britannico, ed il "S. Marco". A contrastarli vi erano i reparti della 334<sup>a</sup> divisione di fanteria tedesca e della 278<sup>a</sup> Div. Ftr., quest'ultima presente già a Filottrano, ripartiti e difesi da robuste fortificazioni. In particolare la 278<sup>a</sup> aveva al suo interno un reparto d'assalto del "Forlì", appartenente alla RSI sotto le dipendenze tattiche del 992° Rgt. Ftr. del Magg. Mayer. Le loro posizioni erano di rilevante importanza poiché costituivano l'ultima linea di difesa prima della pianura emiliana. Fin dai primi giorni di operatività si verificarono i primi scontri tra le varie pattuglie che studiavano i movimenti e la consistenza del nemico. Non mancarono conflitti con reparti della RSI spesso accompagnati da numerosi morti e feriti.

## **5.1 La battaglia di Tossignano**

La maggior parte degli scontri si andarono concentrando soprattutto presso il piccolissimo paese di Tossignano, che dominava con le sue alture la pianura Padana. Il "Folgore" fu incaricato di conquistare questo paese e l'11 aprile iniziò le operazioni. Contemporaneamente si mosse il 3° Btg. "Nembo" che raggiunse la periferia a sud del paese, le posizioni attribuite alla "Nembo" non erano delle migliori e soprattutto dal punto di vista logistico erano molto disagiate, tuttavia nonostante le difficoltà riuscirono a raggiungere le posizioni attribuitegli. Il quartier generale assieme al deposito munizioni venne posizionato in località Castel del Rio, il "Folgore" passò alle dipendenze della 10<sup>a</sup> divisione indiana appartenente alla 25<sup>a</sup> brigata e nei giorni successivi raggiunse il 3° Btg., dando lo slancio per occupare il paese. Poco dopo, la violenta resistenza tedesca costrinse i soldati italiani a ritirarsi sulla linea di partenza. Solo nella notte, grazie ad una reazione della "Nembo" non prevista, il centro del paese venne rioccupato e le truppe tedesche furono costrette a ritirarsi gradualmente. Finalmente liberata Tossignano, l'avanzata del "Folgore" in Val Santerno divenne più scorrevole grazie anche alla strategia tedesca di non aumentare il tempo di resistenza ma di avviare una lenta ritirata caratterizzata da violenti contrattacchi.

## 5.2 La battaglia di Grizzano

A metà di aprile il gruppo di combattimento “Folgore” passa sotto le dipendenze del 10° Corpo d’Armata inglese e spedito lungo la via Emilia in direzione Bologna. Lungo l’avanzata il 10° Corpo d’Armata riuscì a liberare diversi paesi più o meno grandi. Il “Nembo” nel frattempo cominciò ad incontrare una resistenza più tenace in località Grizzano, paese posto sull’estremo tratto Appenninico prima di scendere nella pianura padana. I tedeschi, per difenderlo, inviarono la 1ª divisione paracadutisti, sotto il comando del Magg. Hubner, già protagonista di diverse grandi battaglie lungo gli Appennini come quella di Montecassino. Venne affidato il compito di conquistare questa località, insignificante dal punto di vista della grandezza ma di grande importanza strategica, al 1° Btg. del Magg. Felice Valletti Borgnini. Il Ten. Col. Giuseppe Izzo si oppose a quest’ordine chiedendo di essere lui, al comando del 2° Btg, a conquistare il paese. Gli ordini vennero, sotto la forte insistenza del Tenente Colonnello, successivamente cambiati ed il 2° Btg. venne incaricato dell’arduo compito. Nella nottata un plotone di esploratori venne inviato in avanguardia per individuare i campi minati, aprirsi i varchi necessari e quindi preparare il campo per il successivo attacco della mattina seguente. Il 19 aprile 1945, il 2° “Nembo” iniziò il suo attacco schierando sul campo la 5ª, la 6ª, la 7ª e 8ª compagnia assieme ad una squadra di mortai da supporto inglese. Il fuoco di artiglieria, preparatorio per l’assalto, poco poté fare contro le posizioni tedesche che furono rinforzate con cemento ed acciaio proprio per resistere agli attacchi più duri. Infatti, la località di Grizzano risultò essere una delle più munite e difese zone della “Gotica”. Nonostante ciò, il 2° “Nembo” non si fece intimorire e procedette alle operazioni. I primi ad entrare nel paese furono i paracadutisti della 6ª Cp. accompagnati successivamente da quelli della 7ª Cp. che dettero loro supporto. La 5ª e l’8ª rimasero sulle posizioni iniziali per far sì che i tedeschi non avviassero manovre di aggiramento che avrebbero potuto tagliare fuori le prime due compagnie. Lo stesso Magg. Giuseppe Izzo, come riportò nel suo diario, al comando della 7ª Cp., si buttò all’assalto sotto il fuoco dei mortai tedeschi che ebbero il tempo di riprendersi dalla violenta pioggia di fuoco italiana. In tarda mattinata il “Nembo” riuscì a liberare il centro cittadino e a stabilizzare il fronte. Tuttavia nel pomeriggio i tedeschi prepararono ed attuarono un violento contrattacco contro le posizioni italiane. Dopo i violenti scontri, lo stesso Magg. Izzo rimase ferito e fu costretto a tornare al posto di comando. A fine battaglia la maggior parte dei paracadutisti

risultarono feriti e le perdite furono ingenti<sup>34</sup>. Ciò che restò del 2°Btg. venne ritirato e sostituito dal 1° Btg. del Magg. Felice Valletti Borgnini. Superata questa cruenta battaglia e con la ritirata del nemico, il Gruppo di Combattimento “Folgore” si avviava verso la liberazione della Val Santerno fermandosi tra Faenza e Brisighella. Il 2 maggio il Gruppo ricevette la notizia che la guerra era finita, ma nel frattempo alcuni paracadutisti erano in attesa di essere impiegati nell’ultima grande operazione di aviolancio di tutta la guerra.

## 6. L’operazione “Herring” N°1

Questa importante operazione rappresentò l’emblema della volontà e dell’impegno dei paracadutisti italiani nella lotta per la liberazione della penisola italiana. L’idea di effettuare questa rischiosa impresa si andò delineando nell’inverno del 1944, durante le operazioni sulla linea Gotica, dove furono impiegate l’VIII armata britannica, la quale avanzò sulle coste dell’adriatico fino ad occupare Forlì e Ravenna e la V armata americana che ebbe il compito di occupare Imola e Bologna. L’intenzione degli alleati fu quella di sconfiggere le armate di Kesselring e procedere verso la battaglia finale la quale si sarebbe svolta lungo le sponde del Po. L’operazione “Herring”, dunque, fece parte di un piano più vasto, progettato dal 15° gruppo d’armate e consistente nell’annientare le truppe tedesche site tra due fuochi, privandole di costituire una possibile linea Veneta. Ovviamente, per effettuare questa operazione, che prese il nome di “Grapeshot”, si volle attendere il miglioramento delle condizioni climatiche che sarebbe arrivato durante la primavera. Cosa che preoccupò altamente gli americani fu, in particolare, la strategia che già in precedenza creò non pochi problemi ovvero, la “*biz zum latzen tag*” che in italiano significa “fino all’ultimo giorno”. “Americani e inglesi sperimentarono durante tutta la campagna d’Italia questa tattica nemica più volte ricordata da Von Vietinghoff: difesa in profondità e ancora in profondità”.<sup>35</sup> Unico problema che venne riscontrato, fu quello che gli alleati non disposero, in quei mesi, di reparti paracadutisti in quanto già impiegati in altri teatri operativi. Rimasero dunque disponibili lo “Squadrone F” ed il Reggimento “Nembo” quest’ultimo inquadrato nel

---

<sup>34</sup> A fine battaglia è stato stimato che le perdite ammontavano a: 33 morti e 56 feriti italiani.

<sup>35</sup> Carlo Benfatti, *L’Operazione Herring N° 1*, pag. 82

Gruppo di combattimento “Folgore”. I primi furono impiegati sulla linea Gotica presso Casola Valsenio, mentre i secondi erano ancora stanziati lungo il Sennio. In effetti da ciò, si deduce come i paracadutisti durante tutta la guerra non furono mai aviolanciati, ma bensì usati come truppe terrestri con compiti vari che andarono dal pattugliamento al rastrellamento sempre però in dipendenza dei vari corpi d’armata alleati. Il progetto inglese fu quello di prospettare un lancio dei paracadutisti italiani tramite la creazione di una sorta di SAS<sup>36</sup> italiano. La proposta d’impiego dei paracadutisti italiani fu voluta in particolare dal colonnello Sir John Marling, appartenente al quartier generale dell’VIII armata, tanto che già dal Febbraio 1945 mise a punto l’intera azione nel dettaglio. Il piano prevede l’impiego di 300 squadre composte da 900-1200 uomini, che potevano aumentare anche a 600 e che ebbero come compito l’occupazione e lo sbarramento delle strade principali tra Comacchio e Ostiglia per una profondità di 20 miglia. L’italiani furono considerati parte integrante del piano per via del loro rapporto che avrebbero potuto avere con la popolazione locale ed in particolare con i partigiani. Il problema principale, se così può essere considerato, fu quello della preparazione alla tattica operativa terrestre, che poté essere impartita dai reparti LRDG o SAS. Tuttavia da come si può dedurre dalle cifre, il comando del 15° gruppo, in data 9 Marzo, rispose che non era possibile, in quel momento, ricercare un così elevato numero di effettivi nei reparti del “Folgore”. Ci si poté dunque servire al massimo di una cifra di 200 uomini ben selezionati. Questa opzione venne ben vista dal Comandante dell’ VIII armata, Richard L. Mac Creery, anche se lo stesso colonnello Marling protestò animosamente per la decisione presa. Per quanto riguarda il reclutamento, Marling, fece riferimento all’ “F Recce Squadron” di appartenenza al 13° corpo, scegliendo il Cap. Carlo F. Gay come comandante di tutto il SAS italiano. Dal giorno 26 Marzo, il Gen Mc Creery iniziò la richiesta di personale, inviando una missiva al Gen. Giorgio Morigi nella quale fu richiesto l’intervento di 5 ufficiali e 100 soldati di elevata preparazione, appartenenti al Gruppo di Combattimento “Folgore”, in particolar modo volontari e del Rgt “Nembo”. Nella lettera si fece soprattutto riferimento all’alto valore morale attribuito a questa missione e all’onore militare che ne avrebbero ricavato dalla partecipazione i soldati. La stessa identica lettera venne poi rigirata anche allo “Squadrone F”. Alle due richieste si presentarono più volontari di quelli richiesti e quindi fu deciso di effettuare una selezione che in alcuni casi si rivelò abbastanza complicata per il Cap. Gay. Vennero dunque scelti 107 uomini per quanto riguarda lo Squadrone F e 109 più 7 addetti ai servizi per il “Nembo”. Furono immediatamente trasferiti in Toscana, per poi

---

<sup>36</sup> Special Air Service, fondata nel 1941 per effettuare operazioni ad alto rischio contro i tedeschi in Africa

essere aviotrasportati a Gioia del Colle dove effettuarono l'addestramento. Nella giornata del 4 aprile, il Maggiore A.M Gruenther inviò un memorandum nel quale affermò che "l'Isas doveva essere composto da 10 ufficiali e 140 parà dello "Squadrone F", da 5 ufficiali e 104 parà del Reggimento "Nembo". Tutti ovviamente volontari"<sup>37</sup>. Da questa affermazione si potrebbe constatare una sorta di privilegio nei confronti dello Squadrone F, molto probabilmente dovuto al fatto che fu il primo a combattere al fianco degli alleati subito dopo l'armistizio. Le zone di lancio furono fissate a 34, scelte in base alla strategia da adottare e al numero dei paracadutisti da impiegare. I compiti invece si dimostrarono i più vari, infatti andavano dagli attacchi notturni contro le truppe in ritirata alla prematura distruzione dei ponti, dall'interruzione delle linee di comunicazione alla creazione di scoraggiamento, incertezza e allarme generale. A partire dal giorno 26 Marzo, le due compagnie vennero inviate a scaglioni a Gioia del Colle per l'addestramento breve ma intenso. Esso in particolare si concentrò sulle tecniche di lancio e sull'adozione del nuovo paracadute di tipo Irving X-Type, più adatto e maneggevole rispetto all'If 42 Sp italiano. Oltre a questo particolare le truppe italiane vennero addestrate all'uso delle mitragliatrici inglesi e degli esplosivi americani. Le divise, di taglio inglese, erano caratterizzate dagli attributi italiani quale scudetto da braccio, brevetto di specialità e tricolore italiano. I lanci effettuati in tutto furono tre e non furono caratterizzati da inconvenienti gravi, tanto che i paracadutisti ottennero il brevetto in soli due giorni. Successivamente, le due compagnie vennero inviate a Siena dove impararono gli ultimi rudimenti e le tecniche di sabotaggio. Inoltre vennero formati gli ufficiali comandanti, telegrafisti impiegati e attendenti. Infine si costituirono le pattuglie e vennero praticate diverse esercitazioni pratiche sul terreno nelle quali i parà italiani dimostrarono piena conoscenza delle tattiche apprese durante l'intensivo addestramento, ma soprattutto la lettura della carte e l'interpretazione delle ricognizioni aeree. Il 17 Aprile 1945, tre giorni prima dell'inizio dell'operazione, Marling fece il punto della situazione e scrisse a parole chiare la necessità, oltre al fatto di disturbare la ritirata tedesca, di distribuire in modo efficace le truppe a terra in modo da eludere al meglio la reazione nemica e di dare l'impressione di trovarsi di fronte ad un numero elevato di paracadutisti. Fu evidente, inoltre, da questa comunicazione che si ritenne necessaria l'adozione di piani alternativi proprio per evitare l'insuccesso parziale dell'operazione. A livello generale, invece, la situazione cominciò ad avere un riscontro negativo per i tedeschi impiegati sulla Gotica. Infatti, dopo la violenta offensiva alleata del 9 Aprile 1945, il II

---

<sup>37</sup> Carlo Benfatti, *L'Operazione Herring N°1*, pag. 88

Corpo della V Armata, assieme ai partigiani e ai gruppi “Legnano” e “Friuli” riuscirono, in data 21 Aprile, a conquistare Bologna, mentre il V Corpo britannico, assieme al Gruppo “Cremona”, sfondarono il fronte in corrispondenza di Argenta. Dunque, i tedeschi ormai in rotta, furono costretti a ritirarsi frettolosamente ed in maniera disordinata e confusionale verso le sponde del Po. Fu proprio a questo punto che il comando divulgò ai due comandanti di compagnia Gay e Ceiner le zone di lancio. Vennero assegnate in totale 12 zone di lancio, di cui 8 di pertinenza dello “Squadrone F” e site a sud est del Po, tra Mirandola e Ferrara, mentre 4 furono affidate al “Nembo” ed erano situate a ovest tra Verona, Modena e Ferrara. Nel pomeriggio del 20 Aprile vennero schierati “stando alle fonti inglesi 246 paracadutisti. “Prima della partenza il Gen. Leese dell’VIII Armata inglese portò l’augurio e il saluto del Maresciallo Alexander, del Gen. Clark e del Gen. Mac Creery per il tradizionale in bocca al lupo. Il 41° Transport Air Group mise a disposizione 14 C47 “Dakota” che alle ore 20 del giorno 20 s’avviarono verso le destinazioni dando inizio definitivamente all’operazione Herring”<sup>38</sup>. La prima vittima risultò essere proprio un paracadutista del “Nembo”, Salvatore Tagliarini, il quale subì il troncamento della fune di vincolo da parte di una scheggia pochi attimi prima del lancio. I tedeschi si accorsero di ciò che stava accadendo e diedero immediatamente l’allarme. In questo modo venne a mancare il fattore sorpresa, decisivo per la riuscita dell’operazione, dando inizio ad una caccia all’uomo senza tregua. Purtroppo venne a mancare anche la precisione dei lanci, facendo sì che le truppe fossero paracadutate anche a 10 km dal loro punto prestabilito. Si ebbero dunque azioni non coordinate che portarono ad azioni isolate e a condizioni operative estremamente difficili. A questi problemi si aggiunsero anche disfunzioni ed inconvenienti che non aiutarono i paracadutisti nella loro missione. “ Alla fine della operazione “Herring” il consuntivo vedeva: circa 400 morti nemici, un migliaio di prigionieri, 26 automezzi distrutti, 7 strade di grande transito minate, 77 linee telefoniche distrutte, 3 ponti saltati, un deposito di munizioni esploso. Portarono a termine la missione in 223: 114 dello Squadrone F e 109 della “Nembo”<sup>39</sup> .

Successivamente venne prevista una seconda operazione in stile “Herring”, soprannominata “Earlsdon” che avrebbe dovuto aver luogo 3 giorni dopo la prima, fra il Venezia Giulia e l’Alto Adige, questa volta per contrastare i partigiani titini. Tuttavia, questa operazione venne improvvisamente annullata per via della fine della guerra.

---

<sup>38</sup> Nino Arena, *Nembo!*, pag. 100

<sup>39</sup> Nino Arena, *Nembo!*, pag. 101



# Capitolo IV: Il battaglione “Nembo” in azione nella Repubblica Sociale Italiana

## 1. La “Nembo” nell’ Aeronautica Nazionale Repubblicana

Tornando al 1943, alcuni reparti della “Nembo” stanziati in Sardegna ed in Corsica decisero, successivamente all’armistizio, di proseguire la guerra al fianco dei tedeschi. Ad esempio, il 12° Btg. Rizzati, dopo essere rientrato in patria dalla Corsica e dopo aver recuperato tutto il materiale nella sede del 184° a Pistoia, venne trasferito lungo la costa laziale per operare contro possibili sbarchi alleati. Anche il 3°Btg. Sala, stanziato inizialmente in Calabria contro i canadesi e dopo aver combattuto lungo la testa di ponte alleata a Salerno, venne spedito sempre sul litorale laziale con medesimo compito antisbarco. A questi due battaglioni si aggregò anche il Btg. Arditi D’Abbundo il quale portò alla creazione di tre settori di difesa costiera lungo il litorale laziale. A questo punto risultava di primaria importanza ristabilire, a livello internazionale, la garanzia e lo status giuridico delle nuove forze armate. Fino a questo momento le truppe combattenti furono classificate come in servizio presso le FF.AA. tedesche lasciando poco chiara la loro situazione giuridica. Solo con la costituzione del nuovo Stato Repubblicano e con le sue leggi sulle FF.AA, la loro situazione si fece più chiara e disciplinata. Infatti, il nuovo ordinamento sancì la dipendenza dei nuovi reparti paracadutisti all’ ANR<sup>40</sup>. Immediatamente si procedette alla costituzione delle nuove scuole e dei centri di reclutamento che vennero posti in tutta la penisola italiana

---

<sup>40</sup> L’Aeronautica Repubblicana Nazionale venne fondata il 23 Ottobre 1943 e consisteva nell’aeronautica militare di appartenenza alla Repubblica Sociale Italiana.

del centro nord. La scuola principale venne stabilita a Tradate sotto il comando del Ten. Col. Edvino Dalmas, mentre il centro d'istruzione ai lanci fu affidato al Cap. Luigi De Santis. Tutte le attrezzature ed i vari materiali utili all'addestramento furono recuperati dalle scuole di Tarquinia e Viterbo assieme a diversi istruttori che si offrirono per il nuovo iter addestrativo. Furono, a questo punto, interpellati alcuni importanti ufficiali tedeschi come il Gen. Lungerhausen, il Gen Student ed il Maresciallo Kesselring, per definire gli ultimi punti cruciali. Infatti venne stabilito, oltre alle due scuole di Spoleto e Tradate, la costituzione di un Reggimento diviso in quattro Battaglioni e vari reparti minori, l'istituzione di corsi in Germania per la preparazione all'armamento tedesco con conseguente assegnazione di equipaggiamento moderno ed infine l'inserimento del reggimento paracadutisti volontari all'interno delle unità tedesche. Questo vasto programma ebbe inizio nel dicembre del 1943, quando diversi ufficiali e allievi, furono inviati alla scuola paracadutisti di Friburgo per un corso superiore tattico, mentre un altro gruppo fu inviato alla scuola di Le Courtine. La disponibilità generale fu all'incirca di 3000 paracadutisti tra ufficiali e sottoufficiali. La cifra abbastanza alta, dava la piena possibilità di costituire un Rgt. secondo l'ordinamento tedesco. La sua costituzione portò allo scioglimento del Raggruppamento Arditi Paracadutisti "Nembo" e la conseguente trasformazione dei vari reparti ad esso dipendenti. Vennero formati tre battaglioni: "l'ex 12° Btg. divenne 1° Btg. "Nembo incorporando altri reparti e trasformando le sue compagnie; i resti del 3°/185° e 20°/182° unitamente ad altri reparti formarono il 2° Btg. mentre il Btg. "Azzurro" divenne 3° Btg."<sup>41</sup>. In questo progetto tuttavia vi furono delle resistenze in particolare sul punto della gestione sotto la dipendenza dell'ANR. Infatti vi fu una forte resistenza da parte del comando della X M.A.S<sup>42</sup> a cedere il battaglione N.P e da parte dello stesso S.M.G a cedere i suoi reparti speciali come la "Nembo". L'addestramento venne diviso in tre parti, la prima fase preliminare durava 3 settimane e servì ad introdurre i paracadutisti al successivo ciclo diviso in due parti. La prima parte consistette nell'imparare a conoscere l'equipaggiamento individuale e quindi imparare ad usarlo nel combattimento. La seconda fase fu più tattica e servì ad insegnare al paracadutista a combattere in qualsiasi condizione e contro qualsiasi tipo di nemico nell'inquadramento del battaglione. L'ultima fase invece consistette nell'addestramento

---

<sup>41</sup> Nino Arena, *Nembo!*, pag .126

<sup>42</sup> La X<sup>a</sup> flottiglia MAS è stata un'unità speciale della Regia Marina impiegata durante la seconda guerra mondiale. Celebri furono le imprese nel porto di Alessandria e nella Baia di Suda dove vennero colpite diverse navi nemiche tramite l'uso delle nuove armi "Maiali" ovvero siluri a lenta corsa con guida umana. Dopo l'8 Settembre la maggior parte degli effettivi entrò a far parte della Marina Nazionale Repubblicana, mentre gli altri che rimasero a Sud formarono il gruppo "Mariassalto" di base a Taranto. Nel dopoguerra fondarono il "Comsubin" unità d'eccellenza della Marina Militare Italiana

tattico collettivo che portò alla ripetizione, centinaia di volte al giorno, dei movimenti in modo da portare i paracadutisti all'autonomismo condizionato. Immediatamente fu chiara la diversità dell'addestramento tedesco da quello italiano. I soldati ottennero un grado di preparazione impensabile prima ed impararono ad utilizzare il combattimento di squadra, fulcro centrale dell'intera azione. Gradualmente l'intero equipaggiamento italiano venne sostituito con quello tedesco. Si verificarono problemi con le uniformi le quali, per vari motivi logistici, stentaronο ad arrivare presso le scuole. Pose rimedio il comando tedesco dell'11° Flieger Korps, il quale venne posto al comando della scuola di Spoleto, fornendo divise di foggia e confezionamento tedesco. Tuttavia la giubba presentò un particolare inquietante, ovvero l'aquila con la croce uncinata cucita sulla parte alta a destra del petto. Ciò portò a diverse riluttanze da parte degli italiani che ancora si sentivano legati ai distintivi italiani. Un episodio del genere poté essere considerato un atto di insubordinazione o peggio un rifiuto politico. Per fortuna, il Magg. Kruger corso al cospetto degli ufficiali italiani e sentite le loro motivazioni che si appellarono all'accordo Rizzatti- Lungerhausen, cedette alle richieste. In questo modo i paracadutisti italiani poterono usare le divise tedesche con i fregi italiani. Ultimo ostacolo incontrato, prima di entrare in azione, fu il giuramento, il quale venne integrato da una clausola facente riferimento alla R.S.I.

## **2. La battaglia di Anzio-Nettuno**

Con l'operazione "Shingle"<sup>43</sup> gli alleati aprirono un nuovo fronte nella zona tra Anzio e Nettuno. Questa operazione, mirante a sbloccare la situazione sulla linea "Gustav", ebbe inizio il 22 gennaio 1944. Voluta personalmente da Churchill, l'operazione impiegò un numero di effettivi molto elevato i quali furono comandati dal Gen. J.P. Lucas. L'intelligence alleata stimò una scarsa presenza di truppe a difesa del litorale e quindi una percentuale molto elevata di successo tant'è che al momento dello sbarco, subito dopo un violentissimo

---

<sup>43</sup> Shingle (Ghiaia), termine in codice usato per designare lo sbarco d'Anzio e Nettuno. L'operazione si svolse con successo il 22 Gennaio 1944 e venne guidata dal maggior generale John Lucas. Le forze tedesche comandate dal Feldmaresciallo Albert Kesselring risposero in ritardo ma riuscirono comunque a bloccare l'avanzata che aveva come scopo l'aggiramento del blocco di Cassino e la conquista di Roma. La battaglia si concluse il 26 Maggio 1944 con numerosissime perdite da ambo le parti. All'incirca ci furono 40000 perdite tra morti, feriti, prigionieri e dispersi per i tedeschi e 43000 per gli alleati.

bombardamento preparatorio, le truppe americane ed inglesi non incontrarono alcuna resistenza. Immediatamente furono occupate le città di Anzio e Nettuno da parte americana mentre gli inglesi presero possesso della strada Nettunense. Il veloce avanzamento portò anche al controllo della S.S Appia, della ferrovia Roma-Napoli e all'attestarsi tra Littoria e Velletri. La risposta tedesca non si fece attendere, anche se subì qualche rallentamento. Il Maresciallo Kesselring fece scattare immediatamente il piano "Richard" il quale prevedeva la mobilitazione immediata di alcune unità che dovevano affluire nella pianura pontina. Vista la grande distanza di alcune di queste unità dal teatro operativo e vista l'urgenza di difendere la Capitale a pochi chilometri di distanza, si vide necessario il richiamo dell'11° flieger Korps del Gen. Student il quale designò il Ten. Col Gericke per gestire la situazione. Fu quindi creato un eterogeneo gruppo di combattimento denominato Kampf Gruppe "Gericke", che prese il nome dal Te. Col Gericke, il quale si attestò a semicerchio nelle vicinanze di Aprilia. In tutto ciò il Gen. Lucas cominciò a rallentare la sua avanzata inspiegabilmente, probabilmente preoccupato per l'assenza di resistenza. Nel frattempo l'O.B.S costituì la 14ª Armata, nella quale confluì il 1° Fallschirmjager Korps che a sua volta inglobò l'11° Flieger Korps. È proprio grazie a quest'ultimo corpo che, il 9 Febbraio 1944, venne creato un battaglione italiano, destinato al fronte di Nettuno, di supporto e completamento alla 4ª Div. Fallschirmjager. Al suo comando venne posto il Cap. Corradino Alvino.

Il 12 febbraio il Btg. di formazione "Nembo" soprannominato "Compagnia Nettunia/Nembo" raggiunse il fronte e stabilì il suo comando presso il paese di Ardea. "Vennero subito costituiti 6 plotoni d'assalto: 1° (M.llo Giacomo Tomasi – Canova), 2° ( S. Ten. Ubaldo Stefani), 3° (S. Ten Mario Angelici), 4° (S. Ten. Medico Angelo Fusar Poli), 5° (S. Ten. Domenico Betti), 6° (S. Ten. Antonio Esposito), due squadre – Comando (S.M Ubaldo Fanti) e Servizi ( S.M Salvatore Passeri), assegnati alle dipendenze tattiche dei tre reggimenti paracadutisti tedeschi della 4ª Divisione: 10°, 11° e Sturm"<sup>44</sup>. Stabiliti gli organici e le direttive, la notte stessa dell'arrivo ad Ardea, il comando del Rgt. Sturm affidò alla "Nettunia/Nembo" le prime operazioni di pattugliamento lungo il fosso della Moletta, luogo di successivi cruenti scontri. Anche nei giorni seguenti continuarono le operazioni, volte a capire la preparazione delle truppe nemiche e la posizione dei centri di fuoco. Elemento di grande preoccupazione che affliggeva gli ufficiali era la differenza di esperienza

---

<sup>44</sup>Nino Arena, *Nembo!*, pag. 135-136

che vi era tra i veterani ed i nuovi giovani arruolati negli ultimi mesi. Questa differenza avrebbe potuto creare grosse difficoltà a livello tattico e avrebbe potuto causare anche sacrifici ingiustificati. Tuttavia, la voglia di dimostrare all'alleato germanico il valore dei paracadutisti italiani ma soprattutto l'attaccamento ai valori militari portò ad un livellamento generale in positivo della preparazione.

Nel frattempo la grave "emorragia" verificatasi sul fronte venne fermata prontamente da Kesselring il quale ricevette l'ordine, direttamente dal fuhrer Adolf Hitler, di contrattaccare e respingere a mare gli alleati. Per questo compito, il generale tedesco ricevette numerosi rinforzi sia di fanteria che corazzati. Tuttavia, anche gli alleati avevano intanto rafforzato il proprio contingente tramite l'inserimento della Special Service Force, dei reparti Ranger, della 45<sup>a</sup> Div. Ftr. USA, della 1<sup>a</sup> Div. Corazzata più altre divisioni inglesi e canadesi. L'attacco tedesco si sarebbe verificato su tre direttive. Quella principale avrebbe coinvolto le cittadine di Aprilia, Cisterna e Littoria<sup>45</sup>, gli altri due invece, di importanza secondaria e d'intimidazione, avrebbero coinvolto le località di Carroceto- Campo di Carne ed il Canale Mussolini<sup>46</sup>.

Il 16 Febbraio l'offensiva tedesca, designata con il nome di operazione "Fisch Fang"<sup>47</sup> era pronta, ed i reparti schierati lungo il fronte pronti all'attacco. Oltre 300 paracadutisti italiani vennero distribuiti lungo tutto il fronte assieme ai camerati tedeschi. Alle ore 6:00 si scatenò un violento bombardamento preparatorio sulle linee nemiche sia tramite artiglieria che tramite i famosi aerei Stukas<sup>48</sup>. Purtroppo il bombardamento non subì l'effetto desiderato, infatti nonostante i razzi segnalatori e le varie trasmissioni radio, diversi aerei sganciarono le bombe nelle retrovie tedesche causando anche morti. Tuttavia dopo mezz'ora i 40000 soldati iniziarono il contrattacco. Dalla cifra prima stimata, si può ben notare come il contingente italiano fosse veramente ridotto e meramente simbolico della presenza delle forze armate della R.S.I. nella violenta battaglia, infatti, vennero coinvolti solo

---

<sup>45</sup> Littoria fu un paese sorto in epoca fascista nel 1932. Dopo la fine del conflitto mondiale il nome Littoria venne tramutato in Latina. È uno dei comuni più giovani d'Italia.

<sup>46</sup> Opera voluta da Benito Mussolini in persona durante la bonifica dell'Agro Pontino. E' un canale di scolo delle acque paludose e di irrigazione.

<sup>47</sup> L'operazione "Fisch Fang" (Cattura di pesci) fu il tentativo in data 16 Febbraio 1944 di sfondare e penetrare nella testa di ponte alleata da parte delle forze italo-tedesche. Condotta da Von Mackensen, ebbe ottimi risultati e rischiò di rigettare gli alleati in mare come a Dunkerque nel 1940

<sup>48</sup> Aereo da bombardamento in picchiata. Fu uno dei protagonisti della "Blitzkrieg". Passò alla storia per il suo inconfondibile suono delle sirene che si attivavano durante la picchiata e che creava terrore nelle truppe bombardate.

pochi plotoni. In particolare mentre il plotone del Maresciallo Canova rimase in difesa del settore sud, il plotone del Ten. Stefani, si buttò alla conquista di diverse alture in località Moletta, penetrando nel bosco denominato “*Zackenwald*” e conquistando l’altura caratterizzata da un edificio di colore rosso dalla quale prese il nome. Il Plotone subì varie perdite tra le quali lo stesso Tenente. Anche i plotoni dei S. Tenenti Angelici e Fusar Poli parteciparono agli attacchi lungo il fosso della Moletta portandosi fino al Fosso di Re Michele e lungo la S.P.82. Invece i plotoni dei S. Tenenti Betti ed Esposito dopo aver conquistato alcune quote strategiche e dopo violenti scontri con i fanti inglesi si portarono anch’essi lungo la strada provinciale. Nonostante i numerosi attacchi e le varie conquiste importanti, il primo giorno di offensiva non poté essere ritenuto soddisfacente per via dei risultati al di sotto delle aspettative. Ciò fu dovuto soprattutto al decisivo intervento dell’intelligence alleata, denominata “*Servizio Ultra*”<sup>49</sup>, che riuscì ad intercettare e a decifrare le comunicazioni tedesche riguardanti i vari spostamenti delle truppe. Di tutti i plotoni precedentemente nominati, quelli che più si spinsero in territorio nemico furono quelli dei S. Tenenti Betti ed Esposito i quali, dopo aver guadato il primo affluente della Moletta ed successivamente aver attraversato il fiume stesso, raggiunsero la sommità della quota senza particolari difficoltà. Successivamente venne deciso di continuare l’avanzata, visto che la linea di difesa alleata vera e propria non era stata ancora affrontata e solo dopo mezzo chilometro in campo aperto cominciò a farsi sentire la resistenza inglese. Nell’azione i due ufficiali italiani vennero feriti gravemente e rimasero sul posto bloccati dal violento tiro dell’artiglieria navale. Tuttavia, nonostante i grossi sacrifici, a metà giornata tutti gli obiettivi furono raggiunti. Un secondo attacco effettuato dalle truppe tedesche permise di sbloccare la situazione e di riprendere l’avanzata verso la S.P 82 dove però in tarda serata furono definitivamente bloccati. A questo punto il Gen. Trettner decise di rinviare le ulteriori operazioni al giorno successivo. Nel frattempo, calata la notte sul campo di battaglia, si decise di avviare le operazioni di recupero dei feriti che per tutto il giorno rimasero bloccati dall’intenso fuoco nemico lungo le linee di tiro. La situazione fu critica per via dei ritardi e dell’organizzazione carente causando la morte di molti soldati in attesa dei soccorsi. Anche “i progressi dell’offensiva tedesca erano risultati inferiori alle aspettative poiché erano stati conquistati solo 4 Km della Nettunense e le punte avanzate tedesche erano a meno di 2 Km dal bivio con la S.P.82”<sup>50</sup>. Solo i paracadutisti italiani riuscirono ad ottenere risultati

---

<sup>49</sup> Fu la designazione usata dall’esercito inglese per il sistema di decriptazione delle comunicazioni in codice tedesche basate sul sistema ENIGMA

<sup>50</sup> Nino Arena, *Nembo!*, pag. 143

incoraggianti attaccando e aggirando le postazioni inglesi e costringendo i nemici ad arretrare lungo l'incrocio tra la S.P. 207 e la S.P. 82.

Il giorno 17, con le prime impressioni sembrò che il fronte si fosse stabilizzato grazie anche alla ritirata effettuata nella notte da parte dei battaglioni inglesi. I primi caccia bombardieri tedeschi avviarono diversi bombardamenti nelle retrovie americane, causando diversi rallentamenti per quanto riguarda la 45<sup>a</sup> Div. L'attacco, coordinato anche con le truppe di terra, risultò così devastante che si pensò ad un collasso, entro poche ore, del fronte alleato. Fu a questo punto che si poté osservare tutta la potenza della logistica alleata. Infatti in poco tempo riuscirono a fermare l'avanzata tedesca grazie ad un impiego massiccio dell'artiglieria, sia terrestre che navale e grazie anche alla mobilitazione di centinaia bombardieri dell'aviazione tattica. È stato stimato che in un giorno vi furono almeno 700 voli-missione per attaccare le colonne tedesche in movimento e che vennero sparate, all'incirca, più di 25000 salve di artiglieria. In questo frangente, i plotoni dei S. Tenenti Fusar Poli e Angelici rimasero bloccati all'incrocio tra le due strade provinciali e subirono gravissime perdite. Nel pomeriggio, alcuni reparti tedeschi si avvicinarono ai due plotoni italiani per permettergli lo sganciamento dalla battaglia ma purtroppo fu possibile far rientrare soltanto il plotone Fusar Poli, il quale venne destinato ad un periodo di riposo in località Castellaccio, mentre il plotone Angelici rimase sul posto per presidiare l'avamposto. Risultò quindi impossibile combattere in quella zona e gli stessi rinforzi in poco tempo vennero annientati. In tarda serata dunque si decise di effettuare un ultimo attacco in forze previsto per il giorno dopo. Questo attacco può essere considerato l'ultimo vero sforzo della 14<sup>a</sup> armata per cercare di arrestare l'avanzata alleata sul fronte di Anzio.

All'alba del giorno 18, come previsto dai generali tedeschi, l'attacco ebbe inizio. Tuttavia poiché gli inglesi anticiparono le mosse, molto probabilmente sempre grazie al "Servizio ULTRA", l'attacco tedesco venne posticipato al pomeriggio inoltrato. Si sarebbe svolto sempre su tre direttici, esattamente come quello che venne effettuato in giorno 16. L'assenza di copertura aerea e la forte resistenza alleata data dall'aeronautica e dall'artiglieria non permise il rapido avanzare delle truppe il quale si trasformò ben presto in una sorta di guerra di posizione, caratterizzata spesso da sanguinari corpo a corpo. Solo in tarda serata gli obiettivi prestabiliti, ovvero riprendere la S.S. 207 e porre sotto controllo la S.P. 82, vennero raggiunti. La risposta alleata non si fece attendere ed immediatamente i

paracadutisti sia tedeschi che italiani vennero presi di mira da un preciso fuoco di mortaio e di armi automatiche appostate in punti strategici. Da questo giorno fino al 29 Febbraio, la battaglia assunse tutt'altro aspetto. Infatti, da una guerra altamente dinamica e tattica si passò ad una guerra di tipo statico, soprannominata dagli alleati "*Sitz Krieg*"<sup>51</sup>, che portò al veloce logoramento sia dei soldati, dal punto di vista fisico e psichico, che degli equipaggiamenti. Ogni metro, dei 27 km di larghezza della testa di ponte, fu posto sotto il controllo dei soldati e, nel momento in cui non vi furono soldati a sufficienza la loro assenza venne compensata dai campi minati i quali si rivelarono ancora più pericolosi ed infimi degli stessi soldati. I tedeschi ormai disperati, sfoderarono una delle loro armi segrete, ovvero un cannone ferroviario da 280mm che sparava a distanza di circa 50km e che gli americani soprannominarono affettuosamente "Anzio Express". La vita per i soldati si fece giorno per giorno sempre più dura. Quei diciottenni, in alcuni casi anche ragazzi sedicenni, che riempirono le fila dello schieramento italiano e che tanto destarono perplessità agli inizi, diventarono i veri protagonisti della battaglia. Infatti in vari casi dimostrarono il loro coraggio facendo a gara con i vari plotoni per farsi assegnare le missioni più pericolose. Ogni giorno che passava tranne che per i piccoli momenti di combattimento, perché effettivamente erano istanti di pochi minuti, diventava sempre più monotono. Le buche scavate nel fango, tra la vegetazione e nella roccia diventarono la loro dimora al di fuori delle quali vi era il nulla. L'intero paesaggio venne sconvolto dai poderosi colpi dell'artiglieria navale e stritolato dai cingoli dei mezzi blindati. Gli edifici ormai erano diventati cumuli di macerie utili soltanto per costruire dei validi ripari. Il rancio era scarso e spesso composto da acqua calda mescolata a verdure e pane raffermo. Raramente i soldati riuscivano a procurarsi qualche pasto più abbondante, spesso integrato con le razioni alleate depredate durante gli attacchi. Quindi anche il minimo movimento, seppur rischioso, al di fuori della buca divenne un'occasione per rompere la monotonia della giornata. Purtroppo però queste occasioni, brevi ma intense, portarono molti ragazzi a non tornare più nella propria buca. Nei migliori dei casi venivano catturati dalle avanguardie o decedevano all'istante colpiti dai proiettili. Nel peggiore dei casi, rimasero feriti sul campo di battaglia per ore in attesa dei barellieri che spesso non arrivarono. Anche da parte inglese e americana si cominciò a vivere uno stato di sofferenza acuta che portava alle reminiscenze della battaglia di Cassino dove per mesi il fronte rimase bloccato. I soldati cominciarono ad essere sempre più nervosi per via di una sorta di senso di sfiducia e del logoramento che stavano vivendo sulla propria pelle.

---

<sup>51</sup> Appellativo dato dagli alleati alla guerra di posizione ed in forte contrasto con la ben nota Blitzkrieg che rese famoso l'Heer nei primi anni di guerra.



L'ultima vera offensiva in grande stile, sul fronte di Anzio e Nettuno da parte tedesca, si ebbe il 29 febbraio, quando un nutrito gruppo di bombardieri fermò l'avanzata verso Cisterna, Aprilia e Carroceto. Da quel giorno, fino ai primi di aprile, la battaglia si svolse in maniera subdola, caratterizzata da colpi di mano istantanei destinati alla conquista di pochi metri di fronte. In questo tipo di guerra, poco si identificò la Compagnia Nettunia/Nembo i quali furono abituati ad azioni veloci ed irruente, volte alla realizzazione di grandi imprese. Da segnalare quindi i due piccoli attacchi che si verificarono tra il 15 ed il 16 Marzo per cercare di ridisegnare la linea del fronte da parte tedesca e l'operazione "Bunker" del 22 Marzo. In particolare quest'ultima consistette nell'eliminazione di alcune casematte in località Castel Fossignano. Tuttavia, sia la prima operazione che la seconda non ebbero i successi sperati e vennero immediatamente bloccate dalla pronta reazione nemica. In tutte queste operazioni vennero coinvolti piccoli gruppi della "Nembo" richiesti fortemente dal comandante della 4<sup>a</sup> Paracadutisti tedeschi. Proprio in queste "piccole operazioni" si vide il coraggio dei nostri paracadutisti spesso onorati con le medaglie al valor militare. Qualche esempio a cui far riferimento può essere l'azione del caporale Jannaccone, il quale dopo essere stato ferito gravemente e resosi conto della fine imminente continuò ad ingaggiare il nemico assieme ai suoi colleghi, oppure il M.Ilo Rizzi che dopo aver salvato il suo comandante, nonché Ten. Betti, da morte certa, portò in salvo altri due suoi camerati feriti dal fuoco dei mortai in campo aperto, rimanendo ferito gravemente a sua volta e spirando poco tempo dopo. La stessa sorte la subirono tanti altri giovani nell'indifferenza generale causata dalla guerra. Ovviamente questi giovani che si immolarono per gli ideali della R.S.I vennero ben presto rimpiazzati dalle nuove reclute provenienti dalla scuola di Spoleto. In questo modo, a fine battaglia, la Cp. Nettunia/Nembo ritornò ad essere semplicemente il "4<sup>o</sup> Btg. Autonomo "Nembo" articolato su tre piccole compagnie affidate la 1<sup>a</sup> al S. Ten. Mario Angelici, la 2<sup>a</sup> al S.Ten. Fusar Poli e la 3<sup>a</sup> al S. Ten. Augusto Lucchetti con un plotone comando e servizi al comando del S.Ten Lazzarini aiutante del Cap. Alvino. Il tenente Bernardi rimase vice comandante e il Cap. Alvino conservò la responsabilità del reparto"<sup>52</sup> l'intera forza dunque fu costituita da 340 uomini comandati da 32 sottoufficiali e 6 ufficiali.

Il 22 aprile 1944, dopo circa 4 mesi di battaglia, il "Nembo" abbandonò il fronte e sgombrò il campo di Ardea. Sul campo di battaglia vennero lasciati circa 80 paracadutisti che

---

<sup>52</sup> Nino Arena, *Nembo!*, pag. 186

vennero sepolti nei vari cimiteri campali di guerra. La ritirata dal fronte non fu meno dolorosa della battaglia stessa, sia dal punto di vista mentale che dal punto di vista fisico. Infatti oltre ad essere lenta e faticosa, gli alleati fecero di tutto tramite i mitragliamenti aerei per sfoltire il più possibile la colonna che cercava di raggiungere Castel di Decima, dove si radunò assieme ai paracadutisti della nascente “Folgore” e del 2° “Nembo”. Da questo punto in poi si aprì un nuovo capitolo della storia della Nembo la cui attività si concentrò sulla difesa della capitale.

### **3. La nascita del Reggimento Italiano “Folgore”**

Nei primi mesi del 1944, a Tradate, iniziò il corso per la selezione dei paracadutisti che andarono a formare il Rgt. “Folgore”. Su espressa volontà del Feldmaresciallo Kesselring, il quale designò il Gen. Kurt Student per addestrare e armare i soldati italiani, un insieme di esperti della XI Flieger Korps si recò immediatamente nelle varie scuole per istruire al meglio i cadetti paracadutisti all’uso delle nuove armi tedesche. Con centinaia di esercitazioni gli allievi impararono le tattiche delle Wehrmacht ed i segreti di uno dei corpi più preparati della seconda guerra mondiale ovvero i Fallschirmjager. Successivamente con una serie di dimostrazioni pratiche su grande scala ed innanzi agli ufficiali tedeschi, il Rgt. “Folgore” dimostrò di aver raggiunto il traguardo di un lungo percorso partito dalla battaglia di El Alamein, per poi passare attraverso la “Nembo” ed infine arrivare a questa vera e propria unione di uomini e valori. Solo con la partenza per il fronte, avvenuta in maniera estremamente rapida, venne a dimostrarsi il fatto che anche i tedeschi poterono fare affidamento sugli italiani, proprio come al sud fecero gli alleati con la restante parte della “Nembo”.

#### 4. La battaglia per Roma

Con il cedimento del fronte di Anzio – Nettuno a fine Maggio e lo sfondamento della linea difensiva di Cassino tramite l'operazione "Diadem"<sup>53</sup>, le truppe tedesche assieme ai paracadutisti italiani della Nembo, cominciarono una veloce e disordinata ritirata verso Roma. Il feldmaresciallo Kesselring, dopo aver consultato il Gen. Kurt Student, avviò un piano di salvataggio per la 65<sup>a</sup> divisione in modo da portarla tra la Cassia e l'Aurelia. La riunione, svoltasi nel quartier generale presso Monte Soratte aveva come obiettivo, oltre alla difesa di Roma, l'impiego del nuovo Reggimento Paracadutisti "Folgore" ordinato su tre battaglioni: 1°Folgore, 2° Nembo e 3° Azzurro. Così il 29 Maggio, subito dopo un'ispezione del Gen. Student, il Rgt. Folgore venne mobilitato, da Spoleto a Roma, per poi essere distribuito nei punti critici del fronte. Un totale di quasi 1500 paracadutisti, nonostante l'equipaggiamento fosse ancora incompleto, andarono a chiudere i larghi spazi lasciati dalle truppe tedesche della 65<sup>a</sup> che si ritirarono velocemente. Le località di Colle Acquabona, Castel di Decima, Castel Romano e Castel Porziano divennero i punti salienti della difesa italiana. Dal punto di vista alleato, l'obiettivo americano fu quello di raggiungere il più velocemente possibile la capitale attraverso la strategia progettata dal Gen. Truscott. Fu organizzata in modo tale che l'attacco sarebbe stato indirizzato e diviso su tre parti. Sul fianco sinistro, precisamente sulla Nettunense, si schierarono gli inglesi assieme ad alcuni reparti americani. Sul fianco destro a nord-est della Nettunense ci furono esclusivamente gli americani. Altre direttive furono impartite direttamente dal Gen. Clark per occupare la Casilina in direzione Valmontone. Si innescò a questo punto una sorta di rivalità basata su una vera e propria gara per chi fosse arrivato primo nella città eterna. Con la messa in moto del fronte di Anzio, il 26 Maggio, a seguito dell'operazione Diadem, il Gen Clark usò tutti gli stratagemmi per rallentare l'avanzata inglese. Il desiderio più grosso del Generale Americano infatti era quello di entrare nella capitale assieme alle sue truppe e per questa occasione non esitò a farsi seguire da un ingente gruppo di giornalisti, fotografi e cineoperatori.

---

<sup>53</sup> Passata alla storia come quarta battaglia di Montecassino, vide l'impegno delle truppe alleate di sfondare la linea difensiva costruita dalla 10<sup>a</sup> Armata tedesca. In questa battaglia in particolare si distinse il Corpo di Spedizione Polacco comandato dal Generale Anders ed il Corpo di Spedizione Francese con i suoi famosi Goumiers.

Verso la fine di Maggio, con il cedimento del fronte presso Cisterna, la 3<sup>a</sup> Div. Ftr Usa avanzò sulla Appia, mentre la 36 Div. Ftr. USA raggiunse Velletri e trovò un varco indifeso nella linea Cesar<sup>54</sup>, precisamente sul Monte Artemisio. Ciò portò il Gen. Clark a puntare direttamente su Roma, tralasciando il suo obiettivo di Colferro e Valmontone, attraverso l'indifesa via dei Laghi. In questo modo la 10<sup>a</sup> Armata tedesca, che nel frattempo si ritirò da Cassino, riuscì a mettersi in salvo tramite la Casilina. Fu proprio in questo periodo che a Spoleto il Folgore ricevette l'ordine di partenza per il fronte con lo scopo di tamponare con urgenza i tratti scoperti del fronte. "L'ordine stabiliva l'assegnazione del "Folgore" come unità di riserva tattica alle dipendenze del 1° Corpo Paracadutisti con l'integrazione negli organici del personale d'istruzione germanico"<sup>55</sup>. È proprio quest'ultimo punto, ovvero il fatto dell'integrazione del personale d'istruzione germanico, che ci fa capire che nonostante il "Folgore" fosse preparato al combattimento, tuttavia vi erano ancora delle piccole carenze che avrebbero potuto creare dei problemi. In particolare " Il passaggio di consegne dagli ufficiali d'inquadramento tedeschi a quelli italiani non era stato completamente definito", infatti la Compagnia Comando del 1° Btg. era ancora sotto il comando dell' O.Lt Paul Kopp. Lo stesso addestramento era stato completato parzialmente come ad esempio capitò alla Compagnia pionieri, mentre l'armamento rimase in parte quello italiano in attesa di una futura rigenerazione con quello tedesco. Lo stesso 3° Btg. subì delle trasformazioni interne che lo portarono ad essere quello più penalizzato con il risultato di essere disgregato e sottopotenziato. Il secondo colpo duro ricevuto dai tedeschi, avvenne il giorno 29, quando la 5<sup>a</sup> Div. Ftr. inglese prese d'assalto la Moletta conquistandola e raggiungendo il giorno dopo Ardea che venne liberata. Ardea, quartier generale della Compagnia Nettunia/Nembo, costituiva il punto estremo a meridione della linea Caesar. In questo modo sia la 1° Corpo Paracadutisti che la 4<sup>a</sup> Divisione Paracadutisti stanziata più a sud, furono costrette a ritirarsi velocemente lasciando il 12° Rgt. a difesa di Velletri assieme alla Nettunia /Nembo alle sue dipendenze che si battè tra Pomezia Ardea e Pratica Di Mare. In questi combattimenti persero la vita diversi paracadutisti del Nembo che furono attivi da mesi sul fronte contro l'invasione alleata. Uno tra questi fu il M.llo Tomasi Canova che perì durante un assalto contro i blindati americani. Intanto anche i paracadutisti del "Folgore" cominciarono a combattere e ad ottenere i primi risultati incoraggianti. " La dislocazione dei reparti italiani

---

<sup>54</sup> La linea Cesar fu l'ultima linea di difesa costruita dai tedeschi prima della capitale. Essa ebbe come estremi Ostia e Pescara e venne sfondata il 30 maggio 1944

<sup>55</sup> Nino Arena, *Battaglia per Roma*, pag. 21

vide nel settore Castel di Leva- Pavona la presenza delle Cp. del 3° Btg. Azzurro al comando del Ten. Ortelli. Il settore centrale sull'allineamento S.P Ardeatina S. Palomba- S.P Laurentina-Zolfoforata e Pomezia era di appartenenza del 2° Btg Nembo del Cap. Recchia; quello meridionale, corrente fra Laurentina- Santa Procula-Pomezia-Pratica di Mare era assegnato al 1° Btg. "Folgore" del Magg. Rizzati. Si trattò grosso modo di un rettangolo avente una base di 15km ed una profondità di 30." <sup>56</sup>

Di tutto lo schieramento difensivo, la parte centrale, quella di Pomezia, di appartenenza al 2°Btg. "Nembo", risultò essere la più importante delle tre. Questo settore, oltre a controllare la parte settentrionale della Ardeatina, servì a difendere la Laurentina e quindi la periferia sud di Roma. Nonostante la proporzione di uomini fosse a svantaggio tedesco, anche di molto, la presenza del "Folgore" portò a tranquillizzare i tedeschi. Il compito dei paracadutisti italiani infatti fu quello di essere posizionati in estrema retroguardia dalla quale dovettero usare tutte le strategie possibili per rallentare l'avanzata alleata. " il 2° Btg. presente in zona con 4 compagnie operative (5<sup>a</sup> Ten. Sarpi, 6<sup>a</sup> Cap. Recchia, 7<sup>a</sup> Ten Ferretto, 8<sup>a</sup> Ten. Cosentino) e il reparto comando del Ten. Candeo poté considerarsi il più completo dei tre battaglioni del "Folgore"<sup>57</sup>. Oltre a queste compagnie, si aggiunsero i resti del Btg. Autonomo "Nettunia/Nembo" che si ritirarono dal fronte di Ardea assieme ai tedeschi. Tuttavia l'incontro tra la "Nettunia/Nembo" ed il comando del 2° Btg. non poté essere concluso per via dei violenti scontri in cui fu coinvolta la prima nei pressi di Ardea. Dunque la Cp. Comando del Ten. Candeo decise di trincerarsi lungo la Laurentina in attesa di un possibile contatto con il Btg. Autonomo. Per via del mancato contatto, nel tardo pomeriggio il comando ricevette l'ordine di ripiegare prima a Casale Malpasso e poi direttamente a Pomezia, dove arrivarono in serata. Le altre compagnie del 2° Btg., ovvero l'8<sup>a</sup>, la 12<sup>a</sup>, i pionieri ed i nuclei di collegamento, ricevettero l'ordine di spingersi verso Castel Porziano. Solo due plotoni della 12<sup>a</sup> rimasero di guardia presso alcuni depositi a Castel di Decima. Intanto la compagnia comando si accampò per la notte nei pressi di Catel Romano dove venne approntata una linea difensiva fatta di robusti ripari. Purtroppo vennero individuati dall'artiglieria alleata che non esitò a bombardare le postazioni e dopo poco tempo fu costretta a ritirarsi anche essa a Casale Malpasso. Una volta raggiunto Casale Malpasso, incontrarono il 1°Btg. Folgore ed i paracadutisti del Cap. Alvino che stavano proseguendo per Roma. La successiva meta della compagnia risultò essere Castel Porziano.

---

<sup>56</sup> Nino Arena, *Battaglia per Roma*, pag. 27

<sup>57</sup> Nino Arena, *Nembo!*, pag. 196

In questo modo venne a formarsi “uno schieramento a semicerchio sulle probabili direttrici di avanzata dell’avversario fra Campoleone - Vallelata - Casalazzaro - Ardea. Non più di 500 uomini per difendere un tratto di circa 6km in linea d’aria, caratterizzato da piccoli rilievi ondulati a quote oscillanti fra i 60 e i 100 metri, aperto al tiro dell’artiglieria e dei mortai e di facile accesso ai mezzi corazzati nel triangolo compreso fra l’Ardeatina a destra e la Laurentina a sinistra”<sup>58</sup>. Questo schieramento venne composto dalla Cp. Comando, situata presso Tor de Cenci, dalla 6<sup>a</sup> Cp. del S.Ten. Salvatore De Santis, a ovest di Casale Campoleone, dalla 7<sup>a</sup>Cp presso Cecchignola e dalla 8<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> Cp. presso Casale Muratella.

Di queste compagnie la 7<sup>a</sup> del Ten. Ferretto fu quella che ricevette il compito più gravoso. Infatti, dopo esser stato convocato al nuovo quartier generale presso Castel Romano, egli ricevette l’ordine di sostituire i paracadutisti tedeschi dell’11° Rgt. e della compagnia PAK<sup>59</sup> lungo il fronte. In questo modo “ alla compagnia non veniva più affidato un compito di sostegno, alleggerimento e retroguardia, come era stato stabilito in precedenza, ma un vero e proprio compito di fanteria di linea, difficile se non impossibile da assolvere per tanti motivi”. Per via di questo duro compito, la 7<sup>a</sup> Cp. ricevette il soprannome di “7<sup>a</sup> di Dio”. Nella giornata stessa raggiunse le posizioni in quota 51,55 e 64, presso Pian di Frasso, lasciate precedentemente dai tedeschi ormai logorati e decimati. Fin da subito i contatti con le truppe inglesi provenienti da Aprilia furono violenti, tanto che i tedeschi furono costretti a lasciare ulteriori postazioni importanti. L’ordine di riconquista arrivò immediatamente alla 7<sup>a</sup> Compagnia e consistette, oltre alla conquista delle alture perse, anche nel controllo della Ardeatina per circa 3 km. Il terreno era sfavorevole per gli attaccanti visto che le direttrici dell’assalto erano dal basso verso l’alto, dando un vantaggio tattico agli inglesi non indifferente. Ciò però non fece esitare i paracadutisti italiani e a mezzogiorno l’attacco ebbe inizio. Un violento bombardamento preparatorio, tramite mortai, sconvolse i crinali delle colline seguito successivamente da un violento mitragliamento dalle basi. Lo stesso Ten. Ferretto, uscito dalla sua buca, si mise in testa e guidò l’assalto. I paracadutisti lo seguirono e presero d’infilata i “Tommyes” i quali furono costretti a ritirarsi e, quando non fu possibile, ad arrendersi. L’assalto, per via della violenta risposta inglese, costò la vita a 20 paracadutisti più altri 30 che rimasero feriti. Tuttavia i risultati, nonostante le gravi perdite, furono soddisfacenti. Ovviamente il contrattacco inglese non si fece aspettare ed i primi carri armati

---

<sup>58</sup> Nino Arena, *Nembo!*, pag. 197

<sup>59</sup> Panzerabwehrkanone, ovvero cannone controcarro, durante la campagna d’Italia risultò essere letale grazie al sua praticità e alla facile occultazione.

del 46° R.T.R cominciarono la loro risalita lungo l'Ardeatina. A loro si aggiunsero l'artiglieria ed i vari mortai con una potenza di fuoco incontrastabile. Infatti i tedeschi decisero di ritirarsi più indietro per costituire una nuova linea di difesa e riorganizzarsi, mentre la 7<sup>a</sup> decise di continuare a combattere e quindi di non abbandonare le posizioni. La sproporzione è enorme, i paracadutisti accettarono il combattimento con una reazione alquanto irrealistica. Da lì a poco tempo dopo tutti i paracadutisti cominciarono a cadere uno per uno. Lo stesso Tenente Romano Ferretto, dopo aver assaltato un carro armato venne prima dato per morto e poi catturato dagli inglesi. A fine giornata si poté ritenere la "7<sup>a</sup> di Dio" completamente annientata e la conta riportò circa 20 paracadutisti caduti in combattimento e altrettanti feriti. Degli altri reparti c'è da segnalare il contributo della 12<sup>a</sup> Cp. del Ten. Franco Tomasina il quale riuscì a bloccare gli inglesi presso la località Monti della Caccia e l'8<sup>a</sup> Cp. che schieratasi nella zona Crocetta, vicino la Laurentina, offrì un preciso fuoco di supporto con mortai alla 5<sup>a</sup> e alla 7<sup>a</sup> Cp.. Solo dopo essere stati individuati da una salva di artiglieria nemica, l'8<sup>a</sup> Cp. decise di spostare i propri mortai prima presso Casale Crocetta poi, in tarda serata, verso Pratica di Mare dove venne segnalato un forte movimento di mezzi nemici. Qui, essendo lungo la litoranea, vennero fatti a segno dai poderosi cannoni degli incrociatori "Biscayne" e "Dido" che costrinsero la compagnia a dirigersi verso Malpasso. Per quanto riguarda gli altri due battaglioni, il 1° Btg. sotto il Magg. Rizzati non svolse importanti ruoli rimanendo fermo presso Pomezia, mentre il 3° Btg. venne trasferito nel settore sud presso la zona tra Castel Porziano, Malpasso e Acilia. Nelle primissime ore del giorno 3 Giugno, i paracadutisti dell' "Azzurro" raggiunsero la località Infernetto da dove fu possibile controllare le strade principali che collegavano il litorale ad Acilia. Solo poche ore dopo arrivò l'ordine di trasferimento all'interno del centro di Acilia stessa, poiché si temettero alcune puntate delle avanguardie nemiche sul paese. Nella stessa mattinata anche il 1° Btg. raggiunse il fronte assumendo uno schieramento più avanzato tra Pomezia e Pratica di Mare.

Nella giornata del 4 Giugno l'avanzata alleata continuò lungo la Casilina e la Prenestina, mentre la 10<sup>a</sup> e la 14<sup>a</sup> Armata tedesca si ritirarono verso l'alto Lazio, la Toscana e l'Umbria. Solo alcuni reparti controcarro della 4<sup>a</sup> Div. Paracadutisti tedesca rimasero nella zona sud della capitale, per rallentare l'avanzata e permettere la ritirata. Visto l'imminente arrivo delle truppe alleate ed in previsione dei possibili scontri, nella mattinata stessa, su

ordine di Mussolini, il Feldmaresciallo Kesselring dichiarò Roma “Città Aperta”<sup>60</sup> in modo tale da evitare i combattimenti e la conseguente distruzione all’interno della città stessa. Tale ordine prevede anche il divieto di demolizione dei ponti all’interno della cinta muraria. A difesa della città, oltre ai paracadutisti della 4<sup>a</sup> Div., stanziati tra la Laurentina e l’Ardeatina, vi furono anche i soldati italiani che si schierarono tra Acilia, Castel di Decima e Ostiense. In particolare il “Folgore” si rese protagonista di questa battaglia, spostando il centro di comando da Malpasso a Casal de Cenci e preparandosi all’imminente battaglia decisiva. La zona da difendere consistette nel controllo della strada provinciale che attraversa Tor de Cenci e quella che conduce alla statale Ostiense. Dal punto di vista geografico, questo teatro operativo fu estremamente favorevole alla difesa, vista la presenza di rilievi fittamente alberati che permisero un efficace controllo della Pontina ed uno schema tattico dedito alle manovre di resistenza tramite colpi di mano e attacchi “mordi e fuggi”. Fu qui che il 1° Btg. del Magg. Rizzati stabilì il comando tattico avanzato, mentre il 2° Btg. s’impegnò nella difesa del crocevia di Castel Porziano con tutti gli accessi secondari annessi. “Poco meno di 900 paracadutisti italiani e un centinaio di tedeschi inquadrati nel Rgt. “Folgore” furono gli ultimi difensori della capitale italiana”.<sup>61</sup> La battaglia di Castel di Decima può essere considerata una delle battaglie più importanti svoltesi in quel giorno, se non la più importante. Essa potrebbe essere divisa in due fasi ovvero, la prima fase più breve ma intensa, che si sviluppò dalle ore 6:00 alle ore 7:00 e la seconda fase, dalle ore 8:00 alle 14:00, che si rivelò decisiva. “Sin dalle prime ore del mattino lo schieramento predisposto dal Magg. Rizzati poté considerarsi ultimato: ai due lati della strada provinciale, la 1<sup>a</sup> Cp. di riserva nei pressi della stazione sanitaria e la 12<sup>a</sup> del S.Ten. Tomasina del 3° Btg. assegnata al controllo della strada di Trigoria e di guardia al deposito di Monti della Caccia; quale riserva di Rgt., pronta ad intervenire ove fosse più necessario, era disponibile la Cp. tedesca del Ten. Buschmeyer dislocata all’osteria Malpasso”<sup>62</sup>. Lo scopo di questo schieramento fu quello di sfruttare i due rilievi ai lati della strada in modo tale da controllare la parte pianeggiante d’accesso e prendere sui fianchi in caso di sfondamento della prima linea. Infatti come annunciato in precedenza, alle ore 6:00 del 4 Giugno, venne avvistata una colonna di mezzi blindati americani che avanzavano sulla Pontina, accompagnati da circa 3000 uomini della 1<sup>a</sup> Div. Ftr.. Oltre a questa colonna se ne aggiunsero altre due, una

---

<sup>60</sup> Con l’espressione “città aperta” si fa riferimento ad una città ceduta alle truppe nemiche volontariamente per evitare lo svolgimento di combattimenti all’interno di essa ed il conseguente arrecarsi di danni. Lo status viene attribuito in base ad alcuni requisiti quali il valore storico o la numerosa presenza di civili all’interno della stessa.

<sup>61</sup> Nino Arena, *Nembo!*, pag.206

<sup>62</sup> Nino Arena, *Nembo!*, pag.206



proveniente da Pomezia, l'altra invece in transito sulla Laurentina. Gli inglesi, fermatisi pochi chilometri prima, inviarono delle autoblindo in pattuglia. Una volta giunti a distanza di tiro utile, vennero fatte a bersaglio dal preciso tiro dei paracadutisti. Quattro autoblindo vennero distrutte ed una quinta danneggiata ed abbandonata. Una grande quantità di equipaggiamento venne catturato, assieme a diversi soldati inglesi che si arresero. Lo scontro durò meno di 20 minuti, quanto bastò per dimostrare la forza ed il coraggio dei paracadutisti del "Folgore". Verso le ore 8:00 iniziò la seconda fase della battaglia, nel momento in cui una nuova colonna di autoblindo, questa volta sostenuti dai carri armati, attaccò le postazioni italiane. Gli inglesi, avviarono delle operazioni preparatorie proprio per non farsi cogliere impreparati. Infatti i mezzi e la fanteria aprì il fuoco fuori dalla portata dei paracadutisti italiani, mentre i carri armati si divisero e cominciarono a scendere lungo la valle del Malpasso. L'artiglieria avviò un fuoco rapido e preciso indirizzato lungo i crinali dove vi erano le postazioni in modo tale da bloccare possibili rinforzi e da isolare i reparti controcarro. Quest'ultimi, intanto non riuscirono ad intervenire proprio per via della distanza dalla quale sparavano i mezzi. Il Magg. Rizzatti, compresa la criticità della situazione, con uno scatto fulmineo, uscì dalla propria postazione e, per dare l'esempio, cominciò a far fuoco con la sua arma individuale contro il carro armato più vicino. Di conseguenza, una raffica partita da quest'ultimo falciò il Maggiore assieme al suo fedele portaordini Massimo Rava, paracadutista diciottenne. Immediatamente il reparto di riserva comandato dal Cap. Sala venne mobilitato per contrastare l'assalto. Il Capitano distribuì gli uomini in piccoli gruppi lungo la strada e li dotò di armi anticarro individuali di fattura tedesca di tipo "Panzerfaust". Mentre alcuni salirono il costone, altri si misero alla stregua del Capitano e lo seguirono. Una volta raggiunte le posizioni assegnategli ed una volta che la colonna di carri armati passò davanti ai soldati, si scatenò un fuoco micidiale che distrusse il primo carro della colonna e l'ultimo, bloccando la strada. A questo punto gli inglesi vennero presi a bersaglio con grande facilità e decisero altre iniziative per portarsi fuori da quella situazione. Infatti venne deciso di attaccare la zona del 2° Btg. presso Castel Porziano in modo da prendere Castel di Decima e quindi Malpasso. Conclusosi lo scontro a fuoco iniziò il recupero dei caduti. La morte del Magg. Rizzatti fu un duro colpo per Il Reggimento visto che comportò la scomparsa di uno dei simboli della "Nembo". Alla sua memoria venne concessa la Medaglia D'Oro al Valor Militare<sup>63</sup>. Nel tardo pomeriggio arrivò l'ordine di ripiegamento oltre il Tevere ed il comando

---

<sup>63</sup> Motivazione: "Comandante del 1° Battaglione Paracadutisti che dal giorno dell'armistizio aveva strappato al disonore ed aveva guidato contro l'invasore in Sardegna e Corsica; lo guidò ancora nell'eroica difesa di Roma infondendogli il suo entusiasmo, la sua fede, il suo valore. Attaccate le sue posizioni da forti nuclei di carri armati e

del Battaglione venne assunto dal Capitano Sala il quale venne decorato con la croce di ferro di 2<sup>a</sup> classe per le operazioni svolte a Castel di Decima.

Dunque, nel pomeriggio del 4 Giugno, la battaglia tra Castel di Decima e Castel Porziano cessò definitivamente. L'ordine di ripiegamento prevede la ritirata verso Roma attraverso la provinciale che va da Decima a Malpasso, per arrivare sulla Ostiense dove un ponte di barche sarebbe stato usato per guadare il Tevere. In caso contrario avrebbero proseguito sulla Ostiense verso sud. Per rendere sicura la ritirata e garantire il ripiegamento graduale venne ordinato al S. Ten. Caporiccio di imbastire un posto di blocco tra Tor de Cenci e Spinaceto, tale da evitare qualche possibile sortita nemica. Sarebbero dovuti rimanere sul posto fino a metà pomeriggio, salvo imprevisti. I depositi vennero svuotati, i feriti spostati in luoghi più sicuri ed i materiali, assieme agli equipaggiamenti, vennero recuperati tutti. Tutto ciò che non fu trasportabile o utilizzabile venne distrutto in modo tale da renderlo inutilizzabile dagli alleati. Nel frattempo, i resti del 2° Btg. e quelli della 12 Cp. del S.Ten. Tomasina si incontrarono a Malpasso per iniziare la ritirata veloce verso il Tevere prima che i tedeschi distruggessero gli ultimi ponti di barche. Tuttavia i tedeschi applicarono il loro piano anticipatamente e la maggior parte dei paracadutisti rimasero sulla sponda opposta in attesa della resa. Solo pochi soldati riuscirono a recuperare alcuni gommoni e a guada il fiume per continuare la ritirata. Intanto, al posto di blocco del S. Ten Caporiccio, giunse l'ora stabilita per la ritirata. Da quel momento in poi i 15 paracadutisti si affrettarono verso il Tevere per raggiungere i resti del Battaglione. Durante la marcia una colonna di mezzi alleati, provenienti da Castel Porziano, puntò sul gruppo di soldati i quali furono costretti a dividersi per motivi di sicurezza. In parte vennero affidati al Ten. Cundo, mentre gli altri riuscirono a distribuirsi nei campi vicino. Individuata subito dai carri armati, giunti dal fosso di Malafede, gran parte della pattuglia venne catturata compreso il Ten. Cundo, mentre il S.Ten Caporiccio riuscì a dileguarsi e a scappare verso Roma.

Il 3° Battaglione "Azzurro" invece fu protagonista tramite i 70 paracadutisti della 9<sup>a</sup> Cp. al comando dei S.Ten. Dessi e Marani Tassinari, disposti su una strada di 5km Castel Fusano e Castel Porziano. Nella notte tra il 3 ed il 4 Giugno, ricevettero l'ordine da parte del

---

fanteria, appoggiati da intenso fuoco di artiglieria, dava l'ordine del contrassalto e con indomito coraggio si slanciava egli stesso fra i primi. Cadeva poco dopo colpito mortalmente. Il suo ultimo pensiero fu per la Patria e per il suo Battaglione. Mirabile esempio delle più alte virtù militari e civili, che fanno di lui un purissimo Eroe degno continuatore dei primi difensori della Repubblica Romana. Castel di Decima 4-6-1944 XXII°

Cap. Von Nackey di spostarsi presso Ponte Olivella – Infernetto per prendere le posizioni del caposaldo che venne chiamato “Istrice”. In loro aiuto arrivò anche la 12 Cp. del Ten. Franco Tomasina. Con il secondo attacco da parte della 5<sup>a</sup> Div. Inglese, citato in precedenza e denominato seconda fase, anche la 9<sup>a</sup> Cp. venne coinvolta negli scontri. Infatti con l’attacco sia a Castel Porziano che, contemporaneamente, a Castel Fusano, il settore della “Azzurro” venne coinvolto e travolto in un combattimento che si manifestò in maniera molto violenta. Nelle azioni di combattimento furono diversi i paracadutisti che si distinsero infatti “ Il reparto sostenne uno sforzo superiore alle proprie possibilità di fuoco e di movimento ed ebbe un ruolo di tutto rispetto nel generale contesto di combattimento”<sup>64</sup>. Comunque la ritirata fu intimata per via della situazione abbastanza incerta risultante dal cedimento delle linee difensive presso Castel Porziano e dall’abbandono dell’Infernetto. Anche l’”Azzurro” ricevette l’ordine di ripiegamento presso Malpasso-Tor dei Cenci.

Dopo aver effettuato i vari spostamenti per mettere in sicurezza il settore di Acilia, il gruppo di paracadutisti del Ten. Ortelli si preparò al combattimento. Mentre a sud infuriò la battaglia che coinvolse la 4<sup>a</sup> Divisione a pattuglia della Prenestina, Tuscolana e Casilina, il Tenente ricevette la comunicazione di allargare la zona da presidiare in modo da preservare le operazioni di ritirata. Nel frattempo tutti i ponti a sud di Roma furono distrutti tranne uno, costituito da battelli e traghetti, presso la Magliana. Tuttavia, fu comunque richiesto ad una pattuglia di soldati italiani di cercare ulteriori battelli ed imbarcazioni di vario genere per effettuare la traversata. Purtroppo, quando alle ore 18:00 arrivò il dispaccio di ritirata urgente, non furono trovate imbarcazioni adatte e quindi furono obbligati a proseguire lungo la Ostiense fino a Tor di Valle dove avrebbero potuto trovare un altro ponte di barche. Per evitare possibili sortite del nemico che avrebbero potuto mettere in pericolo la colonna, anche il Ten. Ortelli, come il S.Ten Caporiccio, applicò delle misure di sicurezza frazionando in due nuclei il reparto. Lo stesso Tenente, assieme ad i Sergenti Bozzato e Oddu più un sottufficiale ed alcuni paracadutisti, continuarono la loro ripiegata lungo la Ostiense mentre il S.Ten. Camesasca ed altri uomini proseguirono lungo gli argini del Tevere. A quest’ultimo gruppo si aggiunse un piccolo gruppo di paracadutisti che si persero durante la ricerca della 10<sup>a</sup> Cp.. La distribuzione dei paracadutisti su due gruppi, che decisero di agire autonomamente in caso di attacco senza influenzarsi reciprocamente, venne effettuata in base al criterio dell’abilità di nuoto. Infatti, tutti i soldati che furono in grado di nuotare e quindi di

---

<sup>64</sup> Nino Arena, *Nembo!*, pag. 218

attraversare il Tevere furono assegnati al Gruppo Camesasca. Inoltre fu deciso che il gruppo del Ten. Ortelli, che percorse i campi di Casale Bernocchi in direzione Vitinia, sarebbe partito successivamente per fornire una sorta di retroguardia avanzata per il gruppo Camesasca. Una volta giunto ad Acilia il Ten. Ortelli effettuò una pausa che fu interrotta dall'arrivo di mezzi blindati alleati. Quest'ultimi, accortisi della presenza dei paracadutisti avviarono un fuoco rapido sui paracadutisti allo scoperto. Rapidamente i paracadutisti si buttarono al riparo e cominciarono a tirare bombe a mano. Il Serg. Oddu, nel tentativo di fermare un blindato, venne colpito a morte, mentre Ortelli, nel tentativo di soccorrerlo rimase bloccato dal fuoco delle mitragliatrici. A questo punto i paracadutisti furono totalmente accerchiati e non poterono far altro che restare sdraiati nel grano nella speranza di non essere colpiti. Poco dopo, arrivò anche la fanteria inglese che cominciò a rastrellare il campo. Dunque i paracadutisti non poterono far altro che arrendersi. Non accettando questa opzione, Ortelli decise di fingersi morto per non cadere prigioniero e aspettò che la situazione si calmasse per poi spostarsi in tarda serata. Giunte le ore 21 il Tenente decise di spostarsi e dirigersi verso Vitinia dove venne scorto un'altra volta dagli inglesi e fatto a bersaglio da tre carri armati. Rifugiatosi ancora in un campo cominciò a schivare i mezzi blindati che nel frattempo decisero di invadere la zona dove lui trovò riparo. Scampato il pericolo, decise di attendere qualche altro minuto per allontanarsi e sfruttare il buio totale. Trascorsa la notte in un riparo di fortuna, il giorno dopo venne ritrovato da una pattuglia inglese. Il Tenente ormai esausto decise di arrendersi e venne sottoposto ad un primo interrogatorio conclusosi senza successo per gli alleati. Per questa azione, il Ten. Compl. Ortelli Leonida venne insignito della M.O v. m. alla memoria tramutata poi in vivente<sup>65</sup>.

Per quanto riguarda invece il gruppo di 50 paracadutisti del S. Ten. Bruno Camesasca, dopo essersi diviso dal gruppo del Ten. Ortelli, si diresse verso l'argine del Tevere attraverso Centro Giano. Una volta raggiunta la stazione di Risaro, vennero ingaggiati da un gruppo di

---

<sup>65</sup> Comandante di una Compagnia di paracadutisti dell'Aeronautica, che gli aveva con intelligente ed assidua fatica e profonda abnegazione educato ai più alti sensi dell'onore e dell'amor di Patria, nel duro lavoro di ricostruzione delle coscienze dopo la costituzione delle Forze Armate Repubblicane, incaricato del compito delicato e difficile di proteggere il ripiegamento di alcuni reparti avanzati, assolveva tale incarico con abilità di comandante e cuore di soldato, ritardando, con pochi uomini e pochissimi mezzi l'avanzata di preponderanti forze nemiche. Sfiniti i soldati da lunghissima marcia di trasferimento eseguita in condizioni difficilissime, trascinava personalmente per lungo tempo un lancia granate se si disponeva, con l'esiguo manipolo dei suoi arditi superstiti all'estrema disperata difesa. Prospettatagli da un superiore l'opportunità di ripiegare per sottrarsi ad un sicuro accerchiamento, che avrebbe resa vana ogni difesa, con l'impeto del suo cuore generoso rispondeva: preferisco morire anziché ritirarmi. Con entusiasmo giovanile e impassibilità di vecchio soldato attendeva quindi l'attacco definitivo e scompariva coi suoi valorosi ragazzi. Esempio alla gioventù d'Italia di sublime fierezza, purissimo eroismo, altissimo senso dell'onore".  
Acilia- Autostrada Ostia – Roma 4.6.1944

autoblindo inglesi che cominciarono a fare fuoco contro i soldati. Il S. Ten. Camesasca non esitò a rispondere al fuoco mettendo fuori uso due autoblindo. Successivamente, rimasti in 11, decisero di continuare il combattimento senza sganciarsi per permettere ai restanti di guadares il fiume a nuoto. A loro, dopo aver compreso la criticità della situazione, si aggiunse un reparto di paracadutisti tedeschi che aiutarono ad alleggerire le pressioni. Poche ore dopo, il S. Tenente assieme al suo gruppo di valorosi combattenti, decise di arrendersi ormai impossibilitato a rispondere al fuoco. Grazie a questa azione, 44 soldati riuscirono ad attraversare il Tevere incolumi e a raggiungere i reparti di appartenenza.

Alle ore 18:30 del 4 Giugno 1944 la battaglia per Roma poté ritenersi conclusa. Il “Folgore” fu l’ultimo reparto a combattere contro gli alleati nella capitale concludendo la giornata con numerosi feriti, caduti e prigionieri. “dei 1441 paracadutisti del Rgt. “Folgore” impiegati nella difesa di Roma 113 caddero in combattimento, 120 vennero ricoverati in ospedali militari, 709 furono dispersi in gran parte prigionieri. A questi giovanissimi e non più giovani eroi, vanno aggiunti i caduti, i feriti, i dispersi della Cp. Nettunia-Nembo che portano a 1100 il totale delle perdite complessive”<sup>66</sup>. Per queste azioni il labaro del Btg. Nembo venne decorato con la M. A. v. m. mentre la fiamma del Btg. “Folgore” e dell’ “Azzurro” con la M. B. v. m.. Oltre a questi riconoscimenti di grande valore, si aggiunsero i complimenti da parte dell’ *Oberkommando der Wehrmacht* che in un suo comunicato evidenziò le azioni del reggimento italiano paracadutisti “Folgore” ed il messaggio di saluto del Generale paracadutista Kurt Student che non mancò di sottolineare il clima di fratellanza e fedeltà instaurato tra le truppe tedesche ed italiane.

## **5. La Lotta anti ribelli contro il Comitato di Liberazione Nazionale**

Dopo la battaglia di Roma, il Rgt. “Folgore” risultò essere stato quasi dimezzato dalle perdite lungo il fronte. Fu quindi necessaria una ricostruzione interna dei reparti con l’aggiunta di nuovi determinati servizi che resero più efficiente il tutto. Con la fine dell’addestramento, che si svolse a nella scuola di Tradate, il “Folgore” partì per la Val di

---

<sup>66</sup> Nino Arena, *Nembo!*, pag. 224

Susa in attesa di un nuovo impiego. A loro vennero aggiunti anche degli effettivi della X Mas e del Btg. “Mazzarini” del GNR. L’obiettivo principale del loro servizio in Val di Susa fu quello di rispondere alle esigenze della “*Bandenbekämpfung*”, ovvero il termine usato per descrivere la lotta alle bande Partigiane. Fu proprio in questo periodo che in Italia si vide il dilagare di queste bande che si articolarono e strutturarono in una organizzazione chiamata CLN<sup>67</sup> ovvero Comitato di Liberazione Nazionale. Il tutto fu sorretto dal CVL<sup>68</sup> che consistette in una struttura militare gerarchica che ebbe il compito di coordinare le varie bande armate di diversa estrazione politico-sociale. Infatti i diversi partigiani che formarono queste “squadre di sabotaggio” arrivarono da ambienti socialmente e culturalmente diversi. Il loro raggio di azione si estese in diverse regioni in maniera incontrollata, tanto che la totalità delle bande usò questo potere in maniera altamente discrezionale, agendo impunemente ed eliminando fisicamente chiunque si fosse frapposto tra loro e la lotta partigiana. Infatti dal punto di vista economico, non mancarono prelevamenti forzati nei confronti di privati, industrie e commercianti. Dunque il “Folgore” si trovò non solo a combattere contro le bande partigiane ma fu anche impiegata per il mantenimento dell’ordine pubblico che andava via via perdendo la sua stabilità. Per questo nuovo impiego il Reggimento fu costretto a cambiare il modus operandi facendo leva sulle tattiche di controguerriglia già sperimentati precedentemente nel 1943.

Le prime veritabili operazioni presero inizio nel 1944 quando nel nord Italia scoppiarono tutta una serie di scontri causate dall’infervoramento dell’attività partigiana. Questo aumento dell’azioni clandestine fu stimolata soprattutto dai comandi alleati che, arrivati lungo la linea Gotica, chiesero a gran voce l’avvio di operazioni nelle retrovie nemiche per alleggerire le pressioni lungo il fronte e creare disagi ai tedeschi. I punti nevralgici furono essenzialmente in Valdossola ed in Garfagnana dove dovettero intervenire i

---

<sup>67</sup> Simona Colarizi, *Storia politica della Repubblica*: “un terzo potere si affaccia però in questo drammatico settembre 1943, rivendicando il ruolo di rappresentante legittimo degli italiani. Il Comitato delle opposizioni antifasciste si trasforma in Comitato di Liberazione Nazionale, composto da tutte le forze politiche che si richiamano alle organizzazioni sciolte dalla dittatura del 1926 e dai nuovi nuclei di antifascismo sorti in clandestinità nell’Italia fascista. Vi aderiscono cattolici, socialisti, comunisti, liberali, repubblicani, monarchici, democratici, riformisti e liberal-socialisti che insieme concordano di opporsi con le armi all’ingresso degli eserciti tedeschi”.

<sup>68</sup> Il Comitato di Volontari della Libertà fu la struttura di coordinamento riconosciuta sia dagli Alleati che dal Regno del Sud per quanto riguarda la lotta di liberazione partigiana. Costituito a Milano il 9 giugno 1944, il 7 dicembre 1944 fu firmato un accordo chiamato, «Protocolli di Roma», tra i delegati del CLNAI e gli Alleati in cui venne sancito il riconoscimento dell’organizzazione. Essa venne considerata corpo armato sottoposto ad un comando militare supremo con a capo il generale dell’esercito regolare italiano Raffaele Cadorna, affiancato dai volti noti della futura politica italiana Luigi Longo, Ferruccio Parri, Guido Mosna, Giovanni Battista Stucchi, Mario Argenton, Sandro Pertini ed Enrico Mattei.

reparti paracadutisti del “Mazzarini e del Rgt. “Folgore”. In particolare nell’Ossola, venne fondato un governo di stampo antifascista, presieduto dal Prof. Tibaldi e gestito dal CLNAI<sup>69</sup>. Tibaldi fece affidamento a sua volta ad un gruppo di professionisti locali per gestire al meglio la situazione. Come primo atto del Governo, venne deciso, tramite un referente tedesco, una sorta di periodo di non belligeranza nel quale i vari presidi tedeschi sarebbero stati trasferiti a differenza di quelli del GNR che rimasero in balia degli attacchi partigiani. Solo ad alcune famiglie di noti gerarchi fascisti, venne data la possibilità di trasferirsi, anche se, tuttavia, non furono esenti da atti di ostilità. Una volta sgombrata la zona dai tedeschi e dalla *Polizei*, il 3 Settembre 1944, i partigiani avviarono una serie di attacchi contro i militi della GNR che vennero di conseguenza massacrati e torturati. Lo stesso Mussolini resosi conto della criticità della situazione, decise di intervenire impostando un piano di rioccupazione che prevede il dispiegamento di Legionari, Waffen SS, Brigade Nere, Marò del X , paracadutisti del “Mazzarini” e del Rgt. “Folgore”. Il 9 Settembre 1944, gli allievi ufficiali del GNR occuparono Cannobio e presero contatto con i partigiani che furono messi in fuga. Prontamente venne ristabilita la normalità nella cittadina mentre il Rgt. “Folgore” avviò la costituzione di un 4° Btg. con elementi di tutti i reparti regimentali. Dal 10 Ottobre venne avviata una violenta offensiva nei confronti delle due principali Brigate partigiane ovvero la “Piave” e la “Garibaldi” di cui la prima venne totalmente annientata. A questa operazione parteciparono i 3 Battaglioni “Folgore”, “Nembo” e “Azzurro” supportati dalla Cp. Com. Reggimentale che fu quella che subì lo scontro più drammatico. Infatti, mentre tentavano di conquistare la diga del Toce presso Le Casse, nel tentativo di superare il letto del fiume a valle, i partigiani decisero di aprire le paratoie della diga. I paracadutisti, rimasti nel letto del fiume, vennero raggiunti immediatamente dall’acqua che per poco non li trascinò via. Solo grazie all’intervento di alcuni rinforzi, che videro la scena con il livello dell’acqua salire all’ altezza del torace, i paracadutisti vennero tratti in salvo. Poche settimane dopo il “Folgore” pose fine alle azione e si ritirò nei propri accampamenti nel Varesotto. “ l’operazione costò al Reggimento la morte di otto paracadutisti fra cui un ufficiale e due sergenti, 26 feriti con 4 ufficiali e 14 dispersi catturati dai soldati elvetici e successivamente scambiati. Alla data del 31/12/1994 le perdite del Raggruppamento Paracadutisti ammontarono a 196 caduti, 43 dei quali uccisi in attentati, agguati, scontri a fuoco con i partigiani”<sup>70</sup>.

---

<sup>69</sup> Il Comitato di Liberazione Alta Italia con sede a Milano fu una sezione del Comitato di Liberazione Nazionale.

<sup>70</sup> Nino Arena, *Nembo!*, pag. 234

Il 1945 si aprì con diverse sortite in Valle Viù dove furono segnalati diversi gruppi partigiani. Le azioni iniziali del “Folgore” consistettero nel rendere sicura la zona e difendere le varie vie di accesso al fronte come strade e ferrovie dalle bande partigiane. Infatti come primo provvedimento venne programmato un vasto rastrellamento delle zone montuose in modo da rendere sicuro ed efficiente il rifornimento logistico. Per questo compito vennero schierati i 3 Battaglioni che vennero frammentati per rendere l’azione più efficace. In effetti dal 1 al 15 Ottobre la missione ebbe come risultato “958 ribelli morti accertati, 872 prigionieri e un totale di 2600 soldati italo tedeschi liberati dalla detenzione pur subendo 111 caduti italiani e tedeschi e 268 feriti”.<sup>71</sup> Alle operazioni parteciparono le Cp. 11<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> del 3° “Azzurro” e la 6<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> del 2° “Nembo”, supportati dalle autoblindo AB41 del gruppo “Leonessa”, per un totale di circa 450 effettivi. A metà giornata venne avviato l’attacco verso Viù partendo da Lanzo dove, prima di entrare, fu incontrata una blanda resistenza da parte di alcuni partigiani che venne soppressa dalle autoblindo. Lanzo fu quindi liberata e posta sotto presidio. Nei giorni successivi, alcuni rastrellamenti portarono alla conquista di Col San Giovanni, Airetta e Colle di Lis. Sulla cima di quest’ultimo rimasero di vedetta 10 uomini della 11a Cp. pronti a rispondere a qualunque sortita da parte dei ribelli. La restante parte della compagnia si portò alla conquista dei principali punti strategici quali, località Monfellato, Madonna della Bassa, Malandrino e Casa Rana. In questo modo le bande della zona vennero obbligate a recarsi nelle zone più accessibili e dunque vulnerabili. Pochi giorni dopo, esattamente il 14 gennaio 1945 venne segnalata la presenza di un forte contingente di ribelli presso Pessinetto dove fu inviata parte della 11a Cp. del 3° Btg.. Prima di procedere verso il centro del paese venne deciso di inviare una pattuglia comandata dal 1° Av. Mussano la quale venne immediatamente fatta a segno dalle mitragliatrici. In supporto si attivò la pattuglia del Serg. Cherin la quale attaccò il paese dalla destra, dirigendosi poi verso il centro e bloccarsi di conseguenza per via della forte resistenza. Nel frattempo si apprese che poco distante da lì, a Procaria, un gruppo di 60 ribelli si accampò e poté essere colto di sorpresa facilmente. Venne deciso dunque che mentre il gruppo del Ten. Carriere avrebbe continuato a combattere a Pessinetto, il gruppo del Serg. Cherin si sarebbe recato presso Procaria. Una volta giunti sul posto, notarono immediatamente un posto di blocco partigiano e decisero di attaccarlo. I partigiani colti di sorpresa e convinti di avere di fronte preponderanti forze, decisero di ritirarsi abbandonando sul posto numerose armi e gran parte

---

<sup>71</sup> Nino Arena, *Nembo!*, pag. 237



dell'equipaggiamento. Il giorno successivo, il reparto, dopo aver liberato Pessinetto e messo in sicurezza il perimetro, si diresse verso Ala Stura dove stanziò fino a fine operazione. Più a nord il 1° Btg. operò diversi rastrellamenti in Val di Susa su diverse direttrici spesso anche impervie mentre il 3° Btg. "Azzurro" proseguì la sua missione fino a Pian della Mussa per poi rientrare per riposo a Mathì. Nel mese di Febbraio, dopo avere effettuato una nuova operazione di rastrellamento presso Cafasse, il 2° Btg. "Nembo" ed il 3° "Azzurro" furono impiegati in operazioni per annientare definitivamente qualsiasi segno di ribellione nelle retrovie del fronte. A fine operazioni le formazioni partigiane videro completamente distrutti i propri comandi grazie anche alla grande quantità di informazioni giunte dal Servizio I di intelligence con l'avvicinamento di numerosi informatori Militari. In questo modo sia la Val di Lanzo che di Susa furono rioccupate dalle truppe nazi-fasciste che riuscirono a ristabilire la situazione.

Nel mese di Febbraio, il 1° Btg. fu in attesa di spostarsi sul Moncenisio, mentre il 2° Btg. stazionò nella valle della Stura di Lanzo assieme al 3° Btg. di stanza in Valle Viù. Fu a fine mese che si ebbero i primi movimenti di truppa, quando il 2° Nembo si spostò tra Rocca Canavese e Corio, mentre il Btg. Azzurro prese le posizioni tra Fogliazzo e Val Soana dove furono segnalati movimenti di truppe nemiche. Venne collaudata una nuova strategia basata sull'istituzione di una serie di presidi nelle zone cruciali che svolsero il compito di sostegno e pattuglia. Oltre allo scopo di sostegno e pattuglia, queste manovre aiutarono i paracadutisti a mantenere un certo standard di preparazione tecnica per un successivo impiego sul fronte. Man mano che le zone furono pulite vennero cedute ai vari reparti della GNR del RAU e della "Monterosa". Il giorno 19 Febbraio, un consistente reparto del "Nembo" partì da Barbania per arrivare a Rivara, per poi spingersi verso Pratiglione. In questo tragitto vennero effettuati diversi rastrellamenti che non portarono a vistosi risultati. Nei giorni successivi furono condotte altre operazioni presso Buana dove fu incontrata una modesta resistenza che coinvolse la 7° Cp. . Nella data del 24 Febbraio "il 2° "Nembo" custodiva 23 ribelli dichiarati e 5 elementi sospetti, numericamente sufficienti per eventuali scambi di prigionieri di cui il comando di battaglione aveva diffuso la notizia tramite il Clero per un potenziale accordo"<sup>72</sup>. Infatti, il 5 Marzo, rientrò al Nembo dopo essere stato prigioniero dei partigiani, il S. Ten. Moroni che venne scambiato con una staffetta. Tuttavia la caccia incessante nei confronti dei ribelli, portò sia la "Nembo" che, di conseguenza, il "Folgore" ad essere inclusi

---

<sup>72</sup> Nino Arena, *Nembo!*, pag. 268

in una direttiva del CVL nella quale vennero elencati tutti i reparti considerati “fuorilegge” e passibili di pena di morte da eseguirsi entro tre ore dalla cattura, compresi i feriti. Questa direttiva suscitò molte discordie nel dopoguerra per via del diritto internazionale che tutela i soldati regolari quali erano quelli della “Nembo”.

“Ai primi di marzo il Nembo ricevette dei complementi che gli permisero di ricostituire il Battaglione che si articolò in Comando, V.E., Servizi logistici, Sanitari e Tecnici, Reparto Personale, Autoparco, e Amministrazione. Per quanto riguarda i comandanti invece si ebbe il Comando sotto la responsabilità del Ten. Augusto Lucchetti, 5<sup>a</sup> Compagnia con il Ten. Piero Cimenti e Ten. Bruno Bean, 6<sup>a</sup> Cp. Ten. Cherici Alvaro, 7<sup>a</sup> Cp. Ten. Chesi Ezio e 8<sup>a</sup> Cp. A.A Ten Mario Angelici”<sup>73</sup>. “Fra il 18 ed il 28 Marzo il “Nembo” con 350 uomini su due Cp. 5° e 7°, portò a termine una serie di missioni di controllo”<sup>74</sup>. Queste operazioni, coordinate dal Cap. Bernardi con i Ten. Monti, Clerici, Chesi, Lucchetti e Sandro Rizzati, figlio del Magg. Mario Rizzati, portarono a diversi scontri con morti e feriti. La conclusione di queste operazioni si ebbe il 29 Marzo con l’episodio dell’assedio presso Rocca Canavese, apice del dramma dell’intera missione. Infatti, data l’azione invasiva ed opprimente svolta dal Nembo, i capi partigiani decisero di rispondere con la violenza e decisero di attaccare il presidio di zona per annientarlo radicalmente. Fu deciso di attaccare il presidio di Rocca Canavese dove era stanziata la 7° Cp. sotto il Ten. Chesi. L’edificio principale, consistente in una scuola, era ubicato in una posizione infelice e a favore degli attaccanti poiché era sul fondo di una vallata e quindi facilmente assaltabile da più lati. L’attacco venne condotto da circa 200 partigiani della 4° Div. “Garibaldi” e dalla 7° Div. G.L, armati di tutto punto con equipaggiamento pesante inglese. L’attacco iniziò alle ore 1:30 del 29 quando un gruppo di partigiani si avvicinò alle postazioni del “Nembo” grazie al favore della notte e sparò un razzo all’interno dell’edificio, uccidendo un paracadutista e ferendone altri tre. A questo punto, i ribelli offrirono ai paracadutisti di arrendersi ma ricevuto un secco rifiuto ripresero l’attacco. La battaglia durò qualche ora fino a quando una voce proveniente dai ribelli ordinò la ritirata. Al mattino la zona era completamente sgombra e fu possibile uscire dalla scuola, diventata ormai un cumulo di macerie, ed effettuare una rapida perlustrazione che dimostrò le gravi perdite arrecate ai ribelli. Alle ore 9:00 arrivò anche la 5° Cp. ma poté fare ben poco visto che la situazione fu ristabilita. Nella notte tra il 4 ed il 5 Aprile venne tentata la stessa operazione al presidio di Volpiano, anche questa volta

---

<sup>73</sup> Nino Arena, *Nembo!*, pag.268

<sup>74</sup> Nino Arena, *Nembo!*, pag 272

senza successo. Tuttavia, l'attacco più doloroso fu sferrato in maniera subdola allorché il 6 Aprile un gruppo di partigiani, con divise tedesche ed italiane, entrò in una casa di tolleranza presso Ivrea, aprendo il fuoco ed uccidendo il Ten. Ezio Chesi, più altri 5 presenti e ferendone altri 11. In sostituzione del Tenente Chesi venne scelto il Ten. Piero Cimenti, audace veterano del "Nembo".

## **6. La guerra sulle Alpi e l'operazione "Dragoon"**

Nel mese di Agosto del 1944 gli alleati diedero inizio all'operazione "Dragoon"<sup>75</sup> la quale prevedeva l'invasione della Francia da sud tramite sbarco sulla Costa Azzurra. Questa operazione mirava ad aprire un secondo fronte, assieme a quello della Normandia, che avrebbe dovuto portare al conseguente cedimento della linea Sigfrido. Ovviamente, svolgendosi nel sud della Francia, coinvolse direttamente le difese dell'Italia nord-occidentale costituite dal Vallo Alpino<sup>76</sup>. L'esigenza da parte dell'asse di difendere questo settore portò alla costituzione di una Armata Italo-tedesca con 5 GU e circa 120000 soldati. Da parte alleata l'operazione venne affidata alle dipendenze del 6° gruppo di Armate USA del Gen. Denver coadiuvato dal Gen. Francese Descours. La Francia contribuì all'operazione con la formazione della 14a Regione militare dalla quale attingevano le risorse umane. Tutti i partigiani francesi, a differenza di quelli italiani che rimasero frammentari e vissero nella clandestinità assoluta, andarono a costituire un Corpo Armato regolare tutelato dalla legge di guerra e dalla consuetudine internazionale. Il "Folgore" si schierò su due settori e si trovò principalmente a fronteggiare la 27<sup>a</sup> Div. Alpina francese ed il Gen. US Doyen al comando della 44<sup>a</sup> Brg. AA e di 10 fra battaglioni e reggimenti. In particolare l'Asse sfruttò le posizioni fortificate della Maginot Alpina, facenti parte della linea fortificata soprannominata Vallo Alpino del Littorio. Le azioni iniziali del "Folgore" consistettero nel rendere sicura la zona e difendere le varie vie di accesso al fronte come strade e ferrovie

---

<sup>75</sup> L'operazione "Dragoon" designa l'invasione alleata del sud della Francia, tra Tolone e Cannes, avvenuta il 15 Agosto 1944.

<sup>76</sup> Il Vallo Alpino, voluto da Mussolini in persona, venne costruito tra il 1931 ed il 1950 (in ambito NATO), per difendere l'Italia da possibili invasioni attraverso le Alpi. Con lo scoppiare della guerra fredda le opere facenti parte del Vallo vennero riammodernate ed utilizzate fino al 1992.

dalle bande partigiane. Infatti, come primo provvedimento, venne programmato un vasto rastrellamento delle zone montuose in modo da rendere sicuro ed efficiente il rifornimento logistico. Per questo compito vennero schierati i 3 Battaglioni, che vennero frammentati per rendere l'azione più efficace. In effetti dal 1 al 15 Ottobre la missione ebbe come risultato "958 ribelli morti accertati, 872 prigionieri e un totale di 2600 soldati italo tedeschi liberati dalla detenzione pur subendo 111 caduti italiani e tedeschi e 268 feriti".<sup>77</sup> A seguito dell'ispezione del Maresciallo Graziani presso il 1° Btg. Stanziato in Val di Susa anche il S.M/ANR Col. Baglioni volle effettuare una visita ai reparti del "Folgore" stanziati presso il forte dello Chaberton . Il nuovo fronte apertosi sulle Alpi dimostrò ai paracadutisti che le esigenze erano cambiate. Si passò dagli aviolanci, all'impiego come fanteria normale, dalla lotta contro guerriglia alla lotta alpina. In effetti la battaglia delle Alpi si svolse tra i 2000 ed i 2700 metri rievocando le imprese compiute dagli alpini durante la prima guerra mondiale. Furono infatti proprio gli Alpini a fornir quelli che furono gli strumenti fondamentali ed i fondamenti tecnici per affrontare questi tipo di combattimento completamente diverso da quello affrontato fino a quei giorni. Anche l'industria privata ebbe il suo ruolo fondamentale fornendo tutto quello che poteva essere necessario dal punto di vista uniformologico e alimentare. Per quanto riguarda il Servizio Logistico esso venne garantito da reparti tedeschi.

## **6.1 La battaglia del Piccolo S. Bernardo**

L'attacco, organizzato dal comando operativo "Tarentaise" ebbe come obiettivo non tanto di affrontare direttamente le postazioni dell'Asse quanto di conoscere in particolare quelle mantenute e sorvegliate dalle truppe italiane. Tutto ciò in previsione delle successive operazioni previste per il 9 aprile, che avrebbero dovuto scatenare un attacco su larga scala. Esso prevede l'attacco al Piccolo S. Bernardo e le conseguenti conquiste del Passo, del Monte Vlaison e del Roc Noir, per porci poi sopra gli osservatori d'artiglieria, i quali avrebbero usufruito dell'ampia visuale per designare meglio i bersagli. I reparti schierati da parte italiana furono i battaglioni alpini italiani "Varese e "Bergamo", rinforzati a loro volta dai reparti del 2° Btg. "Nembo" e "Littorio" che furono posti sulla cresta del Roc Noir del

---

<sup>77</sup> Nino Arena, *Nembo!*, pag. 237

Valaisan, e altri rilievi più bassi. Il giorno 23, il 7° Btg. della 5° semi brigata francese, iniziò un attacco a sorpresa presso Colle della Fourcle, seguito a breve distanza dal 13° Btg. che si portò alla conquista di un posto avanzato sul Roc Noir. Mentre una posizione tedesca fu costretta a cedere il passo alle truppe francesi, un'altra, gestita dagli alpini italiani resistette all'attacco bloccando l'avanzata nemica. Due giorni un altro assaltò colpì le truppe dell'Asse stanziate sul Roc Noir, ma anche questa volta furono fermati dalla pronta risposta italiana. Dunque, i francesi decisero di attendere i rinforzi dell'artiglieria per sferrare un secondo attacco il giorno dopo che fu, come i primi due, respinto con forti perdite. Solo nella giornata del 31 Marzo, dopo che il 13° Btg ricevette una parte dei rinforzi, il Roc Noir venne conquistato dai francese e poco dopo anche Col des Embrasures. Questa situazione di forte stallo portò alla nascita di preoccupazioni e apprensioni all'interno del comando italo tedesco ed il Ten. Col. De Felice, comandante del gruppo di combattimento "Aosta" richiese con urgenza l'intervento del 2° "Nembo" e del 3° "Azzurro". Il giorno 11, i due reparti ebbero disposizioni per essere impiegati come garanti della sicurezza nelle retrovie del fronte in particolare in Val di Rhemes, Val di Cogne e Val Savaranche. Solo il giorno seguente, il "Nembo" ricevette l'ordine di recarsi sul Piccolo S. Bernardo con ruolo di primaria importanza sul fronte. Venne subito inviato un reparto di esploratori al comando del S.Ten. Lucchetti che prese possesso del bunker dei pionieri, mentre la base logistica principale venne posta a La Thuile sotto il comando del Ten. Angelici ed integrata dal 4° Rgt. Alpini. Il comando invece fu posto in prossimità del Passo dove alloggiarono il Magg. Bracchi, Angelici e Lucchetti. Per via di una forte nevicata, fu difficile invece trovare le varie postazioni e gli ingressi dei bunker, facenti parte sia della Linea Littorio che della vecchia linea Fortificata Francese. Tuttavia grazie all'aiuto degli Alpini, il "Nembo" riuscì a destreggiarsi facilmente e a raggiungere la prima linea. L'intero schieramento venne posto tatticamente nel settore del Gruppo di Combattimento "Aosta del Ten. Col. Armando De Felice.

## **6.2 La battaglia del Piccolo Moncenisio**

Data la forte resistenza offerta dai reparti italiani e tedeschi sul Piccolo S. Bernardo e date le numerose perdite contratte dalle truppe francesi, il comando Armata delle Alpi decise

di rimandare la conquista della vetta e concentrare le forze per l'operazione "Izard". Questa operazione faceva parte di un piano più vasto per la conquista della catena alpina e consisteva esattamente nell'eliminazione del forte del Piccolo Mont Froid, posto a sinistra del Piccolo Moncenisio. "Fu essenzialmente imperniata su una manovra avvolgente e diversiva con partenza dal Gran Mont Cenis. In tal modo una volta conquistato il Colde del Piccolo Moncenisio e il successivo aggiramento, il bastione del Bellecombe sarebbe rimasto isolato e disponibile per un secondo attacco più ampio portato sul Piccolo Mont Froid; in tal modo lo sbarramento che difendeva il passo da destra a sinistra sarebbe crollato spontaneamente aprendo definitivamente ai reparti francesi la via per l'Italia"<sup>78</sup>. Il Gen. De Gaulle in persona incaricò le truppe francesi di questo compito, come rivendicazione degli oltraggi subiti in precedenza con la conquista di vaste parti di territorio francese nel 1940. Questa pretesa, effettuata in un suo discorso pronunciato il 9 Aprile 1945, destò forti preoccupazioni al Governo del Sud, capeggiato dall' On. Bonomi, che chiese aiuto al comando del 15° Gruppo di Armate Alleate. Quest'ultimo mise in atto delle precauzioni vietando severamente il Gen. De Gaulle di occupare le zone di confine e di oltrepassare la frontiera entrando in territorio italiano. L'attacco venne fissato per il 4 Aprile, ma dovette essere rimandato di 24 ore per via delle condizioni climatiche proibitive. Infatti la zona di combattimento era sita in alta montagna, dove il freddo intenso, le abbondanti neviccate ed il ghiaccio resero svantaggiosi gli attacchi permettendo alle numerose opere in cemento armato di potersi difendere con facilità. Tuttavia il giorno 5 Aprile, grazie all'elemento sorpresa, di grande importanza per attacchi del genere, si ebbero diversi risultati positivi per i francesi che riuscirono a conquistare diverse postazioni. Purtroppo, ben presto ebbero inizio una serie di risultati negativi che ebbero ripercussioni sui risultati precedenti. Infatti grazie alla difesa degli *Alpenjager* tedeschi rafforzati da un plotone d'assalto del Ten. Grimani, l'attacco tentato dal 15° Btg. sulla destra venne rapidamente respinto, mentre quello condotto sulla sinistra da parte dell'11° Btg. non ebbe il tempo per concludersi. Fu dunque necessario indebolire la pressione con un successivo contrattacco condotto dalla 1ª Cp. di paracadutisti comandati dal Ten. Campomori e dal S. Ten. Zarotti. Il contrattacco venne strutturato in modo tale che i tedeschi avrebbero dovuto condurre un attacco frontale, mentre gli italiani avrebbero dato supporto tramite un'azione d'aggiramento tentata sui fianchi. L'appoggio di fuoco sarebbe stato garantito da una batteria di mortai pesanti tedeschi con un tiro preparatorio che avrebbe preceduto la le truppe di 50 mt. Questo tiro preciso e altamente

---

<sup>78</sup> Nino Arena, *Nembo!*, pag. 281

coordinato fu effettuato dai mortaisti tedeschi caratterizzati da grande professionalità e da un livello di preparazione molto elevato. L'azione si concluse con successo ed i francesi furono messi in condizione di arrendersi o nell'estremità dei casi, morire. Numerosi furono i prigionieri catturati, dispersi e allo sbando e pesanti le perdite subite. Nonostante il contrattacco, venne ristabilita la situazione e rafforzate le postazioni del Piccolo Moncenisio e del Bellecombe, mentre sugli altri settori la situazione rimase stabile. Nella notte, tuttavia, i difensori tedeschi, schierati presso il complesso fortificato di Mont Forid, decisero di abbandonarlo per via della difficoltosa difesa e di lasciarlo nelle mani dei francesi che non persero l'occasione di conquistarlo. Il giorno 6 Aprile, la 3<sup>a</sup> Cp. del Ten. Cifani riprese le creste del Piccolo Moncenisio che furono abbandonate precedentemente per via di una forte tormenta di neve. Nella stessa giornata, il Generale francese Doyen decise di proseguire ostinatamente la missione "Izard" promettendo consistenti rinforzi soprattutto di artiglieria, tuttavia nella notte un reparto di alpini tedeschi sferrò un attacco rioccupando con slancio il complesso fortificato, precedentemente abbandonato e costringendo i francesi a ritirarsi sul Piccolo Mont Froid. Il Gen. Molle decise allora di impiegare 80 cannoni di diverso calibro per bombardare i tedeschi, in modo tale che non avessero tempo di riorganizzarsi. L'effetto dell'artiglieria ottenne il suo scopo deterrente, poiché i tedeschi furono costretti ad abbandonare definitivamente il monte, che ritornò di conseguenza per la seconda volta nelle mani dei francesi. Purtroppo i francesi non riuscirono a sfruttare appieno l'occasione, non potendo realizzare nella misura desiderata la riconquista in quanto bloccati dalla resistenza del 1° Btg. paracadutisti, passati al contrattacco con successo. A questo punto gli ufficiali francesi considerarono definitivamente l'operazione annullata, non avendo ottenuti i risultati previsti. Di conseguenza il comando "Maurienne" venne riordinato in previsione delle successive operazioni con la sostituzione del comandante con il Col. Trehouart. I successivi giorni, passarono in maniera abbastanza tranquilla tranne che per qualche leggero attacco, respinto senza ulteriore difficoltà nel giorno 8, allorquando i tedeschi rioccuparono definitivamente il Mont Froid e precludendo ogni ulteriore velleità ai francesi. "I paracadutisti italiani subirono 12 morti e altrettanti feriti oltre a 3 dispersi e molti altri vennero decorati al V. m."<sup>79</sup> in particolare si distinse il Serg. Angelo Carducci del "Nembo", caduto sul Bellecombe, che venne premiato con la M.A. alla memoria. Proprio quest'ultimo esempio ci fa capire come il "Nembo" ebbe un ruolo fondamentale resistendo tenacemente aggrappati sul lato destro del Bellecombe e sul colle del Piccolo Moncenisio. Al giorno 9 i

---

<sup>79</sup> Nino Arena, *Nembo!*, pag.284

francesi persero complessivamente circa 300 uomini fra i quali 100 prigionieri. Dopo 10 giorni anche il 3° Btg. “Azzurro” ricevette l’ordine di recarsi in prima linea suscitando negli uomini grande gioia e fervore per l’imminente impiego. Il Battaglione dunque, ricevette l’ordine di mobilitazione lasciando di conseguenza Aosta, in direzione S. Pietro, dove avrebbero caricato il necessario equipaggiamento. Tuttavia una volta giunti nelle casermette la pausa, che si prolungò per diverse ore, si tramutò in un contrordine che annullò le precedenti disposizioni. Questo portò i paracadutisti del 3° Btg. a spazientire e ad innervosirsi. Dal giorno 20 Aprile in poi si verificarono diverse sortite di pattuglie italiane che causarono danni relativi alle postazioni e agli armamenti francesi, fino a quando il 24 successe un fatto che causò rancore e perplessità. Infatti, improvvisamente i tedeschi, colleghi dei fatti d’arme precedentemente menzionati, comunicarono al comandante della “Aosta” di aver ricevuto un preavviso di ritirata con conseguente discesa a valle e abbandono delle postazioni. I settori coinvolti furono quelli del Moncenisio, Susa, Piccolo S. Bernardo, Bardonecchia e Monginevro, lasciando profondi e spaziosi varchi nelle difese. La notizia, ovviamente, creò profondi disagi ma soprattutto gravi fraintendimenti in quanto si andò rompendo all’improvviso la forte coesione morale e lo spirito cameratesco tra gli italiani ed i tedeschi. Per di più si aggiunse l’ordine, sempre da parte tedesca, di distruggere e sabotare tutti gli armamenti ed i manufatti, sia difensivi che stradali, arrecando dunque gravi danni alla popolazione, ma soprattutto alle truppe italiane rimaste in difesa di quel settore. Il Col. De Felice, allarmato della situazione, richiamò in servizio il Btg. Complementi della “Littorio” ed il 3° Btg. “Azzurro”, che finalmente ebbe occasione di essere schierato e diffidò i tedeschi dal compiere azioni di sabotaggio e distruzioni che avrebbero potuto danneggiare la popolazione. In tale situazione controversa tra italiani e tedeschi, l’ufficiale di completamento del “Folgore” presso i comandi tedeschi Cap. Von Neckay dimostrò il suo attaccamento ai paracadutisti diventando uno dei pochi esempi in cui un ufficiale tedesco si dissociò dal proprio comando per unirsi agli italiani e proseguire le campagne al loro fianco. L’operazione suscitò non pochi sospetti tra gli ufficiali delle Waffen SS, in quanto sancirono la fine delle operazioni di guerra sul fronte italiano all’insaputa del comando tedesco e dello stesso Fuhrer.



## 7. La fine della guerra e la resa tedesca

Alla base della ritirata tedesca improvvisa, vi furono tutta una serie di incontri segreti avvenuti tra i Servizi segreti alleati e quelli tedeschi. L'obiettivo principale fu quello di fermare immediatamente i combattimenti sul fronte italiano, in modo da evitare inutili spargimenti di sangue. Tuttavia, a questi incontri non vennero mai invitati i rappresentanti delle FF.AA. della Rsi i quali rimasero completamente all'oscuro dei fatti. Successivamente si svolsero ulteriori incontri, questa volta allargati anche alle autorità elvetiche come garanti, ai rappresentanti del Vaticano, in qualità di difensori del popolo italiano e dei fedeli ed infine al CLNAI per quanto riguarda la parte politica. L'ultimo di questi incontri si svolse presso Lugano, dove vennero consegnate le ultime direttive ed i cifrari per comunicare in sicurezza. Dopo tutta questa serie di incontri gli esponenti tedeschi continuarono a manifestare ai gerarchi della RSI di voler continuare la lotta contro gli alleati, anche se ormai erano state decise le sorti del fronte italiano. Infatti, mentre si svolsero queste comunicazioni, il fronte sulla linea Gotica cedette e sia la 5<sup>a</sup> Armata USA che la 8<sup>a</sup> avviarono l'offensiva finale verso le sponde del Po. Dal 23 Aprile si verificarono una serie di eventi importantissimi per il destino dei soldati italiani in quanto il Gruppo di Armate "Liguria", nella quale erano inclusi i reparti della "Monterosa", "Nembo" e "Littorio", diede disposizioni per la ritirata delle GU tedesche con il Gen. Schlemmer che omise i reparti italiani. Intanto, a Como, il Maresciallo Graziani rifiutò la carica di Ministro della Difesa rimanendo legato al grado di Comandante d'Armata e facendo in modo da incontrare a Cernobbio l'O. Gruppenfuhrer Karl Wolff il quale lo avvisò dell'accordo con gli alleati. Solo con quest'ultimo accordo, preso presso il Comando Alleato di Caserta, vennero incluse anche le Unità Italiane dell'Armata "Liguria" e quelle della 10<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> schierate lungo la "Gotica". Dunque, il giorno successivo il Maresciallo decise di consegnarsi ai reparti del CVL, i quali lo imprigionarono in un hotel di Milano dove rischiò il linciaggio e subì un attentato dal quale sfuggì miracolosamente. Intanto a Milano, nel palazzo della prefettura, Mussolini si recò per un incontro con il Cardinale Schuster ed alcuni esponenti del CLNAI per concordare il cessate il fuoco tra i soldati italiani e le controparti politiche, senza esser messo a conoscenza dell'accordo già siglato tra i tedeschi e gli alleati. Il compito di riferirglielo fu assegnato al Monsignor Bicchierai il quale, durante un colloquio, diede la conferma del tradimento da parte dei tedeschi. Mussolini rimasto colpito e profondamente deluso da questa notizia convocò il comandante

tedesco di Milano al quale comunicò che da quel momento in poi avrebbe interrotto qualsiasi collegamento con i comandanti tedeschi e che sarebbe rientrato a Como. Da qui in poi si cominciò ad avvertire un'atmosfera ostile e piena di tensione nella quale si crearono vasti vuoti all'interno degli schieramenti dell'Asse. Italiani e tedeschi avviarono una lenta ritirata comune che si avviò dalla Liguria e dal Piemonte per recarsi a Strambino Romano, dove gli alleati approntarono un punto di raccolta e consegna armamenti. Non mancarono ovviamente scontri tra i reparti regolari e le bande dei ribelli della "Garibaldi" e gli Alpenjager. Spesso, alcuni soldati dei reparti italiani cambiarono uniforme e si schierarono nelle fila partigiane. Nella tarda serata del 25 Aprile venne diramato l'ordine "Aldo dice 26 x uno"<sup>80</sup>, tramite la trasmissione radio "L'Italia che combatte", con il quale venne dichiarato l'inizio dell'insurrezione. Il giorno 29, a Caserta, con la presenza di sei generali del comando del 15° Gruppo di Armate alleate, più il Gen. Morgan e il Generale della URSS Kislenko, gli emissari tedeschi, il Col. Von Schwernitz e lo Sturmbahnfuher Wenner, a nome del Gen. Wolff, firmarono la resa delle Armate tedesche in Italia a decorrere dal 2 maggio. Nel frattempo il Capo della RSI Benito Mussolini venne giustiziato arbitrariamente dai partigiani durante la sua fuga verso la Svizzera assieme alla moglie Claretta Petacci. Wolff giunto a Bolzano venne accusato di alto tradimento e fatto arrestare su ordine di Kesselring decretando la condanna a morte. Tuttavia, l'ordine non fu eseguito per via dell'arrivo in Alto Adige della 7° Armata americana, la quale decise di affidare la regione agli italiani destinandovi, tramite il comando delle FF.AA del sud, il Gruppo di Combattimento "Folgore" comprendente il Rgt. "Nembo" e il Rgt. "S. Marco". Per quanto riguarda invece i reparti schierati in alta montagna, vennero avvertiti tramite il lancio di volantini che sancivano la fine della guerra a partire dal 2 Maggio.

---

<sup>80</sup> Testo del telegramma diffuso dal CLNAI indicante il giorno e l'ora in cui dare inizio all'insurrezione: "A tutti i comandi zona. Comunicasi il seguente telegramma: ALDO DICE 26 x 1 Stop Nemico in crisi finale Stop Applicate pieno E 27 Stop Capi nemici et dirigenti fascisti in fuga Stop Fermate tutte le macchine et controllate rigorosamente passeggeri trattenendo persone sospette Stop Comandi zona interessati abbiano massima cura assicurare viabilità forze alleate su strade Genova - Torino et Piacenza - Torino Stop 24 Aprile 1945"

## 8. La ritirata del “Folgore” e lo scioglimento del “Nembo”

Mentre ad Aosta procedettero gli incontri tra il comando di reggimento e gli sponenti del CLN, il 1° Btg scese a valle dove incontrò un gruppo rappresentativo del CLNAI il quale chiese senza preamboli la consegna della armi. Il Cap. Faedda, di origini sarde, dimostrò tutte le sue perplessità e la sua titubanza, decidendo di prendere tempo con la scusa di attendere risposte dal comando di reggimento. In tarda serata si ripresentò la delegazione del CLN con la speranza che il Cap. Faedda cedesse alle pressioni dei partigiani, tuttavia quest'ultimo, fedele paracadutista, decise di non consegnare alcuna arma al gruppo di ribelli. Anzi, ne approfittò della situazione per prendere in ostaggio la delegazione, a garanzia di un'evacuazione da Susa senza attacchi pericolosi da parte degli esponenti del CLN. A questo punto il 1° Btg. si avviò verso Venaria Reale, spazzando via ogni resistenza, ma la notizia del colpo di mano di Faedda si diffuse velocemente in tutta la zona mettendo in allarme i vari presidi partigiani distribuiti nel territorio. Quest'ultimi prepararono un modesto posto di blocco che però venne forzato con estrema facilità da un gruppo di 3 paracadutisti di scorta comandati dallo stesso Faedda. Altri blocchi vennero incontrati lungo la strada ma furono superati con grande facilità permettendo anche il recupero di diverso materiale bellico abbandonato in tutta fretta sul posto. Tra questo materiale anche diversi autocarri utili per velocizzare la ritirata verso Strambino. Una volta giunti a destinazione il Cap. Faedda incontrò il Gen. Adami Rossi che gli affidò il compito di controllare la zona. Il 1° Maggio il Btg. “Folgore” si avviò definitivamente verso Ivrea dove il 3 Maggio presero contatto con la 34° Div. Ftr. USA “Red Bull” la quale prese in consegna le armi e radunò i soldati italiani per avviarli verso la prigionia. In questo modo il 1° Btg. “Folgore” terminò la guerra.

Per quanto riguarda il 2° Btg. “Nembo” invece, l'ordine ricevuto consistente nell'abbandonare le posizioni fra il Moncenisio ed il Piccolo S. Bernardo, lo portarono a scendere a valle e a fermarsi per una pausa a San Desiderio. Contemporaneamente anche il 3° Btg. fu soggetto a trasferimento, recandosi ad Aosta. Qui il comandante Sala venne contattato dal CVL che gli chiese di contribuire a garantire l'integrità territoriale messa a dura prova dalle provocazioni del Generale francese De Gaulle. Il comandante si rese subito disponibile mettendo il suo Reggimento a difesa della valle a patto che le bande partigiane

non li avessero attaccati. Oltre a questa richiesta di collaborazione, il CVL chiese inoltre di fornire armi e munizioni alle bande che vennero tranquillamente cedute dal comandante Sala. Successivamente vi furono una serie di incontri nei quali si cercò di designare i punti principali per garantire l'ordine del territorio. In uno di questi incontri parteciparono il Cap. Luciano Bernardi del 2° "Nembo", il Cap. Alfredo Bussoli del 3° "Azzurro", il Cap. Gino Bonola, che venne designato come podestà di Aosta, ed infine il Vescovo Mons. Imberti il quale, oltre a rappresentare il CLN, chiese la protezione dei cittadini. Tuttavia a metà incontro, il Monsignore fece entrare gli esponenti dei ribelli Magg. Ardes, il Commissario di guerra Renati ed il Col. Brun i quali chiesero la resa dei paracadutisti e la consegna loro delle armi. Anche il prelado effettuò delle pressioni per la cessione delle armi e la resa ma il Cap. Sala, ben conscio delle conseguenze, invitò i presenti ad unirsi nella difesa della Valle d'Aosta contro i francesi. Una volta congedatisi dalla riunione, il Cap. Bernardi in rispetto della regola di base dei paracadutisti la quale recitava: "Le armi come l'onore non si cedono ai partigiani", propose al Comandante di recarsi nella zona franca di Strombino e consegnarsi agli alleati. Sala, considerata la situazione, accettò la proposta e ordinò al reggimento di procedere in marcia dividendosi, per sicurezza, in due gruppi. Durante la marcia ovviamente il Reggimento venne fatto a bersaglio diverse volte, causando spesso morti e feriti, tuttavia continuò il suo peregrinare verso la destinazione. Il 1° Maggio il "Nembo" raggiunse finalmente Strambino Romano dove incontrò il Cap. Faedda in attesa della restante parte del "Folgore" sotto il Cap. Sala. Tuttavia il 2 Maggio il Cap. Luciano Bernardi, ultimo comandante del Btg. "Nembo" decise di rimettersi in marcia e recarsi in Val Sesia visto il suo dovere di non mettere ulteriormente in pericolo la vita dei soldati. Giunti a Gattinara sul Sesia, si presentarono due opzioni: quella dei Tenenti Rizzardi, Angelici e Cimenti che proposero lo scioglimento del battaglione e la libertà d'azione dei singoli oppure quella proposta dai Tenenti Fusar Poli, Betti; Chierici e Lucchetti che consistette nel rimanere uniti e affrontare i problemi futuri all'unisono. Mentre il primo gruppo decise di guadare il Sesia e recarsi verso la Lombardia dove poi ognuno avrebbe pensato per se, il secondo gruppo, quello più numeroso, decise di spostarsi verso sud lungo la strada Torino – Milano. Ormai il Cap. Bernardi, resosi conto della situazione critica e della numerosa presenza di elementi ribelli di ogni corrente politica dichiarò ufficialmente sciolto il "Nembo". Lo stesso Labaro, che accompagnò il Battaglione dalla prima battaglia di Anzio, venne deposto in un astuccio, avvolto in un telo tenda e sepolto tra Lenta e Rovasenda, mentre la cerimonia si cercò di farla al di fuori della presenza di estranei tra Gattinara e Vercelli. Tuttavia, constatata la presenza di

numerosi elementi ribelli armati, furono adottate alcune misure di sicurezza che prevedero la divisione in gruppi isolati e la prosecuzione della marcia verso Rovasenda, dove avrebbero dovuto incontrare numerose colonne alleate. Però, una volta giunti nell'abitato, venne notata la presenza di civili armati che, visti i gruppi di paracadutisti, decisero di abbandonare qualsiasi intenzione ostile e presentarsi come appartenenti alla SAP. La forte presenza di reparti della RSI allarmò non poco il comando della "1ª armata Garibaldi" la quale interpretò il fatto come una provocazione aperta. Gli insorti si mobilitarono subito e cercarono di bloccare i reparti americani giunti lì poco prima in modo tale da non poter intervenire in aiuto dei paracadutisti. Tuttavia, un Battaglione inquadrato nel 168° Rgt. Ftr della 34ª Div Usa, ovvero il Jewish Btl. forzò il blocco e si precipitò animosamente nel posto dove si erano accampati i paracadutisti per riposare. Una volta giunti, spianarono le armi, catturarono i paracadutisti e li cominciarono a stratonare spogliandoli di quello che gli era rimasto. Lo stesso Cap. Bernardi venne aggredito e nel tentativo di furto della sua croce di ferro, conquistata nella battaglia di Nettuno, estrasse la pistola, ma venne immediatamente bloccato e immobilizzato. Ciò che rimase del "Nembo" venne caricato sugli automezzi USA e trasportato per la prigionia, prima a Salussola, poi a Biella, per arrivare infine a Parabiago dove, il 3 Maggio 1945, iniziò la lunga prigionia che finì a Novembre, quando venne decretato che, anche i soldati della RSI, poterono ufficialmente tornare a casa.

# Capitolo V: Il reggimento “Nembo” nel dopoguerra

## 1. La condizione armistiziale italiana e le clausole militari del trattato di pace

Alla fine della seconda guerra mondiale, l'Italia si trovò ad affrontare quattro problemi, ovvero la smobilitazione dei combattenti, la riparazione dei danni di guerra, la restaurazione dell'attività amministrativa e l'uscita dalla condizione armistiziale, con la conseguente ripresa di un ruolo a livello internazionale. Già dopo il settembre del 1943, l'insieme di questi compiti cominciò ad affermarsi all'interno dello scenario socio-politico italiano. Tuttavia, la resa senza condizioni e l'occupazione militare resero difficile il perseguire questi obiettivi. Ciò significò che, anche se l'Italia avesse assunto lo status di cobelligerante prima contro i nazifascisti e poi contro il Giappone, i governi di unità antifascista operarono in uno stato di sovranità ampiamente limitata. Con la conferenza di Potsdam<sup>81</sup>, tenutasi tra il 17 Luglio 1945 ed il 2 Agosto 1945, si cominciò a prendere in considerazione quella che sarebbe stata la posizione internazionale italiana. Fu proprio durante questa conferenza che le nazioni alleate richiesero che l'Italia si dotasse di un governo eletto su base democratica, a suffragio universale con il compito di concludere il trattato di pace ed in contrasto con il regime armistiziale attualmente vigente. Infatti dal punto di vista amministrativo, l'Italia era divisa in due parti. La parte settentrionale, gestita dall'amministrazione militare si concluse il 1° Gennaio 1946, mentre la parte meridionale, gestita dall'amministrazione italiana, tutelata dalla Commissione alleata per l'Italia, durò fino al 15 Dicembre 1947. Per quanto riguarda la prima zona, i poteri del comandante supremo alleato in Italia furono confermati nelle

---

<sup>81</sup> Avvenuta tra il 17 Luglio ed il 2 Agosto 1945, fu l'ultimo dei vertici tra le grandi potenze alleate. In essa vennero raggiunti gli accordi principali sulla gestione dell'Europa nell'immediato dopoguerra.

clausole armistiziali e precisamente nell'Art 20<sup>82</sup> dell'armistizio di Cassibile laddove si disciplinò che nelle zone di operazione militare gli alleati avrebbero esercitato tutti i diritti di potenza occupante. Il 24 Febbraio 1945, il presidente della Commissione alleata per l'Italia, Harold Mc Millan, comunicò al governo italiano la decisione da parte delle potenze alleate di allentare il potere del regime armistiziale per quanto riguarda l'amministrazione ordinaria, lasciando solo le questioni militari sotto la discrezione del giudizio delle Commissioni. In questo modo il Governo italiano acquisì il potere di avere rapporti diplomatici con gli altri Stati, lasciando alla Commissione solo il parere preventivo per qualunque decisione a riguardo delle zone a ridosso del fronte. Infine, per quanto riguarda i ministri, venne ristretta l'approvazione preventiva della Commissione a quelli di natura militare e di pubblica sicurezza. Questo nuovo regime durò fino al 15 Dicembre 1947.

Per quanto riguarda dunque la politica militare dei governi di unità antifascista del dopoguerra, essa fu indirizzata verso quattro obiettivi principali. Questi consistettero nel tagliare qualsiasi connessione tra Forze armate e monarchia, mantenere il servizio di leva obbligatorio, ristrutturare l'Esercito in funzione di ordine pubblico con la Marina e l'Aeronautica, in stato di attesa, ed infine sfolire i quadri riducendo gli organismi precedenti di vecchio stampo. Da questi obiettivi si può dedurre come già nell'immediato dopoguerra vi fu l'intenzione di dirigersi verso una svolta atlantica soprattutto per via del rifiuto del riconoscimento del CVL come reparto da combattimento regolare. Dal punto di vista legislativo invece, furono i governi Bonomi e Parri a determinare un contributo fondamentale nel chiarire quali fossero le responsabilità politiche e quelle militari e a chi dovessero essere devolute. Ciò fu dovuto in particolare alle esigenze di ordine pubblico e di controllo delle frontiere che gli alleati avrebbero lasciato in breve tempo al governo italiano. Venne dunque istituito il Comitato di Difesa determinando le attribuzioni del Capo di Stato Maggiore. In questo modo si proseguì la politica di scioglimento dello stato maggiore del Regio Esercito che fu decretato dal DLL 16 novembre 1944 n°409 negli Art.1 e 2<sup>83</sup>. Venne pertanto evitato

---

<sup>82</sup> Armistizio lungo siglato a Malta dal presidente del Consiglio, Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, il 29 Settembre 1943, Art 20: "Senza pregiudizio alle disposizioni del presente atto, le Nazioni Unite eserciteranno tutti i diritti di una Potenza occupante nei territori e nelle zone di cui all'art. 18, per la cui amministrazione verrà provveduto mediante la pubblicazione di proclami, ordini e regolamenti. Il personale dei servizi amministrativi, giudiziari e pubblici italiani eseguirà le proprie funzioni sotto il controllo del Comandante in capo alleato a meno che non venga stabilito altrimenti".

<sup>83</sup> GU Serie Generale n.5 del 11-1-1945, DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE, 16 novembre 1944, n. 409: ART 1:" Il Corpo di Stato Maggiore ed il Servizio di Stato Maggiore, quali risultano costituiti ai sensi della legge 9 maggio 1940, n. 368, sull'ordinamento del Regio esercito, e successive modificazioni, sono sciolti. Gli ufficiali appartenenti al Corpo o al Servizio predetti rientrano nell'arma di provenienza".

qualunque legame della gerarchia militare col fascismo, dando importanza all'esperienza acquisita sul campo. Così, si venne delineando un organo, il Comitato di Difesa<sup>84</sup>, di consulenza tecnico – politico al quale fu demandata la politica militare. “Il primo Comitato venne composto dal Presidente del Consiglio, Parri; esteri, De Gasperi; tesoro, Soleri; guerra, Iacini; marina, De Courten; aeronautica, Cervolotto; Italia occupata, Scoccimarro”<sup>85</sup>. Nello stesso anno con il DLL 31 Maggio 1945, n. 346<sup>86</sup> vennero ridimensionati drasticamente i poteri dello Stato Maggiore Generale facendo in modo da interrompere qualsiasi rapporto diretto con i capi di Stato Maggiore delle tre forze e lasciandogli un mero ruolo di consulenza del Presidente del Consiglio. Per una restaurazione completa dei poteri dello Stato Maggiore Generale bisognerà aspettare la rottura dei governi di unità antifascista, avvenuta nella primavera del '48. Nel frattempo l'ultimo provvedimento di legge di rilevante importanza fu quello riguardante l'accorpamento dei tre Ministeri della guerra, della marina e dell'aeronautica sotto un unico Ministero della Difesa. Questo può essere considerato l'ultimo provvedimento in materia di difesa intrapreso dal governo di unità.

Lo spartiacque che divide il periodo di transizione dalla svolta atlantica, può essere considerato la conferenza di pace tenutasi a Parigi tra il 29 Luglio ed il 15 Ottobre e che sfociò nella firma del trattato di pace del 10 Febbraio 1947. Il testo conteneva diverse clausole

---

ART 2: “Alle necessita' di funzionamento dello Stato Maggiore del Regio esercito, dei comandi di grande unita' e degli altri enti per i quali era previsto l'impiego di ufficiali di Stato Maggiore o in servizio di Stato Maggiore, sara' provveduto dal Ministro per la guerra, su proposta del Capo di Stato Maggiore dell'esercito, sentito il parere di un'apposita commissione, con ufficiali delle varie armi da trarre fra quelli in possesso del titolo della Scuola di guerra e che abbiano tenuto lodevolmente il comando di reparto corrispondente al proprio grado. A tale categoria di ufficiali sara' attribuita la denominazione di «ufficiali con funzioni di Stato Maggiore»”.

<sup>84</sup> DLL 31 Maggio 1945 n.354:

ART 1: è istituito transitoriamente un Comitato di Difesa per lo studio di particolari questioni militari e comunque riguardanti la difesa nazionale.

ART 3: Le conclusioni del Comitato di Difesa sono sottoposte dal suo presidente ai Consigli dei ministri.

<sup>85</sup> Enea Cerquetti, *Le forze armate italiane dal 1945 al 1975*, pag. 19.

<sup>86</sup> GU Serie Generale n.144 del 7-7-1945, DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE 31 maggio 1945, n. 346:

ART. 1: Il Capo di Stato Maggiore generale ha funzioni consultive presso il Presidente. del Consiglio dei Ministri, Presidente del Comitato di difesa, per le principali questioni tecniche riguardanti in comune due o più Forze armate, nei riflessi della situazione contingente e dei possibili sviluppi avvenire: sottopone studi e proposte relative a dette questioni, d'iniziativa o su richiesta, al Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il Capo di Stato Maggiore generale è scelto tra i generali di Armata o designati di Armata, i generali di Corpo d'armata e gradi corrispondenti della Marina e dell'Aeronautica. Egli 'e' nominato con decreto Luogotenenziale su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, sentito il Consiglio dei Ministri.

ART. 2: Per l'esercizio delle attribuzioni sopraindicate, il Capo di Stato Maggiore generale dipende dal Presidente del Consiglio dei Ministri, Presidente del Comitato di difesa.

ART. 3: Il Capo di Stato Maggiore generale corrisponde con i Capi di Stato Maggiore delle singole Forze armate per il tramite dei rispettivi Ministri. I Capi di Stato Maggiore di ciascuna "Forza armata hanno l'obbligo di tenerlo informato, tramite i rispettivi Ministri, sulla materia da essi trattata che possa comunque interessare la sua attività.

ART. 7: Il Presidente del Consiglio dei Ministri può incaricare il Capo di Stato Maggiore generale di presiedere o sovrintendere a Commissioni di qualsiasi natura che trattino argomenti interessanti due o più Forze armate.



riguardanti la politica, i confini territoriali, l'economia ed il settore della difesa. Il governo impiegò tutte le proprie forze per limitare i danni in particolare derivanti dalle clausole territoriali e da quelle economiche, non soffermandosi ulteriormente su quelle militari. Quest'ultime, esplicate nella parte IV e nell'allegato VIII A-B, disposero tutta una serie di limitazioni che riguardarono tutte le armi ed in particolare facendo riferimento alla distruzione degli apparati difensivi e delle fortificazioni permanenti, al depotenziamento e congelamento delle attrezzature belliche e alle limitazioni dei vari armamenti. Oltre questi punti, vi furono tutta una serie di limitazioni, riguardanti gli organici, imposte alle tre forze. Nello specifico gli Artt. 56-60 in riferimento alla Marina imposero il dimezzamento delle unità residue e la trasformazione delle stesse in navi da scorta e controllo costiero. Quelle in eccesso dovevano essere smaltite o affondate. Gli Artt. 61-63, in riferimento all'esercito, sancirono la riduzione del personale di comando e di truppa a 185000 uomini e a 65000 carabinieri, da impiegare esclusivamente per compiti di carattere interno e di difesa delle frontiere italiane, oltre alla riduzione dei mezzi corazzati e la limitazione degli armamenti in generale. Lo stesso riguardarono gli articoli 64-66 in riferimento all'aeronautica i quali ridussero il personale a 25000 effettivi, e gli apparecchi a 350 tra quelli da combattimento e da trasporto. I ruoli di impiego corrisposero agli stessi dell'esercito. Con l'attribuzione di queste limitazioni si fece in modo da ostacolare e rallentare la ricostruzione della Specialità paracadutisti nel secondo dopoguerra. Infatti le clausole del Trattato di Pace furono pesantemente limitative per quanto riguardò le FF. AA. Italiane e non tennero conto del fatto che queste ultime, dall'Ottobre 1943 all'Aprile 1945, operarono al fianco degli Alleati come forze cobelligeranti. Tra le varie clausole secondarie vi fu il divieto di costituire ed addestrare unità di paracadutisti, proprio per via dell'importanza tattica che dimostrarono i paracadutisti nel corso del conflitto mondiale.

## **2. L'impiego del "Nembo" dalla fine della guerra a oggi**

Finita la seconda guerra mondiale, a Bolzano, il 5 Giugno del 1945, si verificò il passaggio di comando del "Folgore" dal Gen Kendall, dell'88<sup>a</sup> Div.Ftr USA, al Gen. Giorgio Morigi. Il Reggimento paracadutisti "Nembo" venne dislocato precisamente in Val Pusteria e

nell'Alta Valle del Piave, dove assolse i propri compiti di controllo fino al 24 dicembre 1945, quando venne ritirato dalla frontiera per alcune modifiche a livello di organico. Alcune modifiche riguardarono in generale il Gruppo di Combattimento "FOLGORE", il quale effettuò l'integrazione nei suoi ranghi del Reggimento Fanteria "Garibaldi" nato dalla celebre brigata partigiana. A questo punto, sempre secondo le clausole del trattato di pace che impedirono all'Italia di avere all'interno del proprio esercito truppe paracadutiste ed il conseguente sviluppo di esse, il 1° ottobre 1945, il Gruppo di Combattimento assunse il nome di Divisione di Fanteria "FOLGORE". Di conseguenza, anche il "Nembo" venne trasformato in 183° Reggimento fanteria. Dopo essere trasferito in Toscana e dopo aver completato l'addestramento necessario, l'organico della Divisione di Fanteria "Folgore" fu costituito dal Reggimento di Fanteria "Garibaldi", dal Reggimento di Fanteria "Nembo", dai Reparti dei Servizi Divisionali, dal Battaglione Genio Misto "Folgore" dal quale, nel Gennaio '47, nacquero il Battaglione Collegamenti e quello Autieri ed infine dal 184° Reggimento di Artiglieria da Campagna. A questi vanno aggiunti il 5° G.E.D. "Lancieri di Novara", entrato a far parte della Divisione del Dicembre '46, il 33° Reggimento Artiglieria da Campagna "FOLGORE" ed il 41° Reggimento Artiglieria Camp. c.c.. Nel giugno del 1947, fu destinato a presidiare i confini tra l'Italia e l'Austria tra il Brennero ed il Passo di Resia compreso Prato alla Drava. Infatti, secondo le clausole del trattato di pace, i reparti restanti operativi e non disciolti dovettero essere impiegati per il controllo del territorio e nella difesa dei confini. Questo trasferimento non comportò alcun rallentamento nelle attività addestrative che si svolsero con successo e senza interruzioni. Tra il 1947 ed il 1957 la Divisione subì ulteriori modifiche che portarono all'allargamento degli effettivi e alla scomparsa di alcuni reparti come ad esempio il 184° Reggimento Artiglieria da Campagna, che venne disciolto il 30 giugno 1953. Comunque, nonostante le contrazioni e le divisioni avvenute al suo interno, la Divisione intervenne ogni qual volta fosse necessario a livello nazionale, garantendo supporto nei momenti più difficili, come ad esempio l'alluvione nel Polesine dove portò soccorso alla popolazione gravemente in difficoltà o durante alcuni disordini a Milano tra il Dicembre 1947 ed il Maggio 1948, dove venne inviato il "Nembo" in missione di ordine pubblico. Per queste operazioni la Divisione "Folgore" ottenne numerosi riconoscimenti ed encomi dalle maggiori istituzioni italiane.

## 2.1 La missione in Friuli Venezia Giulia

Con l'acuirsi della tensione italo - jugoslavia per la questione di Trieste, nell'Aprile del 1953, il Reggimento "NEMBO" venne trasferito a Cervignano del Friuli dove prese posizione la Cp. Comando ed il 2° Btg., a Gradisca d'Isonzo dove si accampò il 3° Btg. e a Villa Vicentina sede del 1° Btg.. Esso venne dislocato nel tratto di confine delicato e critico con la Jugoslavia, denominato la "soglia di Gorizia", in attesa della risoluzione della questione riguardante la città di Trieste, che venne risolta nel 1954. Intanto, qualche anno dopo e precisamente nel 1958, nel "Nembo" venne inquadrato anche il 4° Btg. meccanizzato che diede la conformazione tipica mantenuta fino al 1975. In occasione del disastro del Vajont del 9 ottobre 1963 ed in dimostrazione del suo altruismo nei confronti della popolazione, il 183° Rgt. F. "NEMBO" offrì il suo contributo accorrendo in soccorso con mezzi e personale. Per questa operazione di soccorso, il labaro nel Reggimento ottenne la Medaglia d'Oro al Valor Civile. Nel novembre del 1966, con le alluvioni che colpirono la provincia di Udine, il Reggimento ricevette un Attestato di Pubblica Benemerenzza al Valor Civile. Solo con l'inizio della guerra fredda, nel 1975, si assistette ad un evento che diede slancio alle nostre forze armate e che può essere considerato la riacquisizione della dignità e della piena operatività del nostro esercito. Infatti con la ristrutturazione dell'esercito venne ricostituita la Brigata Paracadutisti "FOLGORE" concedendo all'Italia la possibilità di dotarsi di truppe paracadutiste. Nel frattempo il 19 ottobre 1975 il Reggimento fu sciolto e ricostituito il 183° battaglione fanteria meccanizzato "NEMBO" che venne inquadrato nella nuova Brigata meccanizzata "GORIZIA" della Divisione meccanizzata "FOLGORE". L'anno successivo, il terremoto che colpì il Friuli portò il 183° "NEMBO", per l'ennesima volta, ad essere fra i primi ad intervenire in soccorso alle popolazioni colpite dal sisma. Questo intervento portò al riconoscimento con la Medaglia di Bronzo al Valore dell'Esercito.

## **2.2 Il ritorno al paracadutismo: il 183° Rgt. Par. "NEMBO"**

Con la fine della guerra fredda e l'affievolirsi delle tensioni a livello internazionale si rese necessaria la seconda ristrutturazione dell'Esercito Italiano che portò alla riduzione della fruizione dell'obbligo di leva e allo scioglimento di diversi reparti. Uno di questi reparti che si sciolse fu proprio il 183° btg. f. mec. "NEMBO" in data del 30 aprile 1991. Nel contempo venne data disposizione di creare un nuovo battaglione paracadutisti che sarebbe entrato a far parte della Bgt. Par. "Folgore" e che prese il nome, durante la cerimonia nella Caserma "Marini" di Pistoia il 31 maggio 1991, di 183° battaglione paracadutisti "NEMBO" sancendo il ritorno del "Nembo" all'originaria funzione. Due anni dopo si assistette ad uno sviluppo ulteriore allorché, durante il cinquantesimo anniversario della battaglia di Grizzano, il 183° Btg. Par. venne elevato al rango di Reggimento e ponendo alle sue dipendenze il 1° Btg. Par. "Grizzano".

## **2.3 La Missione "Restore Hope" in Somalia ed il checkpoint Pasta**

Alla fine del 1992, inizi 1993, in Somalia si stava creando una situazione di forte instabilità caratterizzata da carestie, povertà e scontri tribali. Fu a questo punto che il Consiglio di sicurezza dell'Onu autorizzò gli stati membri a intervenire con lo scopo di ristabilire la situazione e la pace. L'Italia non esitò a partecipare inviando un contingente di circa 3000 soldati, imperniato soprattutto sui reparti della Brigata Paracadutisti "Folgore". In particolare alla forza Italiana venne attribuito il compito di sorvegliare e rendere in sicurezza la strada imperiale che da Mogadiscio si spingeva per oltre 200 km a nord. Dopo che nel mese di maggio del 1993, gli Stati Uniti affidarono il comando della missione all'ONU, il 183° Rgt. par. "Nembo" giunse in Somalia dove prese parte alle operazioni il 1° giugno. Di conseguenza, dopo 7 giorni, il 186° Rgt. par. "Folgore" diede il comando del

"Raggruppamento BRAVO" al 183° "Nembo" facendo ricadere su quest'ultimo tutte le responsabilità del settore. Mediante posti di blocco, rastrellamenti ed operazioni di altro genere il "Nembo" garantì il controllo del settore e la tutela della strada imperiale. Oltre a questi compiti, il Reggimento offrì aiuto umanitario scortando i convogli destinati al trasporto di beni di prima necessità per la popolazione. Tra il mese di Giugno ed il mese di Luglio il "Nembo" partecipò a due operazioni molto importanti, la prima denominata "Istrice" prevedeva il contrasto di forze ribelli lungo la strada imperiale tramite l'uso di checkpoint, mentre la seconda con nome in codice "Canguro 11" divenne famosa per la battaglia del "checkpoint pasta". L'operazione iniziata il 2 Luglio in collaborazione con dei reparti del "Folgore" consisteva nella perlustrazione e nel rastrellamento del quartiere Heliwa, sito nord/est di Mogadiscio. L'operazione, che iniziò alle ore 4:00 di mattina impiegò all'incirca 800 effettivi più diversi mezzi blindati e carri armati. Fin da subito i risultati furono positivi con la scoperta ed il sequestro di numerosi depositi di armi ed il conseguente arresto dei ribelli. Tuttavia verso le ore 8:00 un nutrito gruppo di giovani e di donne avviò una vera e propria sassaiola nei confronti dei nostri militari che dovettero trovare riparo al cospetto dei mezzi. Data la situazione ormai instabile venne dato l'ordine di ripiegamento ma alle ore 10:30 presso il checkpoint, posto vicino ad un pastificio dal quale prese il nome, un gruppo di ribelli somali prese di mira con armi leggere e anticarro i soldati di pattuglia tra i quali anche un gruppo di paracadutisti del "Nembo". Il bilancio a fine battaglia fu di tre morti, il Sottotenente del reggimento Lancieri di Montebello Andrea Millevoi.; il Sergente Maggiore Stefano Paolicchi, del 9° Reggimento d'assalto paracadutisti "Col Moschin ed il Caporale di leva al 186° Reggimento paracadutisti "Folgore" Pasquale Baccaro. Tutti e tre vennero onorati con la Medaglia d'Oro al Valor Militare. A loro vanno aggiunti altri 36 soldati italiani rimasti feriti in modo più o meno grave. Tra i feriti italiani anche il sottotenente Gianfranco Paglia al quale venne conferita la Medaglia D'Oro al Valor Militare dopo aver portato in salvo i suoi commilitoni a bordo di un mezzo. In data 26 Agosto iniziarono le operazioni di rientro in patria che si conclusero il 7 Settembre con la cessione della responsabilità del settore al 186° "Folgore". Per il sacrificio offerto da questo Reggimento, a fine missione, venne concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare<sup>87</sup>.

---

<sup>87</sup> MOTIVAZIONE: "Il 183° Reggimento Paracadutisti "Nembo", inquadrato nelle forze italiane in SOMALIA, partecipava alle operazioni di soccorso alla popolazione somala prodigandosi con totale dedizione ed elevata professionalità nella pericolosa missione e confermando, in numerose azioni di rastrellamento per la ricerca d'armi ed in operazioni contro guerriglieri ed anti banditismo, l'altissimo livello d'efficienza, il grande coraggio e la

## **2.4 Attualmente il “Nembo”...**

Dal 1999 al 2003 il “Nembo” è stato coinvolto in diverse missioni riguardanti il Kosovo di grande importanza tra le quali la "Joint Guardian" del 23 settembre 1999, con impiego sino all' 8 agosto 2000, una seconda volta tra il 9 marzo 2001 e l'agosto 2001 ed infine un'ultima volta dal 19 febbraio sino al 19 giugno 2003. Nella prima missione vennero assegnate tre Medaglie D'Oro al Merito ed una di bronzo concernente l'ultima missione. Attualmente il “Nembo” continua a risiedere a Pistoia dove persiste nell'offrire il suo contributo sia nelle missioni umanitarie all'estero che nelle questioni di ordine interno alla nazione.

## **3. Il reducismo e le varie manifestazioni**

Il fenomeno del reducismo prese piede attorno agli anni '60 e fu squisitamente rivolto ai paracadutisti del “Nembo” del sud. In particolare a coloro che parteciparono all'“l'operazione Herring”. Di conseguenza i luoghi privilegiati da questo tipo di manifestazione furono quelli interessati direttamente dalla battaglia, ovvero Dragoncello e Cà Bruciata. Il nuovo presidente onorario della Sezione ANPd'I di Poggio è Settimo Cencetti, classe 1923 e paracadutista “Nembo” 184° Btg. Guastatori. Assiduo frequentatore delle manifestazioni che si tengono il 25 Aprile a Dragoncello non esita a narrare i fatti che coinvolsero gli anni più giovani della sua vita. Questo tipo di manifestazione venne preceduta prima degli anni '60 da una rappresentanza dell' ANPd'I di Mantova la quale più volte rese omaggio al monumento posto dove avvennero gli scontri tra i paracadutisti e le

---

generosità dei suoi effettivi. Coinvolto in numerosi conflitti a fuoco reagiva sempre con efficacia e determinazione mettendo in luce il valore militare la capacità operativa e la fortissima motivazione dei propri uomini. Nonostante le gravi perdite subite in combattimento, continuava ad assolvere i compiti affidati senza flessioni con la fierezza e l'orgoglio di perseverare nel tentativo di ridare sicurezza e soccorso umanitario al martoriato popolo somalo e nella determinazione di rendere onore alla Patria lontana."  
SOMALIA, 21 maggio 1993 - 7 settembre 1993

truppe dell'Asse. Con la nascita della celebrazione nel 1960 presso Dragoncello, si ebbe un vero e proprio punto di riferimento a livello nazionale che contribuì pienamente alla scoperta e alla narrazione di questi fatti. La prima celebrazione in effetti fu veramente grandiosa grazie alla presenza di quasi 10mila spettatori tra i quali numerose istituzioni e associazioni sia civili che militari. Tra i presenti ovviamente non mancarono le figure di spicco di questi reparti quali il Gen. Bagna, il Col. Gay ed il cappellano militare Lino Basso. Dal 1960 in poi ogni anno questa manifestazione si è replicata con lo stesso programma anche se ogni 5 anni si è avuta occasione di migliorarla tramite l'inserimento di novità che resero il tutto più movimentato e ricco. Ovviamente in ogni evento son stati effettuati discorsi da parte delle figure di spicco sia militari che civili. Si sono avuti discorsi dei più vari cui parole si basavano su sfondi differenti che andavano da quello religioso a quello politico per finire a quello militare. Quelli che più sono rimasti impressi nella storia di questa manifestazione furono quello di padre Basso nel quale esaltò l'integrità morale dell'animo di chi partecipò ai combattimenti alimentati dagli ideali da mettere in contrapposizione con quelli moderni, quello del presidente dell'ANPd'I Enrico Frattini il quale narrò le vicende valorose dei paracadutisti sia in Africa che nella penisola ed infine gli interventi di Zanninovich, Gay e Ceiner che si concentrarono sugli aspetti tecnici delle azioni belliche senza dimenticare le motivazioni, gli ideali ed i valori che spinsero questi uomini a fare tanto. Ovviamente in ogni discorso non mancarono i ricordi di chi perse la vita in quel periodo da qualunque parte egli stesse. Attualmente il "raduno di primavera" come viene soprannominata la celebrazione di Dragoncello continua nel suo scopo di memoriale e di divulgazione culturale venendo arricchito sempre di più da nuovi intrattenimenti ed eventi. Infatti tutt'attorno ad esso si è sviluppato una scaletta di eventi che coinvolgono la popolazione e non solo e che durano diversi giorni. La grande risonanza di questo evento è spiegata dunque dalla crescente pubblicazione, dalla divulgazione narrativa dei fatti che coinvolsero tutta l'Emilia Romagna ma soprattutto dal contributo prezioso offerto dall'ANPd'I di Mantova la quale sottolinea l'evento come centro di memoria della resistenza contro i Nazifascisti e della lotta per la liberazione. Dunque è facile capire come il raduno di Dragoncello non è semplicemente un evento commemorativo ma può essere definito come un simbolo di comunione e fratellanza a livello nazionale.

# Conclusione

I fatti narrati riguardanti il “Nembo” fanno capire come la guerra in Italia non sia stata solo una catena di eventi, che si sono svolti in determinati periodi e con determinate conseguenze ma, bensì, tutta una serie di battaglie che hanno messo a dura prova gli uomini, portandoli agli estremi sia fisici che mentali. Esempio calzante furono proprio le vicissitudini subite da questi reparti paracadutisti, trascinati nel turbinio degli avvenimenti. Il “Nembo” in particolare, nato dalle ceneri della gloriosa “Folgore” protagonista di El Alamein, venne coinvolto nei maggiori eventi che caratterizzarono quel periodo quali l’Armistizio, l’invasione tedesca, la guerra civile e la caduta del fascismo. In tutti questi casi gli uomini vennero coinvolti attivamente portandoli a enormi sacrifici. Tuttavia la partecipazione attiva nelle maggiori battaglie d’Italia ha portato allo sviluppo e alla notorietà a livello mondiale dei nostri reparti. Da non dimenticare, soprattutto, il contributo bellico dato dai parà al fianco degli alleati nella guerra di liberazione, in particolare durante le battaglie di Tossignano, Grizzano e Filottrano, oltre all’operazione “Herring” che può essere considerata l’ultima operazione di aviolancio di tutta la guerra. Proprio grazie a questo status, che può apparire come una piccola cosa nello scenario generale, nel dopoguerra l’Italia fu presa in considerazione e ottenne l’attenzione da parte delle maggiori potenze politiche ed economiche. Anche i reparti che si schierarono dalla parte della RSI non devono essere sdegnati ma, anzi, devono essere ritenuti come oggetto di uno studio specifico e approfondito, per capire quelle che furono le dinamiche e gli ideali che portarono questi soldati a fare determinate scelte. Soprattutto la situazione che si venne a creare negli ultimi mesi e che portò i soldati della RSI a combattere tra due fuochi, i tedeschi da una parte, che in alcuni casi li abbandonarono al loro destino ed i partigiani dall’altra i quali avviarono una vera e propria caccia all’uomo senza possibilità di salvezza. Il “Nembo”, dunque, si distinse sia nel bene che nel male portando avanti la sua singolare battaglia nel creare un’Italia veramente unita, antepoendo l’onore e la dignità alle scelte politiche. Non mancarono episodi negativi che dimostrarono la frammentarietà dei pensieri e la brutalità della guerra ma vennero ampiamente compensati dal valore e dal coraggio di questi moltissimi giovani.



# Bibliografia

## **Monografie, formato cartaceo:**

- Nino Arena, *Nembo! E se qualcuno mi chiederà risponderò semplicemente "ONORE"*, IBN Editore, Istituto Bibliografico Napoleone, 2013;
- Nino Arena, *Battaglia per Roma, Nembo e Folgore in combattimento, Febbraio/Giugno 1944*, Globalvista, Comunicazione e editoria, 2009;
- Nino Arena, *FOLGORE, Storia del paracadutismo militare italiano*, Centro Editoriale Nazionale, Roma, 1967;
- Carlo Benfatti, *L'operazione Herring No. 1 20-23 Aprile 1945*, Editoriale Sommetti, Mantova, 2008;
- Enea Cerquetti, *Le forze armate italiane del 1945 al 1975, Strutture e dottrine*, Feltrinelli, Milano, 1975;
- Simona Colarizi, *Storia politica della Repubblica, Partiti, movimenti e istituzioni. 1943-2006*, Editori Laterza GLF, 2011;

## **Letteratura grigia, monografia, formato elettronico:**

- *Esercitazione con i quadri, STORIA "FOLGORE"*, a cura dello Stato Maggiore della B. par. "FOLGORE", 2014;

## **Documenti in rete:**

- [www.nembo.info](http://www.nembo.info);
- [www.gazzettaufficiale.it](http://www.gazzettaufficiale.it);
- [www.infoLEGES.it](http://www.infoLEGES.it);

# Elenco abbreviazioni

A.N.R= Aeronautica Nazionale Repubblicana  
Av.=Aviere  
Av.sc.= Aviere scelto  
Btg.= Battaglione  
C.A.= Corpo d'Armata  
CIL= Comitato Italiano di Liberazione  
C.N= Camice Nere  
CLN= Comitato di Liberazione Nazionale  
CLNAI= Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia  
CVN= Comitato Volontari Nazionali  
CSF= Corpo di Spedizione Francese  
Cp.= Compagnia  
Div.= Divisione  
Div. Cor=Divisione corazzata  
Div. Ftr.= Divisione di fanteria  
FF.AA= Forze Armate  
Ftr.= Fanteria  
GU= Grande Unità  
GNR= Guardia Nazionale Repubblicana  
M.A= Medaglia d'Argento  
M.B=Medaglia di Bronzo  
M.O= Medaglia d'Oro  
MVSN= Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale  
NP= Nuotatori Paracadutisti  
P.S= Pubblica Sicurezza  
RA= Regia Aeronautica  
RE= Regio Esercito  
Recce= Ricognizione  
Rgt= Reggimento  
SM=Stato Maggiore  
SMG= Stato Maggiore Generale  
SMRE= Stato Maggiore Regio Esercito

# Abstract

“Nembo” Paracadutist Division has been one of the most important divisions during the history of our armed forces. Born on November 1, 1942, “Nembo” fought exclusively in Italy during World War II.

During the period of the Armistice, the history of “Nembo” represents perfectly the various upheavals caused by September 8, 1943 and all the consequences caused by the occupation of the Italian territory by the German and allied armies. In fact, from this date onwards, Italy experienced a national division which led to the fighting between the Italian Social Republic and the Kingdom of the South. The Italian soldiers of the Royal army were left without orders, lost and disoriented, they indeed had to choose between the will to continue to fight alongside the Germans and the possibility of taking the enemy's side. Within the same Division, there were severe contrast and fragmentation leading to different and often controversial results. The consequences were disastrous and led to a substantial change of the entire workforce and to the weakening of their fighting power. However, shouldn't be forgotten the value of the contribution given by paratroopers to the Allied side in the war for the liberation of Italy, for example during the battles of Tossignano, Grizzano, Filottrano and operation Herring. In particular, the latter can be considered the last airborne assault during World War II. As stated earlier, the “Nembo” division suffered internal divisions so we must consider also the operations performed by the “Nembo” of RSI. In fact, their actions must be analyzed by a specific study to understand the dynamics and the ideals that led these soldiers to make certain choices. In fact, the battle of Anzio and, later, the defense of the city of Rome demonstrated how these soldiers were often placed to sacrifice for these imperative ideals. Therefore, the contribution of blood shed by the “Nembo” Division was very high and non-negligible compared to the glorious “Folgore”. It has been estimated that about 570 soldiers of “Nembo” fell in combat in Italy against 540 fallen of the Division “Folgore” in North without then adding the missing and captured soldiers. In the end, “Nembo” distinguished himself for better or for worse by bringing forward its singular battle in creating a truly unified Italy with honor and dignity to the different political choices.

After the second world war “Nembo” continued to serve in different situations. The most important operations of the postwar period were indeed focused on border control, intervention in natural disasters and humanitarian missions abroad especially during the 90s.